

### Accordo Usa-Panama Noriega si dimette?

Gli Stati Uniti avrebbero raggiunto un accordo di massima con il generale Manuel Noriega (nella foto) L'uomo forte di Panama sarebbe sul punto di dimettersi da capo delle forze armate, pur restando nella repubblica centroamericana. La notizia diffusa da fonti autorevoli, ma anonime, dell'amministrazione americana, non ha ancora trovato conferma a Panama. Il braccio di ferro fra Reagan e il generale si sarebbe chiuso quindi con un compromesso

A PAGINA 9

### Donat Cattin: «I pompelmi restano sotto sequestro»

I pompelmi restano sotto chiave nei magazzini, nonostante sia ormai accertato che il minaccioso blu era solo un innocuo colorante. Il ministro Donat Cattin non ha revocato il sequestro «è una decisione inappellabile, ora che tutto è chiarito» accusa il comunista Giovanni Berlinguer. Esplose intanto la polemica tra il repubblicano Stelio De Carolis e le cooperative. Secondo De Carolis avrebbero incitato al boicottaggio

A PAGINA 5

### Reichlin: impegno per governare il bilancio

Governare il bilancio, ridurre l'abnorme deficit, tornare in possesso di un fondamentale strumento di politica economica è questo un obiettivo non della destra ma della sinistra? È quanto ha affermato ieri Alfredo Reichlin concludendo un convegno del Pci e del Csepe. Dialogando a distanza con i propositi di De Mita, il dirigente comunista ha affermato non solo l'esigenza ma anche la necessità di introdurre profonde riforme nella gestione della finanza pubblica.

A PAGINA 18



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Individuo, estremismo: altre due parole chiave del '88. Pubblichiamo articoli e interviste di Jean Baudrillard, Letta Paolozzi, Maria Laura Rodotà, Alberto Asor Rosa, Roberto Rosconi, Ottavio Cecchi

NELLE PAGINE CENTRALI

Contro la smobilitazione prevista dal piano Finsider

## In lotta a Roma ventimila siderurgici



La manifestazione dei lavoratori siderurgici ieri a Roma

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 13

### TERRITORI OCCUPATI

Resta in fase di studio l'idea dell'invio di soldati  
Escluso il riconoscimento dell'Olp da parte italiana

## Per la Palestina il governo rinvia tutto

Rimandata a giugno qualsiasi proposta concreta del governo italiano sul Medio Oriente. Allo «studio» della Farnesina la proposta di Craxi per un'amministrazione fiduciaria, da parte della Cee, sui territori occupati, sotto l'egida dell'Onu. Ma si approfondiranno anche altre possibilità, perché quest'ultima è apparsa molto «complessa». Ieri il Consiglio dei ministri ne ha discusso a lungo.

Giulio Andreotti ha smentito con una battuta ironica la notizia di un piano concreto, operativo, della Farnesina, di cui avevano parlato i giornali il ministro degli Esteri - ha detto - ora esaminerà la proposta di Craxi da tutti i punti di vista, giuridico, politico e, in definitiva, della fattibilità. Poi si tornerà al Consiglio dei ministri, ancora dopo nelle sedi internazionali opportune, che non si esclude - naturalmente - di sondare anche strada facendo.

NADIA TARANTINI

ROMA Non mancano letture diverse, tra i ministri, della discussione con cui si è aperta una attesa numosa, a palazzo Chigi, del Consiglio di Stato, a comporre lo scenario comunicato di nove righe sulla questione mediorientale, c'è stata la proposta del segretario socialista, e anche il disappunto - espresso da Giulio Andreotti all'uscita - per «una disputa» che si è svolta prima sulla carta stampata che nel governo, prima all'interno dei partiti che nel sondaggio di disponibilità internazionali ad un intervento più attivo dell'Italia. E di sicuro ha pesato il veto liberale a qualsiasi ipotesi che avvicini in qualche modo la possibilità di un riconoscimento dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese. La posizione del go-

verno italiano sull'Olp - ha precisato Valerio Zanone, ministro della Difesa, all'uscita - non può discostarsi da quella tenuta finora dalla maggioranza dei paesi europei. E qualsiasi soluzione non può prescindere - dall'approvazione preventiva del governo israeliano. Non solo, perciò, dei paesi arabi, che, sottolinea una nota dell'Avanti!, esprimono «crecenti consensi» alla proposta Craxi. L'Avanti! apprezza moltissimo la posizione espressa dal rabbino Toaf. Per il ministro di Emilio Colombo, anche l'Alleanza atlantica dovrà dare il suo «imprimatur» ad un'eventuale iniziativa italiana.

A PAGINA 3

## Scuola: finalmente approvato il decreto precari

MARIA SERENA PALIERI

ROMA A un passo dall'apertura delle trattative per il contratto, che avverrà ufficialmente il 4 maggio, la situazione sul fronte della scuola è più che mai accesa. Ieri il governo ha elargito quella che il ministro Galloni ha definito «una prova di buona volontà» varando il decreto sui precari e un disegno di legge sulle nuove forme di reclutamento. Per circa 20.000 docenti si apre la strada al «posto fisso» ma ad essere immessi in ruolo saranno solo maestri e professori in numero compatibile con i posti vacanti. La normativa permetterà di recarsi in regioni

diverse da quella d'appartenenza ed è prevedibile una grossa emigrazione di docenti del Sud verso il Nord. Sarà invece limitato a quest'anno l'«esperimento» dei 25 alunni per classe. Resta sul tappeto il problema più grosso: i fondi per soddisfare le esigenze degli altri 600.000 docenti. Snaìs e Cobas non recedono dal blocco degli scrutini e gli autonomi dichiarano addirittura che lo proseguiranno anche se ciò costerà loro l'esclusione dal tavolo delle trattative. Polemiche a distanza fra i vari «soggetti sindacali», mentre i ministri dispensano «inviti alla serenità».

A PAGINA 3

Rotte le trattative anche coi sindacati ufficiali

## Polonia, cresce lo scontro Arrestati 25 sindacalisti

Interrotta ogni trattativa alle acciaierie di Cracovia, sia con il comitato di sciopero sia con il sindacato ufficiale. Fonti di quest'ultimo hanno annunciato che avrà ora inizio la procedura legale che prevede lo sciopero solo come ultima risorsa. Intanto la direzione rivolge un ultimatum agli operai: tornate al lavoro entro le 22. Arrestati 25 fra dirigenti e membri di Solidarnosc.

RENZO FOA

Lo scontro sindacale in atto a Cracovia sta segnando un punto di rottura dell'itinerario della crisi polacca, che andava avanti ormai da mesi su un compromesso non dichiarato, fra i grandi progetti riformatori del partito e la spinta di Solidarnosc a tornare nella legalità. Il tutto all'ombra di una prudente strategia della Chiesa. Prima che scoppiasse lo sciopero a Huta Lechnina ho incontrato in rapida successione il generale Jaruzelski, il cardinale Giampè e quattro dirigenti e consiglieri della stessa Solidarnosc. Bu-

jak, Geremek Michnik e Mazowiecki, nel quadro degli incontri avviati a Varsavia dalla delegazione del Pci di cui facevo parte. Da questi e da altri incontri si è definita la cornice di un passaggio politico e sociale molto complicato, dove molte sono le vie obbligate e molti anche i pericoli. La chiave della difficoltà non sta tanto in una diversa visione della profonda crisi economica che ha appiedito la Polonia, quanto negli strumenti politici per cominciare ad affrontarla e a risolverla. Ma sta soprattutto nella pro-

fonda diffidenza che separa le due principali parti in causa, cioè partito e governo da un lato e «movimento della società» dall'altro. Una diffidenza che blocca ogni possibilità di intesa e non riesce a far tradurre in realtà, se non in forme molto limitate, le aperture pluraliste che pure sono alla base del programma del Poup. Per il partito il pluralismo ha dei limiti precisi, che sono segnati dalla natura socialista del paese, una volta contestato che quanto realizzato in passato fosse davvero socialismo e che il futuro è tutto da inventare, il mantenimento della messa al bando del sindacato appare più un atto di paura che una scelta strategica di questo Solidarnosc si rende conto e accusa governo e partito di avere un solo obiettivo, quello di cancellare dalla scena il movi-

mento oggi impersonificato da Lech Walesa e di pregiudicare così una partecipazione operaia, che tutti considerano indispensabile, alla politica di risanamento che presuppone ancora lunghi anni di sacrifici. Sacrifici, oltretutto, difficilmente sopportabili in assenza di un vero e proprio patto sociale che richieda concessioni da tutte le parti in causa. Partito e Solidarnosc appaiono oggi attraversati da una larga discussione su come sbloccare questa situazione di stallo, mentre il pericolo inteso viene quasi esorcizzato guardando - e lo fanno tutti, compresa la Chiesa - alla perestrojka di Gorbaciov, cioè non solo al progetto di riforma del «socialismo reale», ma anche alla volontà di realizzarlo, e misurando così le possibilità di stimoli dall'esterno che consentano scelte e nemi diversi alla politica polacca.

A PAGINA 9



### Col treno da Roma a Milano in 4 ore

È stato inaugurato ieri l'Etr 450 (nella foto), il treno superelece che dal 29 maggio collegherà, con 4 corse giornaliere, Roma e Milano. Ha «divorato» la distanza fra le due città in tre ore e 58 minuti, sfiorando a tratti i 255 km orari. L'Etr 450, battezzato in curva gli consente di mantenere velocità altissime, correrà nel futuro su tutte le linee principali.

A PAGINA 7

Dc: «Più potere ai politici nel Consiglio superiore»

## «Meno giudici nel Csm» Ed è subito polemica

La Dc vuole modificare due articoli della Costituzione per ridurre il peso dei giudici nel Consiglio superiore della magistratura. In un disegno di legge presentato al Senato viene prefigurata una riduzione dei membri togati del Csm da 20 a 15, mentre i membri eletti dal Parlamento resterebbero 10. Reazioni immediate: «È una proposta pericolosa», dice il presidente dell'Associazione magistrati, Raffaele Bertoni.

ROMA Una riduzione del numero dei giudici eletti nel Consiglio superiore della magistratura viene proposta dalla Dc con un disegno di legge presentato al Senato e firmato dal capogruppo, Nicola Mancino. Attualmente sono 20, secondo la Dc dovrebbero essere ridotti a 15, allo scopo di «attuare le spinte corporative e le degenerazioni correntizie». I membri «laici» eletti dal Parlamento, secondo questa proposta, che prevede una modifica degli articoli 104 e 105 della Costituzione, resterebbero 10 così come resterebbero invariata la presenza dei membri di diritto. In so-

questo non succede i membri togati di solito non formano un blocco compatto maggiore e minoranze si formano in base ad aggregazioni ideali e culturali che attraversano tutte e due le componenti. Spero che il Parlamento - conclude Bertoni - non se la senta di modificare la Costituzione in un punto tanto delicato andando a intaccare l'autonomia dell'ordine giudiziario.

Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, giudica «grave» che un tema così importante, che si inquadra nella questione delle riforme istituzionali, venga affrontato senza un adeguato confronto politico e definisce preoccupante la soluzione proposta dal senatore comunista Francesco Macis, infine, critica il fatto che mentre la riforma della giustizia è ancora lettera morta «si insiste sulla strada di uno spostamento di poteri dello Stato in favore di organi diversi dalla magistratura».

## La circolare sulle gite arriva troppo tardi

LILIANA ROSI

ROMA Forse la tragedia di Volterra il pullman con a bordo la scolaresca precipitata nel burrone causando la morte di due studenti, poteva essere evitata. C'è infatti una circolare ministeriale che detta le norme di sicurezza nella organizzazione delle gite scolastiche. Il documento che porta la data del 17 marzo 1988 è però arrivato a destinazione troppo tardi. «Ho visto la busta della circolare solo stamattina - ha dichiarato il presidente del Plauto Arcangelo Compagnoni - e non ho avuto nemmeno il tempo di leggerla. Sono dovuto correre alla messa di suffragio dei miei alunni». Ma cosa dice la circolare arrivata con un mese e 12 giorni di ritardo? Tre cose es-

senziali. «Consiglia di cautelarsi nella scelta della ditta di autotrasporti che deve dare garanzia di serietà, il mezzo usato deve essere coperto da una polizza assicurativa che preveda un massimale di 3 miliardi di lire, se il viaggio è superiore ai 300 chilometri la ditta deve fornire due autisti». Un complesso di misure, in somma, che dovrebbero garantire la scelta di ditte serie con automezzi nuovi e revisionati. Sul fronte delle indagini intanto da Pisa non arrivano novità di rilievo. Le cause dell'incidente? Ancora si viaggia nel campo delle ipotesi. Un gruppo di periti esaminerà il vecchio Mercedes 300 del 1974 e ricostruirà le numerose riparazioni a cui il pullman è stato sottoposto in questi anni.

A PAGINA 7

Il leader socialista vince il duello televisivo, ma il 44% dice: match nullo  
L'aspro scontro tra personalità che rappresentano due anime della Francia

## In tv Mitterrand batte Chirac 32 a 24

Domnata dai commenti e dalle riflessioni sul «duello» Mitterrand-Chirac di giovedì sera in tv, è cominciata ufficialmente ieri mattina la campagna elettorale per il secondo e ultimo turno delle elezioni presidenziali. Il «sex symbol» degli anni Cinquanta, Brigitte Bardot, ha dichiarato: «Sono apolitica, ma in quanto amica degli animali, l'8 maggio prossimo, voterò per Chirac». Mitterrand ringrazia

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Il 54% dei telespettatori francesi giovedì sera si è fissato sul duello un record mai raggiunto in precedenza una prima immagine della Francia che attendeva dallo scontro tra il «candidato presidente» e il «candidato-prim ministro» o una conferma delle convinzioni preesistenti, o lo scioglimento dei dubbi di tutti coloro che navigavano ancora nell'incertezza della scelta finale.

Per questi ultimi, forse, l'amelico dramma è risolto in una bolla di sapone se è vero che il 44% degli interrogati in un sondaggio lampo ha emesso il salomonico verdetto del «match nullo» zero a zero per i pessimisti, cinque a cinque per gli ottimisti e il risultato non cambia. A ciò bisogna aggiungere un 32% di telespettatori che ha trovato Mitterrand nettamente migliore di Chirac, e un 24% che ha

espresso un giudizio esattamente contrario. All'alba di ieri insomma Mitterrand era sempre in vantaggio su Chirac, come dopo il primo turno del 24 aprile (34% a Mitterrand 19% a Chirac). Sappiamo tuttavia che, dopo Brigitte Bardot, anche il leader neofascista Le Pen - e non è una sorpresa - ha trovato Chirac migliore al punto da considerare che «una alleanza tra il Fronte nazionale e la destra classica su alcune azioni precise e definite non è più impossibile».

Giovedì sera i francesi hanno visto a confronto, e migliaia di telespettatori italiani con loro, due modi di concepire la democrazia, due modi di concepire la giustizia sociale, due modi di concepire il ruolo del presidente della Repubblica, due modi infine di concepire i rapporti tra i francesi e «gli altri» che siano immigrati arabi, kanaki di Nuova

Caledonia, iraniani e così via. E attraverso questa indubbia e profonda diversità, hanno visto battersi due personalità politiche di alto livello, se è vero e lo riconosciamo volentieri che Chirac ha saputo dominare la propria proverbiale aggressività, contestare, a volte con successo, le posizioni del suo più mordente e ironico avversario, contrattaccare con aspra lucidità un Mitterrand favorito in partenza dalle elezioni del 24 aprile e da un ultimo sondaggio che lo dava vincente al secondo turno addirittura col 57% dei suffragi.

Buona parte dei francesi si è chiesta non a torto, dopo due ore di scontro senza concessioni, cortese ma aspro, animato dalla reciproca volontà di fienre, come abbiano fatto due personalità così diverse per carattere, cultura, metodi e disegni politici, a «coabitare» per due anni di fi-

la Solo per Roland Leroy, direttore de l'Humanité, il duello ha dimostrato l'esistenza di una complessità e di un «consenso» tra i due duellanti.

Noi, abbiamo visto due France una, quella di Mitterrand, per la quale lo Stato Rpr è un pericolo, la Nuova Caledonia un conflitto che va risolto col dialogo, l'immigrazione un problema umano da affrontare nel rispetto dei diritti dell'uomo, la giustizia sociale e fiscale una causa per la quale bisogna combattere, il terrorismo un fenomeno da trattare senza compiacenze e senza compromessi col terrorismo e coi loro mandanti. L'altra Francia, la Francia di Chirac, ci è sembrato un paese che vuol restare in Nuova Caledonia come ai tempi dei regimi coloniali, cioè anche con la forza delle armi, che concepisce l'Europa soltanto in funzione di una inevitabile egemonia francese, che vede gli

immigrati come la causa prima della disoccupazione e del malessere dei francesi e la sinistra come responsabile di tutti i mali di cui soffre oggi il paese. In ogni caso, e qualunque possa essere il giudizio sull'uno o sull'altro, una cosa è balzata agli occhi per la prima e l'ultima volta i francesi hanno avuto l'occasione di assistere in pubblico a ciò che accadeva da dietro le quinte, mercoledì mattina, prima del Consiglio dei ministri, tra il presidente della Repubblica e il primo ministro, nell'ambito della coabitazione. E su questo «ultimo atto» recitato in pubblico che ha rischiato la rottura violenta quando Mitterrand ha evocato «l'affare Gordji», rispedito a Teheran da Chirac nonostante le prove esistenti sulla sua attività terroristica, è caduto il sipario definitivo su un rapporto che fu certamente difficile e quasi sempre conflittuale.

## 10 miliardi Soldi Eni finiti a un partito?

ROMA Un ammanco colossale sarebbe stato scoperto nella filiale Eni di Montecarlo. Un controllo effettuato dagli esperti inviati da Roma avrebbe infatti scoperto che ben 10 miliardi avrebbero preso il volo per finire - a quanto pare - nelle casse di un partito politico non meglio identificato. Il servizio bancario centrale dell'Eni sarebbe effettuato una serie di controlli. La notizia è stata resa nota da una interrogazione presentata dal senatore del Pci Gianniotti, Cardinale, Consoli e Galeotti al ministro delle Partecipazioni statali. Nella interrogazione si chiede la conferma se la notizia corrisponda a verità e si aggiunge poi che «il gruppo politico italiano beneficiario dell'importo, starebbe facendo pesanti pressioni per insabbiare quanto emerso dall'indagine predisposta dai vertici dell'Eni».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli operai in piazza

ANTONIO BASSOLINO

Erano ormai, per molti, una classe in via di estinzione. Un residuo del passato, sempre più superato ed emarginato dalla nuova fase della rivoluzione tecnica e scientifica. Invece, malgrado i pesanti colpi subiti con i processi di ristrutturazione, eccoli sfilare per le vie di Roma. Con i loro caratteristici caschi bianchi e gialli, con le loro bandiere sindacali e politiche. Sono gli operai siderurgici. Rappresentano, emblematicamente, i cinque milioni di operai dell'industria, una grande forza sociale, politica e morale. Sì, una forza morale, la più importante di tutte, una risorsa fondamentale per l'economia e la democrazia di un paese nel quale le politiche spartitorie, della corruzione e delle tangenti, della commissione tra potere politico e affari, rischiano di diventare sempre di più non delle eccezioni, ma la norma, la regola dominante. Chieda subito, il governo italiano, una riunione urgente della commissione esecutiva della Cee con i governi nazionali e con le parti sociali per affrontare la crisi siderurgica nella necessaria dimensione europea. Si predispongano, rapidamente, le linee fondamentali di un piano di settore per la siderurgia pubblica e privata e seni progetti di reinustrializzazione delle aree interessate, su cui deve discutere e decidere il Parlamento. Ecco le scelte da fare. Sono d'accordo l'on. De Mita e i partiti della maggioranza?

La battaglia di Pio La Torre

LUIGI COLAJANNI

Dovrebbe adesso essere più chiaro il valore politico di quella lotta di civiltà e di progresso per la quale sei anni addietro si sacrificò Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Infatti, dopo che, con l'impegno del Pci e di uomini come Pio La Torre, la primaria necessità di spingere lo Stato, i partiti e la società civile a reagire ha dato qualche frutto, di quella lotta vengono in luce i contenuti quanto mai attuali legati alla natura ed alla qualità della democrazia. È necessario ricordare che noi non siamo mai stati, e tanto meno La Torre nella sua pluridecennale battaglia, principalmente una forza «contro» qualcosa, ma invece un movimento per un progresso vero, per una legalità sostanziale, ed un potere davvero democratico. Quel continuo richiamo alla natura dello Stato e del potere nel paese e nel Mezzogiorno, alla loro profonda trasformazione che era per La Torre il cuore della lotta alla mafia, è oggi un aspetto centrale della vita politica italiana. Oggi che tutti sostengono la necessità di una riforma del sistema politico e delle istituzioni, e che risulta al più evidente il dilagare della questione morale, il persistere di una strategia del terrorismo e della destabilizzazione. Per noi non c'è mai stato dubbio che la mafia fosse una forza culturale, socialmente e politicamente reazionaria e che essa fosse oggetto e strumento di ben più ampi progetti di condizionamento della vita del paese. Progetti nati e coltivati nell'ambito delle classi dominanti, che hanno permeato ed attraversato i partiti e lo Stato con lo scopo di assicurare, di volta in volta, o la conservazione di assetti sociali e di potere o, apertamente, la destabilizzazione della vita democratica. Da questa presenza multiforme è segnata la nostra storia; da Tambroni e De Lorenzo, alle stragi nere, dalla P2, al decennio dell'assalto mafioso, fino alla attuale ripresa delle Br. La mafia ha contribuito attivamente, con quella tremenda successione di omicidi politici e con l'inquinamento del mondo finanziario, alla strategia della tensione che doveva aprire la strada a quel progetto autoritario di cui Celli rivendica la paternità e le autorevoli complicità. La lotta alla mafia incrocia dunque non

Intervista a Jutta Dittfurth leader dei Verdi tedeschi polemica con il governo federale e la Spd Grünen: contro di noi le leggi speciali

Se vuole un'intesa con noi la Spd deve ripensare alla sua azione di governo. Le leggi speciali dell'emergenza antiterrorismo hanno colpito i diritti individuali e oggi quei metodi vengono impiegati dal governo dc contro i movimenti di opposizione, ecologisti, antinucleari, femministe. I leader dei Grünen, dei Verdi tedeschi chiedono un confronto con la situazione giuridica italiana.

GIANCARLO BOSETTI



Jutta Dittfurth, leader dei Verdi tedeschi

dei verdi, fin dalla loro origine nel 1980, vengono fatti rientrare nella categoria del terrorismo. Per esempio nel caso dell'occupazione di aree dove si trovano centrali nucleari o nell'effrazione di reti di citta di aziende energetiche. Così per le azioni di Greenpeace, quando si calano da un ponte per fermare le navi su un fiume e consentire i prelievi e le indagini subacquee, scatta il reato di blocco del traffico navale e si applicano condanne di tipo associativo, per cui non viene colpita solo la singola persona, ma l'intero gruppo, come gruppo terroristico. Naturalmente non esattamente tutti gli appartenenti all'associazione vengono colpiti, le autorità compiono una scelta. Le stesse norme si applicano ai gruppi di femministe che contestano le tecnologie genetiche. Voi denunciate leggi che prendono di mira le vostre organizzazioni. Non si tratta solo di questo. Quella che è in atto è una forma di repressione preventiva, che in certi casi si applica in certi casi no. È l'aspetto sconcertante che basta che scatti il sospetto perché tutti i movimenti di una persona vengano sottoposti a controllo: i telefoni, la posta, ogni passo. E questo avviene in una infinità di casi. Si tratta di una persecuzione della libertà individuale, anche se non sempre sboccia in procedimenti giudiziari per reati terroristici. Come pensate venga accolta questa vostra denuncia dall'opinione pubblica italiana? Noi non siamo venuti per creare confusione tra situazioni diverse, ma per chiarire la realtà tedesca. Le vostre proposte di amnistia non riguardano solo fatti recenti ma anche il terrorismo degli anni passati. Su questo punto tra noi ci sono posizioni diverse: c'è chi propone l'amnistia per tutti coloro che hanno commesso reati di terrorismo, annullamento dei processi in atto, estensione anche ai latitanti; c'è una seconda posizione favorevole all'amnistia solo per i dissociati. In ogni caso deve essere rimossa una anomalia per cui molti processi per terrorismo nell'ambito delle vicende giudiziarie legate alla «Rote Armee Fraktion» o al gruppo «2 giugno» sono stati perseguiti sulla base delle leg-

gi di emergenza degli anni 70 per fatti che con una legislazione normale non sarebbero perseguibili. Lo Stato ha diritto di perseguire i reati, ma attraverso provvedimenti che non infrangano lo Stato di diritto. E ricordiamo che nel caso di Stammheim lo Stato ha commesso la più plateale infrazione dello stato di diritto. C'è poi gente condannata e detenuta come omicida sulla base del solo concorso morale, non provato individualmente, e c'è chi solo per il concorso morale ha accumulato più ergastoli, mentre per un omicidio comune si scontano solo quindici anni. Avete presentato una proposta di legge? Non è ancora possibile, dobbiamo ancora discutere; abbiamo promosso azioni parlamentari attraverso interpellanze e una campagna di opinione e tra gli intellettuali.

Non è ancora possibile, dobbiamo ancora discutere; abbiamo promosso azioni parlamentari attraverso interpellanze e una campagna di opinione e tra gli intellettuali.

La verità è che io ho esposto una posizione chiara ma che non è piaciuta. Avevo usato qualche frase: questo Stato tedesco ha sempre avuto bisogno ed ha bisogno ancora di null'altro che il terrore per distogliere l'attenzione dalla violenza quotidiana che esercita. Esempi di questa violenza strutturale sono la disoccupazione, la distruzione della natura, le esportazioni di armi. E potrei continuare con giudizi che si trovano anche presso i filosofi tedeschi del secolo scorso. Ma le mie parole sono state strumentalizzate e detorcendo dalla destra e da qualche coniglio timoroso della sinistra. Mi hanno fatto dire per esempio che è lo Stato che organizza il terrorismo.

Si tratta di sapere se lei elude o non elude un giudizio di condanna della lotta armata? No, non lo eludo. Io sono contro la lotta armata e finalmente mi pare sia stato capito anche in Germania, anche se questo ancora non lo vuole capire. Oggi nel mio paese non esiste un problema attuale di terrorismo, ma si cercano e si creano problemi sociali e si tiene nei confronti del movimento di opposizione un atteggiamento che può favorire la ripresa del terrorismo.

Sui temi dell'emergenza delle leggi dell'emergenza della giustizia, dei diritti individuali si può sviluppare l'intesa tra verdi e Spd? Qui pesa il fatto che, quando si creano le leggi dell'emergenza, era l'Spd al governo. Ora c'è un conflitto su questo punto in quel partito. I democristiani hanno proseguito il lavoro all'insegna della continuità. È un fatto che ogni volta che dalla Spd si leva una critica, la Cdu risponde: queste leggi le avete fatte voi. La collaborazione tra verdi e Spd allora sarebbe possibile solo se i socialdemocratici riesamino nasserò criticamente la storia della loro azione di governo.

Intervento Qui ha pescato i suoi voti il fronte di Le Pen

JEAN RONY

L'avenimento, alle elezioni francesi, s'è verificato proprio con Le Pen. Passando dal 10 al 14,5%, il partito neofascista è apparso come il trionfatore del primo turno delle presidenziali, ha ridimensionato i sondaggi e issato la sua formazione a livello quantitativo di ciascuna delle formazioni della destra classica. A livello simbolico, il suo risultato, confrontato a quello del Pcf (14,5 contro 6,7%) è traumatico. Essa indica, meglio di qualsiasi altra cifra, che una pagina della storia di Francia è voltata. Prima di qualsiasi spiegazione, sottolineiamo due fatti: il Fronte nazionale ha vinto su due temi, il nazionalismo e la xenofobia. Questo è stato il suo biglietto da visita. L'assenza di un programma non aveva alcuna importanza. Nessun elettore poteva ignorare che, votando Le Pen, emetteva un voto nazionalista e xenofobo, forse più xenofobo che nazionalista.

Il voto Le Pen è un voto di rifiuto e di odio. Secondo fatto: l'avanzata del Fronte nazionale è generata da due città alle campagne. Esplose nelle regioni prive di immigrati, di disoccupati, dove l'uscita dalla crisi si fa senza scosse. È devastatrice in zone dove s'accavallano tutti i problemi sociali. Incide negli elettorati più solidi della destra classica ma anche in quello dei bastioni tradizionali del Partito comunista. Solo il Partito socialista sembra avere evitato la maggioranza probabilmente c'è del Le Pen nell'indebolimento di Mitterrand nell'ultima fase della campagna elettorale. Riproponendo il problema del diritto al voto degli immigrati, sia pure con infinita prudenza, il presidente-candidato si è scontrato con l'ondata xenofoba che aveva toccato le frange del suo elettorato.

Avanziamo allora qualche ipotesi sul successo di Le Pen. Ricordiamo che il Fronte nazionale esce dall'ombra grazie a un'alleanza municipale con la destra classica, nel 1982, nella cittadina di Dreux, non lontano da Parigi, emerse alle europee del 1984, alle legislative e regionali del 1986. La riforma regionale implica nuove istituzioni. In molte regioni, soprattutto nel sud della Francia, la destra classica si allea al Fronte nazionale. E lo farà ancora in Franche-Comté, qualche giorno prima del primo turno delle presidenziali. Ed è a partire da questi compromessi che essa apre nel proprio elettorato la breccia nella quale potrà gettarsi Le Pen. Ed è proprio nelle regioni dove la destra classica è maggiormente compromessa col Fronte nazionale che essa gli ha ceduto il più grande spazio. A Marsiglia, per esempio.

L'analisi dei risultati nei bastioni municipali del Pcf merita la più grande prudenza. Arifmeticamente il calo, talvolta massiccio, del Pcf, corrisponde sicuramente acuta e divertente. Un piccolo omaggio a Gianni Brera, che, con tutti i suoi maniacali difetti, continua a considerare un grande giornalista e uno spirito libero. Rispondendo a un lettore de «la Repubblica» che gli chiede come mai, a suo avviso, i calciatori del Nord Europa si dimostrino assai più spregiudicati nel quotidiano scorcio dialettico con i giornalisti rispetto ai nostri, Brera scrive: «Un mio amico mi diceva stupido della differente capacità discorsiva fra Elkjaer e Di Gennaro, ambedue del Verona: eppure Elkjaer ha l'aspetto del muscolare molto vicino al bruco. Gli ho detto: figlio mio, la differenza fra i due esprime alla perfezione lo stacco civile, culturale, storico, sociale esistente tra la ricca, evoluta Danimarca e la codina e sbolinata Italia. Fra la stazione e il municipio di Copenhagen sorge su un'altissima il monumento al vikingo. Il prode guerriero sol-

L'indebolimento del Pcf negli agglomerati popolari, quello dei sindacati nelle fabbriche, hanno avuto come conseguenza un allentamento dei legami tra la sinistra e gli strati più vulnerabili alla ristrutturazione industriale, più spaventati dal futuro (nuove tecnologie, Europa). Oggi il Pcf non è più in grado di garantire il controllo sociale di questi strati; il Partito socialista, dal canto suo, non ne ha mai avuto la vocazione. È a partire di qui che nasce un voto popolare per Le Pen. Voto popolare che, con ogni probabilità, difficilmente convergerà su Chirac al secondo turno.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Il Maligno viene con il tg



senatore dc Vitalone - che si sta battendo come una furia contro la nuova legge della violenza sessuale perché «non protegge abbastanza i minori» - di questo orrido esempio di prepotenza sui bambini? Mi sembra del tutto superfluo sottolineare come tanto nel caso del Telegiornale sul Maligno quanto in quello dell'ora di religione con la supervisione di Cristo in persona, le ragioni sommarie private della fede sono state imposte come pubblica verità. Episodi come questi possono apparire veniali solo a chi non ne consideri la quoti-

diana pericolosità. È uno stitico di manicheismo (spesso condito dalla più abruttitante superstizione) che tenta di coprire la libertà delle coscienze, a ritardare la maturazione della cultura critica, a ricacciare la laicità dello Stato nel suo interminabile limbo. Non bisogna assolutamente confondere la mancanza di rispetto per la fede religiosa con la dura denuncia che esprime alla perfezione lo stacco civile, culturale, storico, sociale esistente tra la ricca, evoluta Danimarca e la codina e sbolinata Italia. Fra la stazione e il municipio di Copenhagen sorge su un'altissima il monumento al vikingo. Il prode guerriero sol-

Da un po' di tempo, sotto i colpi incalzanti di una «modernità» che almeno dalle nostre parti assume le forme incolte e provinciali di un americanismo da operetta, mi capita di considerare con interesse e rispetto l'antico umanesimo di certo cattolicesimo: da quello illuminato-illuminato di un cardinale Martini a quello sociale del volontariato, generosa forma di sopravvivenza di categorie etiche in un mondo dominato dalle merci. Fortunatamente il rischio di «farmi venire in mente idee che non condivido», come dice Cipputi, e cioè di sopravvalutare il potenziale di progresso (non di «modernità») della cultura cattolica, viene continuamente ridimensionato dalla perdurante inciviltà e dalla tenace intolleranza di tanta altra parte di quel vasto universo. Non mi riferisco tanto al querimonioso fanatismo dei lormigioniani, che hanno introdotto anche in Italia la lugubre chiusa

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musari, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sapi, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

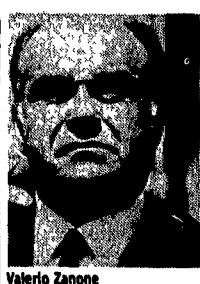
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 013461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

Palazzo Chigi Varato il Consiglio di gabinetto

ROMA. «Questo non è un Consiglio di gabinetto: è un direttorio. Non ha carattere funzionale all'attività di governo, ma di rappresentanza dei partiti...»



Valerio Zanone



Giulio Andreotti

La Famesina «accerterà» le implicazioni della proposta Craxi per un mandato Cee sui territori occupati. Per Andreotti è stato un errore averla resa pubblica

Per i palestinesi il governo «studia in profondità»

Un appello firmato dalle donne parlamentari

ROMA. In un appello firmato da Natalia Ginzburg (Sinistra indipendente), Anna Sereni (Pci), Eleanora Marini (Dc), Anna Cappiello (Psi), Laura Cima (Verdi), Adele Faccio (Pr) e Patrizia Amadori (Dp)...

La proposta di Craxi per un'amministrazione fiduciaria della Cee sui territori occupati da Israele, sotto l'egida dell'Onu, è «allo studio» del governo italiano...

NADIA TARANTINI

ROMA. Forse l'«approfondimento» di cui ha parlato Giulio Andreotti uscendo dal Consiglio non sarà concluso neppure per martedì 17 maggio...

corso di fattibilità? È qui che - all'interno del Consiglio dei ministri - emergono voci diverse e discordanti.

Più realistico, forse, il percorso disegnato dal collaboratore più stretto del ministro Andreotti: il responsabile della Famesina, spiegano, fa «per mestiere» la politica estera...

posta destinata a sicuro insuccesso. Al «no» di Israele o dei paesi arabi, al «no» della Comunità, al «no» dell'Onu.

Si questi due ultimi versanti, il ministro degli Esteri ha portato in Consiglio gli auspici di Bruxelles sul «ruolo attivo» che l'Europa deve «continuare a svolgere».

Per De Mita ora «faticoso e impossibile» la doppia carica

Nessuna decisione è in vista, ma intanto anche lo stesso De Mita si sarebbe convinto che non potrà continuare a lungo a fare contemporaneamente il presidente del Consiglio e il segretario della Dc.

Proposta Pci per abolire la tassa sulla salute

Pecchioli e Andrian) punta a fiscalizzare i contributi sanitari, ad abrogare l'articolo della Finanziaria '86 che prevede la tassa e a introdurre una imposta regionale sul valore aggiunto destinato al consumo interno.

Eletto e subito dimissionario il sindaco dc di Nuoro

La giunta. A indurre Falchi, che aveva guidato anche la precedente giunta di pentapartito, a dimettersi da sindaco è stata la decisione del Pri di dissociarsi dalla maggioranza...

Cefalù: la Dc non ripresenta i consiglieri uscenti

le elezioni amministrative del 29 maggio prossimo. Saverio Pontera, segretario locale della Dc e sindaco uscente (quindi escluso anche lui) ha affermato che la Dc intende così «dare un esempio tangibile di rinnovamento facendo giustizia sommaria di molte polemiche».

Alla Camera riforme istituzionali il 18 e il 19

la conferenza del capigruppo di Montecitorio, nell'ambito del calendario dei lavori dell'aula della Camera per il periodo 10-20 maggio. La prossima settimana non saranno tenute sedute per la concomitanza del congresso di Democrazia proletaria, che si terrà dal 4 all'8 maggio prossimi a Riva del Garda.

«Filo diretto» col Parlamento delle Acli torinesi

Bodrato, Giorgio Cardetti, Bianca Guidetti Serra, Diego Novelli) risponderanno a chi intende porre quesiti, avanzare proposte, formulare critiche. Dal lunedì al venerdì un centro di documentazione e una segreteria permanente saranno a disposizione per raccogliere altre segnalazioni dei cittadini e per fornire informazioni.

«Tregua armata» nel Psdi in vista delle elezioni

delle liste, oggetto di contenziosi tra «maggioranza» e «opposizione» interne. Il segretario Cariglia ha spiegato che non ci sono divergenze politiche ma che si tratta di «incontri di potere accettabili entro certi limiti».

GIUSEPPE BIANCHI

Il sindacato autonomo della scuola conferma il blocco degli scrutini

Lo Snals: forse non tratteremo perché il ministro non offre nulla

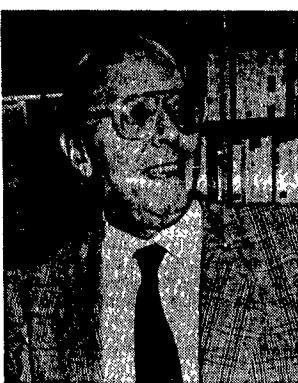
Scuola, il primo passo del governo De Mita è per i precari: approvato il decreto, ma in ruolo verranno immessi solo docenti in numero compatibile con i posti vacanti su scala nazionale.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il Consiglio dei ministri, ieri, ha varato i due ventenni provvedimenti per gli insegnanti non in ruolo. Il primo è quel decreto che si trascina da mesi e mesi e che ha subito, in dirittura d'arrivo, una modifica non da poco: bloccato sotto il governo Goria, il 2 aprile, per l'altolà posto dal ministro del Tesoro Amato dopo un vano annuncio ufficiale...

Nerdì ci sono posti, al Sud ci sono i docenti che aspirano a un posto. Bisognerà che emigrino, così il gioco sarà fatto. Per tutti? Nonostante le confortanti affermazioni rilasciate il giorno prima da Galloni in Senato, aritmetica vuole che, se il governo conta così di risparmiare 200 miliardi, una fetta dei 20.000 docenti che sarebbero ricaduti in una sanatoria generalizzata con questo sistema resterà fuori.

do di affrontare alcuni nodi strutturali della scuola. Galloni ha aggiunto: «Abbiamo riconosciuto che un contratto non può avere costo zero. Chiederemo di ridurre gli sprechi. Ma certo occorrono denari fresco e risorse aggiuntive da impegnare sulla scuola». Con questa non irrilevante conclusione d'idee il governo si prepara, dunque, all'appuntamento del 4 maggio.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni

azioni di lotta intraprese se non avrà certezza di concrete disponibilità economiche per la categoria. Da qui a mercoledì il governo, insomma, dovrà risolvere una spinosa questione degli inviti, che potrebbe avere effetti pesanti sulla chiusura dell'anno scolastico.

La direzione del Psdi ha approvato all'unanimità un appello unitario al partito e all'elettorato per le prossime elezioni amministrative. Si tratta di una «tregua armata» che dovrebbe servire a facilitare la composizione delle liste...

In un convegno le proposte per rilanciare la radiofonia. È subito polemica sulla ristrutturazione, le intese Dc-Psi e i poteri di Manca e Agnes

Pci: in Rai né patti a due né tagli

La radio pubblica un ramo secco da potare? Le radio private destinate a essere monopolizzate (come la tv) o a esplodere per ipertrofia? Dal Pci due proposte alternative per l'una e per l'altra. Rifondare la radiofonia pubblica vuol dire parlare della ristrutturazione della Rai, toccare nervi scoperti. Il confronto si accende, è polemica aperta. Manca nega che esistano piani di ridimensionamento. Però...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel bilancio consuntivo 1987 della Rai, le tre reti televisive presentano un conto di 440 miliardi, 100 in più rispetto ai 340 preventivati. Le tre reti radiofoniche chiudono il bilancio con 20 miliardi, contro i 19 preventivati: in sostanza, per la Rai, la radio è una cenerentola, un fatto residuale. In assenza di regolamentazione, le famiglie più radio private (ante ne risultano all'ultimo censimento) sono in bilico - come ha spiegato Piero De Chiara, responsabile del Pci per l'editoria - non possono durare ancora a lungo in questa instabile giungla: o finiscono col consegnarsi al monopolio,

restare dov'è; ma chi, pur dicendosi progressista (il Pci), difende lo stato delle cose, si ritrova conservatore. Nel pomeriggio la replica di Enzo Roppo, consigliere comunista della Rai: «Il problema non è ridurre la ristrutturazione a questione aziendale; essa è questione profondamente politica, è stata persino materia degli accordi di governo. Si tratta, se mai, di liberarla dalle distorsioni della politica, di confrontarsi sul merito dei problemi e delle soluzioni, l'unico terreno su cui si possa cogliere la discriminazione tra conservatori e progressisti...».

del personale... la ristrutturazione deve essere mezzo per riproporre la centralità della Rai, espandendo le attività in campi nuovi: sviluppo che alla Rai sarebbe inibito se le venissero a togliere gli impianti. Come l'Iri vorrebbe. Anche di questa ultima questione si è parlato ieri al convegno, come del recente accordo di governo a proposito del quale («opzione zero», duopolio Rai-Berlusconi) Vita ha ribadito le nette ripulse del Pci: accordo che il sottosegretario Tempestini ha invece difeso in nome del «pragmatismo», sostenendo che nel settore dell'informazione le uniche leggi possibili sono, di fatto, quelle che fotografano l'esistente.

Legge di riforma dell'Inquirente

Sui processi ai ministri nuove manovre della Dc

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Tassello dopo tassello sembra prendere corpo un disegno democristiano e della maggioranza di governo di snaturare alla Camera la legge di riforma dell'Inquirente. Il relatore del provvedimento, il dc Mario Segni, intende infatti accogliere un emendamento del suo gruppo che consentirebbe a qualsiasi maggioranza parlamentare - senza fornire alcuna spiegazione - di impedire alla giustizia ordinaria di mettere sotto processo un ministro corrotto. Lo scontro si è acceso sull'articolo 9, cioè sulla norma che regola proprio le occasioni in cui il Parlamento può opporsi alla messa in stato d'accusa di un ministro davanti alla magistratura. Il Senato nel corso della prima lettura aveva usato una formulazione giudicata da più parti «ambigua», consentendo al Parlamento, a maggioranza assoluta dei suoi membri, di negare l'autorizzazione a procedere quando l'inquisito abbia agito per «il perseguimento di un

inquisito. Io mi auguro, e il gruppo comunista a Montecitorio lavorerà in questo senso, che le forze politiche e la maggioranza rivedano il loro atteggiamento su questa questione». Ma c'è lo spazio per un ripensamento della Dc e dei suoi alleati? L'interrogativo è tutt'altro che retorico se si considerano le ultime vicende legate alla commissione Inquirente. Prima che Segni compisse questa sterzata, si erano avute infatti significative avvisaglie in commissione Affari costituzionali, durante la discussione della cosiddetta «legge ponte», cioè della normativa che si è resa necessaria in attesa del varo della riforma vera e propria. Lo stesso relatore dc aveva proposto e ottenuto (voto contrario del Pci) che il testo tornasse alla commissione Giustizia per un parere vincolante. Insomma che si ricominciasse da zero, allungando in modo ingiustificato e inaccettabile i tempi. Siamo di fronte a una volontà dilatoria, o addirittura di insabbiamento? Lo diranno i fatti nei prossimi giorni.

## Convegno Pci con Occhetto L'esperimento calabrese: che cosa significa governo delle sinistre nel Sud?

Presenti molti operai delle fabbriche minacciate di chiusura, i comunisti calabresi hanno presentato a Crotona a una foita platea di intellettuali (fra gli altri il rettore dell'Università di Calabria, Aiello), di dirigenti politici e sindacali e di Alberto De Simone, responsabile femminile del Pci, un primo bilancio della giunta di sinistra. Ha concluso Achille Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

CROTONE. La Calabria come laboratorio, perché? Perché qui si sta tentando un ambizioso esperimento di rottura rispetto ai vecchi equilibri politici e di potere imperniati sulla Dc: questo esperimento si chiama governo regionale di sinistra, che vede impegnato in prima linea il Pci, insieme alle altre forze di sinistra, in un tentativo originale nel panorama politico meridionale. Ecco perché i comunisti calabresi hanno voluto «ritolera» il convegno che si è tenuto a Crotona, aperto da una relazione del responsabile meridionale del Pci, Giacomo Schettini e concluso in piazza dal vicesegretario del Pci Achille Occhetto, «la Calabria come laboratorio».

Crotona, del resto, rappresenta emblematicamente una parte delle grandi difficoltà che incontra questo tentativo di governo in una regione «difficile» come questa: l'unica consistente realtà industriale, il polo chimico concentrato in quest'area (Pertusola, Montedison, eccetera) è in crisi e sono arrivati i licenziamenti, per il momento sospesi e trasformati in cassa integrazione grazie a un fortissimo movimento di massa e di solidarietà che si è sviluppato intorno agli operai delle fabbriche.

Ma è solo la crisi sociale che rende difficile alla sinistra governare questa regione? No, non solo. Anzi, come ha detto Franco Pollano, vicepresidente comunista della giunta regionale, «il Pci ha assunto le responsabilità di governo quando la crisi politico-istituzionale aveva raggiunto il suo apice. Siamo arrivati al governo regionale in una situazione devastata, dunque sfavorevole». Ma c'è anche un dato politico: nella misura in cui questa giunta tenta di presentarsi come un momento di lotta avanzata rispetto al sistema di potere dc, essa ha incontrato una durissima reazione democristiana, locale e nazionale: la giunta è stata considerata come una anomalia da liquidare rapidamente.

Una anomalia? Achille Occhetto ha insistito molto su questo punto: «Una cosa deve essere chiara per la Dc, ha detto, e cioè che essa non deve considerare come anomalia l'esperienza di sinistra alla Regione Calabria, perché se si crede nella fase di transizione nei programmi e quindi nella normalità dell'alternativa programmatica e di governo, occorre considerare esperienze come quella calabrese appunto del tutto normali».

In sostanza, ha detto Oc-

chetto, la Dc deve accettare quella sfida alta che noi abbiamo lanciato al governo De Mita e non muoversi verso una sorta di «criminalizzazione preconcetta, solo perché si è in presenza di una alternativa al potere dc, quasi che fosse una sorta di lesa maestà».

La partita che si sta giocando in Calabria è dunque ad alto livello. E proprio nelle possibilità, nelle difficoltà e nei limiti di questo esperimento, che sono stati evidenziati da molti intellettuali intervenuti, come il professor Bevilacqua dell'Università di Roma e il professor Di Bella dell'Università di Messina, sta fra l'altro il carattere meridionale di questa partita. «Oggi il Mezzogiorno è in movimento, ha detto Giacomo Schettini, sia perché i rischi di emarginazione, in vista dell'unificazione del mercato europeo, sono altissimi, sia perché ci si rende conto probabilmente che il Mezzogiorno nei programmi del nuovo governo De Mita viene visto all'interno delle vecchie logiche. Anzi c'è addirittura il tentativo di rilanciare la vecchia Cassa per il Mezzogiorno, mentre il grande affare delle opere pubbliche viene visto come un modo per saldare i nuovi gruppi emergenti del Sud, legati alla spesa pubblica, con le grandi imprese del Nord interessate al ciclo degli appalti. Non solo: Stefano Rodotà ha detto che la grande ristrutturazione degli anni Ottanta sia comportando processi di esclusione di massa che, se non guidati dalla sinistra - e il Mezzogiorno è un laboratorio anche per questo - possono comportare rischi politici gravi (vedi per esempio il caso del successo della destra in Francia). E in Calabria c'è chi soffre sul fuoco, se si pensa, come ha detto Occhetto: «Non siamo ingenui - ha detto il vice segretario del Pci - ma siamo sufficientemente concreti e realisti. Siamo ammaestrati dalla storia e la storia di questo nostro paese ci dice che tutte le volte che nuovi spazi si aprono per una politica più vicina agli interessi della gente, sempre riproposti si muovono e si combinano con ogni tipo di resistenza conservatrice».

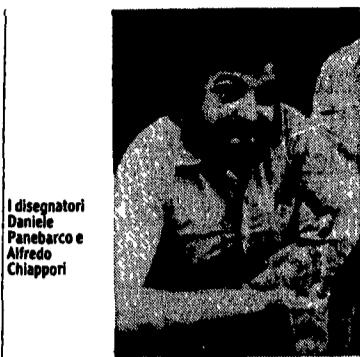
Il rapporto fra l'esperienza che la sinistra e il Pci stanno facendo in questa regione e i processi in corso sul piano nazionale è stato ricordato da Occhetto: «Non siamo ingenui - ha detto il vice segretario del Pci - ma siamo sufficientemente concreti e realisti. Siamo ammaestrati dalla storia e la storia di questo nostro paese ci dice che tutte le volte che nuovi spazi si aprono per una politica più vicina agli interessi della gente, sempre riproposti si muovono e si combinano con ogni tipo di resistenza conservatrice».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Il più duro con Pannella è stato il segretario cittadino del Psi Felice Iossa, deputato, il quale ha affermato che il leader radicale si è dimesso da consigliere comunale per «scena e per propaganda». Il segretario cittadino del Psi usciva dalla lunga riunione dei cinque partiti che hanno stilato un laconico documento nel quale si chiede a Pietro Lezzi di recedere dalle sue dimissioni. Ma il primo cittadino non torna indietro sulle sue intenzioni: presenterò le dimissioni, ha detto tre ore dopo ai giornalisti, e saranno discusse dal consiglio entro sette giorni. Occorrono altri concreti per farmi cambiare

idea, ha aggiunto. «Potrà non insistere sulla mia decisione, se questa maggioranza voterà entro la prossima settimana i grandi provvedimenti approvati ormai cinque mesi dalla giunta». Di più: «Quando vedo - ha insistito Lezzi - che alcune delibere, come quella della scuola, sono passate col voto delle opposizioni devo dire che evidentemente rappresentano un'altra maggioranza». E allora si faccia una grande coalizione. Il sindaco, infine, ha giudicato «un grave errore politico» il gesto di Pannella.

La crisi della maggioranza (32 consiglieri su 80) sembra essere arrivata a un punto cru-



I disegnatori  
Daniele  
Panebarco e  
Alfredo  
Chiappori



## Fra un mese sette milioni di italiani alle urne per rinnovare Consigli comunali e provinciali

Da Pavia a Ravenna  
da Catania a Siena sono  
in lista molte donne,  
lavoratori e indipendenti

# Ecco i candidati del Pci

Sono più di sette milioni gli italiani che il 29 e il 30 maggio prossimi voteranno per il rinnovo di tre consigli provinciali (Pavia, Ravenna e Viterbo) e di numerose assemblee comunali (tra cui quelle di otto centri capoluogo). È il primo test elettorale significativo dopo le politiche dell'anno scorso. Il Pci ha presentato ieri le proprie liste, conquistando, com'è tradizione, il primo posto sulla scheda.

ROMA. Chi sono i candidati comunisti? La lista per il consiglio comunale di Novara è caratterizzata da una forte presenza femminile: sono infatti 21 le donne candidate (su un totale di 50). Capilista sono il capogruppo uscente Alberto Pacelli e il segretario della federazione Ugo Boggero. Tra gli indipendenti si candidano l'ex sindaco socialista Rinaldo Canna, l'ex consigliere del Pdup Giancarlo Grasso e l'allenatore dell'Hockey Novara Andrea Volpe. Sono in lista sette operai che lavorano nelle più importanti aziende dell'area e due ragazze di 19 anni, entrambe disoccupate. A Pavia si vota sia per il

commercianta, e Adriana Girardi, ginecologa. Il candidato più giovane è il ventitreenne Renzo Emili, cantautore e disoccupato. Ed è in lista Eliseo Dalponte, detto «Bianchi», comandante partigiano e presidente provinciale dell'Anpi. A Ravenna gli elettori riceveranno tre schede: per la Provincia, per il Comune e per la circoscrizione. Le liste del Pci si caratterizzano per un forte rinnovamento interno e per un'accentuata presenza delle donne e dei giovani, che vedono raddoppiata rispetto alle ultime elezioni la propria «quota». Capilista al Comune è il sindaco Mauro Dragoni; tra gli indipendenti sono candidati Daniele Perini, presidente dell'associazione di anziani «Amare Ravenna», e Ottavio De Muro, operaio di un'azienda di cantieristica del porto. Apre la lista per la Provincia il presidente uscente Adriano Guerrini. In lista anche Daniele Panebarco, il popolare fumettista che debutta in politica.

La lista di Grosseto, aperta dal sindaco Flavio Tattarini, è composta quasi per la metà di indipendenti: tra questi l'architetto Sergio Gentili, della Lega ambiente, e Giuliano Arcioni, presidente della Compilavoro ferroviario, e Daul Baldi, presidente dell'Aviv. A Viterbo si voterà per il rinnovo del Consiglio provinciale. Tra i candidati, il vicepresidente della Provincia Luigi Daga e l'assessore all'ambiente Pietro Pacelli. Le donne in lista sono 2. Nel collegio di Montalto si presenta il capogruppo in Comune Roberto Orlandi. La lista per il Comune di Catania è aperta da Anna Finocchiaro, magistrato, dal capogruppo Paolo Berretta, da Franco Cazzola (autore del recente «La corruzione in Italia») e dall'ambientalista Maria Vinciguerra. Gli indipendenti sono 17 e le donne quasi un terzo. Sono candidati il vicepresidente dell'Associazione dei costruttori Emanuele Rimini e il segretario della Camera del lavoro Pippo Pinaturo.

Un primo bilancio dell'esperienza? Lo fa Antonio Di Bisceglie, segretario provinciale: «Abbiamo verificato e rafforzato la coesione fra gruppo dirigente e iscritti. Abbiamo adottato uno strumento di trasparenza, democrazia e garanzia nella definizione delle scelte che ritengo ormai irrinunciabili e che nessun altro partito può vantare. Ed una delle cose che più ci hanno reso orgogliosi è stato l'entusiasmo per la partecipazione, anche fra i compagni all'inizio scettici o titubanti».

## Candidature pci per le amministrative di giugno

### A Pordenone in fila per le «primarie»

Oggi «primarie» per la scelta dei candidati comunisti alle elezioni amministrative nei comuni del Pordenone sopra i 5 mila abitanti. Si sono già svolte quelle del capoluogo e, caso finora unico, quelle per le regionali: partecipazione altissima degli iscritti (61%), centinaia di tessere rinnovate nel corso delle votazioni, preferenze che confermano sostanziali sintonie fra gruppo dirigente e «base».

DAL NOSTRO INVIATO

PORDENONE. Una bella esperienza, quella del Pci di Pordenone, ricca anche di utilità indicazioni. Qui, a fine giugno, si vota sia per il rinnovo del Consiglio regionale, sia per quelli del capoluogo, di quattro comuni superiori ai 5 mila abitanti, di altri 7 centri minori. I comunisti avevano deciso da tempo di imboccare, per la formazione delle loro liste, la strada delle «primarie»: una scelta allargata qui per la prima volta alle elezioni regionali. Il 25 marzo scorso si è già votato nelle 61 sezioni

per l'88. Gli iscritti, quest'anno, sono così già più di 5 mila (con 151 recituali e 615 donne), 400 in più rispetto alla stessa data dell'87. A Pordenone gli iscritti non erano chiamati ad esprimere il voto «in negativo» - cancellando i nomi di una rosa fino a ridurre alle dimensioni esatte - o su liste «aperte». C'è il preferito a svolgere prima una tornata di riunioni nelle sezioni per stabilire i criteri generali delle primarie. Poi è uscita una rosa iniziale di 45 nomi indicati dal Comitato federale. Una seconda tornata di assemblee delle sezioni per discutere e ampliare quella scelta. Di nuovo il Comitato direttivo e il federale per selezionare i 21 nomi finali su cui si è effettivamente votato. In base a quali criteri? Un'adeguata presenza del mondo del lavoro, delle forze culturali, dei militari; almeno il 30% di donne; l'assenza di sovrapposizioni territoriali. Infine, tutti alle urne, con certificati simili a quelli delle vere elezioni, con schede

chiusa e un regolamento deciso fin dall'inizio: lista dei candidati esposta nei seggi, voto segreto, otto preferenze a disposizione, nullità delle schede irregolari (ce ne sono state 32), possibilità di ricorso alla Commissione di controllo (non ce ne sono stati). Lo stesso regolamento prevedeva il criterio di formazione delle 14 candidature finali: i tre quinti scelti fra i primi eletti nelle primarie, i due quinti riservati agli organi dirigenti, tenendo conto del risultato complessivo della consulta-



Una veduta del centro storico di Pordenone

## Chiappori «Perché mi candido col Pci»

ANGELO FACCHINETTO

LECCO. Alfredo Chiappori, il notissimo pittore e disegnatore satirico, collaboratore di *Panorama* e de *L'Unità*, autore di libri di satira come «Ap Up il sovversivo», «Vado, l'arresto e tomo», «Il belpaese», si presenta candidato, come indipendente, nelle liste del Pci per il rinnovo del Consiglio comunale di Lecco.

Nato nella città manzoniana 44 anni fa, Chiappori ha un lungo passato di militante della sinistra alle spalle. Dal 1974 all'84 è stato anche iscritto al Partito comunista e, sempre per il Pci, è stato candidato alle elezioni comunali del '79. Ora scende di nuovo in campo con la ferma intenzione di tornare a far politica attiva.

Perché questa decisione?

Perché se ha senso parlare di autonomie locali - risponde - tutti devono partecipare alla vita amministrativa della città in cui vivono e lavorano. E poi perché sono convinto che la politica vera, quella che la gente vive, la si faccia proprio a livello locale. Allora, se non si vuole che tutto si riduca a qualche commento di protesta su ciò che viene deciso da altri, ci si deve rendere disponibili.

E perché proprio col Pci?

Ho accettato di candidarmi come indipendente nella lista del Pci perché intendo riconoscere pubblicamente ed in modo concreto di avere apprezzato il lavoro svolto dal gruppo comunista all'interno del Consiglio comunale in tutti questi anni. Un lavoro di opposizione assolutamente onesto, contro la giunta Dc, Psi, Pli. Insomma, mi candido col Pci perché non sopporto i «faccendieri della politica, laici o confessionari che siano».

Motivazioni legate soprattutto alla realtà locale, e che sottolineano un giudizio severo su quanto questa maggioranza ha fatto.

Lecco è stata amministrata sicuramente al di sotto del minimo necessario. La giunta uscente - sia detto senza malizia - è sempre stata un po' «tangente» rispetto ai problemi veri. Si è mossa, sotto la spinta di forze economiche e finanziarie, verso una trasformazione della città guardando all'interesse di pochi piuttosto che all'interesse collettivo.

## Salerno Presidente comunista alla Provincia

SALERNO. Andrea De Si-

mona, 34 anni, comunista, è il nuovo presidente della giunta provinciale di Salerno. È stato eletto l'altra sera con i voti di Pci, Psi, Psdi e Pli. Uno dei due consiglieri repubblicani presenti si è astenuto. Il Psi ha votato contro. Il gruppo democristiano, invece, ha abbandonato l'aula contestando la validità della seduta e presentando un ricorso al Comitato di controllo. Della nuova giunta fanno parte quattro assessori socialisti, due comunisti, un socialdemocratico e un liberale. L'esecutivo può essere sciolto con 17 voti su 36. Ma i due consiglieri del Pri hanno sottoscritto il documento politico della nuova maggioranza e annunciato l'intenzione di sostenere, volta per volta, i provvedimenti che verranno portati in aula.

La Provincia di Salerno era

retta da alcuni mesi da un commissario prefettizio, dopo che il Consiglio era stato sospeso per un ricorso elettorale (accolto) che aveva portato alla ripetizione delle operazioni di voto - lo scorso marzo - in un seggio del Cilento. Intanto, tra i partiti della sinistra che già governano da un anno la città di Salerno - andava maturando l'accordo per dare anche alla Provincia una amministrazione più efficace ed alternativa alla Dc (la giunta uscente era composta da Dc, Psi e Pri). E così, dopo un confronto politico-programmatico durato alcune settimane, l'altra sera si è proceduto all'elezione del presidente e dell'esecutivo.

La Dc ha tentato in ogni momento di ostacolare la nascita: fino, appunto, a contestare la legittimità del voto espresso dal Consiglio (sostenendo che al momento del voto l'assemblea era in prima e non in seconda convocazione, e che quindi per l'elezione occorreva una maggioranza della metà più uno) e ad abbandonare l'aula. Una obiezione che nulla toglie alla novità di un accordo politico che i partiti della nuova maggioranza hanno ancora l'altra sera confermato. «La nostra intenzione - spiega il nuovo presidente, Andrea De Simone - è quella di evitare un «muro contro muro», la contrapposizione frontale con la Dc. Auspichiamo, anzi, che su punti programmatici qualificanti ci si possa ritrovare d'accordo, così da favorire il rilancio del Consiglio e dell'intero ente Provincia. Un obiettivo che consideriamo fondamentale per la rinascita di un'area tanto importante del Mezzogiorno d'Italia».

## GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE ELETTE NELLE LISTE DEL Pci

ROMA  
MARTEDÌ 3 MAGGIO 1988

Ore 9,30 Auletta dei Gruppi Via Campo Marzio 74 "Il nostro lavoro nelle Istituzioni" Valutazioni, percorsi, progetti discutiamone insieme	Ore 18,00 Teatro della Maddalena Via della Stellaletta 18 Gruppo Teatro Danza "Non solo e sempre domani" Storia di Giovanna ed altre Regia di Gloriana Ferlini
--	--

## COMUNE DI FORMIGINE

PROVINCIA DI MODENA

Si rende noto che questo Comune indirà licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione n. 12 mini alloggi per anziani e servizi ricreativi - importo a base d'asta L. 539.143.580.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/73 n. 14 cioè con il metodo del maggior ribasso.

Le domande di partecipazione, in competente bollo, dovranno pervenire al protocollo del «Municipio di Formigine - Segreteria Comunale - Piazza Calcagnini d'Este n. 1» entro 10 gg. decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BUR Emilia Romagna.

Possono presentare domanda per partecipare alla gara imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Formigine, 22 aprile 1988

IL SINDACO

## COMUNE DI CARCARE

PROVINCIA DI SAVONA

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende appaltare mediante licitazione privata con le modalità dell'art. 1 lett. a) della Legge 3/2/1973 n. 14 i lavori di completamento della palestra comunale, con importo a base d'appalto di L. 461.149.600, finanziati con mutuo della Cassa di Risparmio di Savona e con i fondi del risparmio postale. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire, in carta legale, entro il 10 maggio 1988. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL SINDACO Paolo Tassi

## Le comunali a Catania

### Divisioni tra i Verdi Salta il patto col Pr e la candidatura-Pannella?

CATANIA. Ad attendere, a Catania, per l'annunciata conferenza stampa, c'erano fotografi, giornalisti e telecamere. Ma Marco Pannella non si è fatto vedere. Confermando, in maniera indiretta, che intorno all'ipotesi di una lista unitaria radicali-verdi per il rinnovo del consiglio comunale di Catania va rapidamente montando un piccolo «caso».

Il problema è che la Federazione nazionale delle liste verdi avrebbe posto un vero e proprio veto all'utilizzo del simbolo del «sole che ride» per liste nelle quali figurino anche leader di altri partiti. E il secco «no» della Federazione starebbe, ora, rischiando di far saltare il fatidico accordo che era stato raggiunto a Roma tra i leader radicali e verdi. Un accordo che prevedeva, appunto, la candidatura di Marco Pannella, Massimo Scaglia e Anna Maria Proccacci come capilista del «cartello» verde-rosa per le elezioni al Comune di Catania.

Una grana non da poco,



Pietro Lezzi

è stata decisa, siccome Psi e Dc non hanno intenzione di mutare quadro politico, non si può fare altro che continuare ad andare avanti, ma con maggiore impegno e un rinnovato slancio».

Su un solo punto i rappresentanti del pentapartito si mostrano d'accordo: il Partito radicale è uscito in maniera «immotivata» dalla maggioranza. Ma loro replicano: «Non è così. Se qualcuno intende rinviare la discussione in Consiglio delle dimissioni del sindaco, la nostra opposizione sarà fermissima. Il chiarimento politico non può avere luogo se non con la presa d'atto delle dimissioni della giunta e del sindaco». La crisi della giunta - ha dichiarato Gerardo Chiaromonte - non si deve «a un improvviso scatto di nervi del sindaco o a una sua volontà di restare fedele a un patto di maggioranza a suo tempo firmato con Pannella». La crisi «era nell'aria da molto tempo», l'inconcludenza della giunta e le sue divisioni «evitabili». Il punto è che «lo stato

della città è venuto così ancora più degradando». Lo stesso Lezzi «ha ammesso, nella sua onestà intellettuale, che le uniche deliberazioni approvate sono state quelle (urgenti e necessarie) che hanno riscosso l'approvazione dei consiglieri comunisti». Ora il Pci - insiste il capogruppo al Comune - non cerca né accordi né inserimenti sotto banco. Non accetta «ricatti» per il voto di delibere giudicate «sbagliate e pericolose». Dunque si discuta «alla luce del sole» delle «cose da fare per Napoli, e cerchiamo di trovare una maggioranza nuova che sia in grado di realizzarle».

## Grado L'albergo non accetta bambini

GRADO. I lattanti non possono venire in vacanza. Un imprenditore si è infatti visto respingere in uno dei più noti alberghi dell'isola d'oro solo perché intendeva venire al mare in compagnia del figlioletto di tre mesi. La spiacevole disavventura è capitata a Ennio Preschern, di Gradisca d'Isonzo.

Approfitando della giornata festiva, il pomeriggio del 25 aprile, il signor Preschern si è presentato all'albergo Savoy di via Caraccioli (seconda categoria) assieme alla moglie Annamaria Burato che esercita la professione di medico chirurgo. Volevano prenotare due settimane di vacanza sulla spiaggia di Grado, dal 12 al 26 maggio, ma alla affermazione del cliente che i coniugi sarebbero stati accompagnati dal bimbo di tre mesi, l'impiegata ha fatto marcia indietro, trincerandosi con un «per tradizione i bambini non vengono accettati nell'albergo», posizione ribadita anche dopo una consultazione con il direttore. Sbalordito il signor Preschern se n'è andato e poco dopo senza alcuna difficoltà ha potuto effettuare la prenotazione, lattante compreso, a Villa Erica, prima categoria e a Ugo dei più salati alberghi dell'isola. Accogliendo sorridendo il cliente, il titolare si è lasciato scappare un «se togliamo a Grado la possibilità di ospitare bambini, prima o poi ci verranno a mancare anche gli adulti».

Di fronte allo scapolo provocato dal fatto, il proprietario del Savoy, signor Soler, si è giustificato con una mancata attrezzatura per i lattanti, aggiungendo che sul listino prezzi è specificato «dal tre anni rivendicando, infine, all'albergo la piena autonomia decisionale sulla età della clientela. Da parte sua il direttore dell'Azienda di turismo, Vio, ha parlato di «episodio ineccepibile» dichiarando di comprendere il risentimento dei genitori.

## Roma Infelisi chiede danni a Staiti

ROMA. Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi ha citato in giudizio, dinanzi al tribunale civile, l'on. Tommaso Staiti De Cuddia, dal quale pretende un risarcimento dei danni che avrebbe subito in seguito alla vicenda che lo ha visto protagonista insieme con il parlamentare missino.

Dopo aver ottenuto dal Tar del Lazio la sospensione del trasferimento di ufficio deciso dal Consiglio superiore della magistratura per il «caso Delle Chiale», il magistrato romano è stato sottoposto ad un procedimento disciplinare in relazione ad un colloquio avuto lo scorso anno, in un ufficio del palazzo di Giustizia, con Staiti De Cuddia. I due parlarono della cessione della Sme all'Iri. De Cuddia portò a conferma della sua versione un nastro registrato della conversazione. Infelisi sostiene che il nastro è frutto di un montaggio.

## Mafia in Sicilia Scagionato boss Era accusato di 33 omicidi

PALERMO. Il presunto boss Ignazio Motisi di 54 anni, ritenuto esponente della «famiglia» di Pagliarelli, è stato scagionato dall'accusa di aver ordinato tra il 1977 e il 1985 33 omicidi. A Motisi, da tempo latitante, venivano tra l'altro attribuite le uccisioni del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, del segretario provinciale della Dc palermitana Michele Reina, del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, del segretario regionale comunista Pio La Torre, del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, del commissario di polizia Giuseppe Montana, del vicequestore Antonino Cassarà e dell'agente Roberto Antochia.

Le imputazioni relative ai



# Pompelmi, resta il sequestro

Sui pompelmi dipinti di blu infuriano accuse e polemiche. Gli agrumi rimangono sotto chiave nei magazzini, il ministro mantiene in vigore il sequestro. «Quella di Donat Cattin è una decisione inspiegabile, visto che negli agrumi c'era solo un innocuo colorante - accusa Giovanni Berlinguer -». Se ci sono novità i cittadini devono esserne informati». Scoppia la polemica anche tra repubblicani e cooperative emiliane.

STEFANO POLACCHI

ROMA. I pompelmi «Jaffa», per ora, rimangono sotto chiave nei magazzini, mentre fuori infuriano le polemiche. «Non capisco chi abbia messo in giro la voce che sarebbe stata revocata oggi l'ordinanza di sequestro». Quasi stupefatto, il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin conferma il sequestro degli agrumi israeliani. «È una decisione inspiegabile - lo attacca il senatore comunista Giovanni Berlinguer -». Se nei pompelmi non ci sono sostanze tossiche, il sequestro deve essere immediato. Se invece ci sono notizie diverse, il ministro deve informare i cittadini. Intanto i frutti gialli, inizialmente colorati di blu, cominciano a «stingersi di rosso». Questa volta però il «colorante» è stato siringato in Parlamento. «Se oggi siamo arrivati ad una simile situazione - dice l'onore-

vole Stelio De Carolis, vicepresidente dei deputati repubblicani - bisogna tener conto del comportamento scorretto delle cooperative rosse, che da tempo stanno montando una campagna contro Israele. Il tutto - conclude De Carolis - a dimostrazione che il Pci è ancora lontano dalla politica atlantica a cui sostiene di essersi avvicinato. È comunque stupefacente l'atteggiamento del ministro, che dovrà spiegare perché i pompelmi siano stati tenuti così a lungo sotto sequestro prima di accertare che non erano avvelenati».

«È farneticante la dichiarazione di De Carolis - rilancia Piero Rossi, presidente di una delle più grosse «cooperative rosse», la «Emilia Veneto» - e stravolge completamente il comportamento effettivamente tenuto dalle aziende emiliane nei giorni scorsi. I dipendenti delle cooperative avevano proposto una serie di iniziative di solidarietà coi palestinesi, e di togliere dai nostri supermercati la frutta israeliana. Pur solidarizzando con i palestinesi - spiega Rossi - le aziende non hanno ritenuto di togliere la frutta dai banchi. E De Carolis dovrebbe sapere che questo rifiuto ci è costato l'irruzione nei negozi di gruppi estremisti, la settimana scorsa, che protestavano contro la nostra decisione di continuare a vendere i pompelmi israeliani». Dopo la dura risposta al vicepresidente dei deputati repubblicani, arriva anche la bordata a Donat Cattin. «Ci

## «Macché veleno, era solo muffa»

MODENA. Solo muffa grigio-azzurra, con qualche microscopica larva di insetto. È tutto qui il mistero del «pompelmo blu» sequestrato mercoledì in un negozio del centro di Modena: niente altro che un frutto avariato, mai perforato da alcuna siringa, privo di qualsiasi traccia di metanolo o blu di metilene. L'allarme suscitato è da imputare a un bizzarro inreccio di coincidenze: l'errore causato dalla morte delle cavie romane, la decisione di distruggere - anziché sequestrare - gli ultimi quattro pompelmi rimasti nel negozio modenese, la presenza di un foro rotondo sulla buccia dell'agrume. Quel foro, si è saputo, è stato provocato da un insetto che, introdotto

## Il ministro sotto accusa Berlinguer (Pci) parla di decisione inspiegabile Critiche anche dal Pri

È polemica politica  
Le coop rosse respingono  
le accuse: «Nessuna  
campagna contro Israele»

risiamo - accusa Piero Rossi -». Ancora una volta di fronte ad un evento straordinario, come appunto quello dei pompelmi, il governo segna il passo ed entra in palla. Si procede nel caos. Si crea allarmismo ingiustificato.

Donat Cattin respinge le accuse e spiega il permanere del provvedimento. «Il sequestro sarà revocato quando saremo sicuri che la situazione è dappertutto tranquilla - afferma il ministro al termine del Consiglio dei ministri di ieri mattina -». Quando cioè avremo la certezza che tutti gli episodi periferici insorti sono conseguenza soltanto di tensione nervosa e allarmismo. A Firenze e a Modena tutto è stato chiarito, ma rimane in dubbio il caso di Benevento». Nella cittadina campana, infatti, i coniugi-cavia a cui l'altro giorno sono state somministrate dosi di pompelmo «Jaffa», hanno mostrato gravi sintomi di avvelenamento. Ma già ieri mattina le bestiole sono migliorate molto. Non è escluso quindi che i coniugi di Benevento abbiano reagito ai pompelmi come i topolini del Lip di Roma. «All'inizio della vicenda - dichiara Berlinguer - c'è stata un'inspiegabile fretta nel comunicare analisi non controllate. Ora c'è un inspiegabile

## Si chiama Frendy È vino e frutta

È genuina, naturale al cento per cento, poco alcolica. Si chiama Frendy ed è un «wine beverage», una bevanda a base di vino e frutta. L'hanno presentata ieri a Roma i tre «patron» dell'operazione: Walter Sacchetti delle Runtite, Giovanni Guazzaloca del Coliva e Gianfranco Boero della Fratelli Boero. Per ora Frendy ha due versioni: alla pesca e ai frutti tropicali. La stabilizzazione del prodotto avviene esclusivamente con l'ausilio di mezzi fisici. Non vengono utilizzati né conservanti, né aromi artificiali o altri additivi chimici. Il lancio di questo tipo di prodotto (che negli Usa è assai diffuso e va sotto il nome di cooler) è stato reso possibile dall'entrata in vigore del nuovo decreto che regola la produzione di «bevande di fantasia» a base di vino, che dovranno avere un tenore alcolico compreso tra il 3 e il 5 per cento.

## Papandreu laureato «honoris causa» a Bologna

Vestito con il tocco e la toga, il primo ministro greco Andreas Papandreu ha ricevuto ieri a Bologna la laurea honoris causa in scienze statistiche ed economiche, «per i suoi grandi meriti di studioso e di uomo di cultura». La laurea è stata conferita nell'ambito delle manifestazioni del nono centenario dell'ateneo bolognese. In una solenne cerimonia che ha visto schierati nella sala dello «Stabat mater» il senato accademico e il consiglio di facoltà di scienze statistiche, oltre ai rettori di numerose università greche.

## Torna a scuola bambino «supermonello»

«raccomandata a mano» ai genitori del piccolo Giuseppe. Il provvedimento è stato preso dopo la relazione fatta da un ispettore tecnico del Provveditorato. Nella lettera il provveditore afferma che «l'allievo Maramaldi Giuseppe deve essere riammesso a scuola in attesa dell'esito della visita effettuata presso la Usl 60».

## Caso Siani Sarà scarcerato il presunto sicario?

L'istanza il legale chiede che il suo assistito, arrestato il 20 ottobre dello scorso anno, venga rimesso in libertà per «mancanza di indizi», la stessa formula con la quale l'altro ieri è stato scarcerato Ciro Giuliano, il presunto mandante del delitto. Contro questa decisione del giudice la Procura generale ha fatto ricorso al Tribunale della libertà, che si pronuncerà nei prossimi giorni. Giuseppe Calcevecchia, imputato con la famiglia Giuliano di Porella, è accusato di essere stato l'esecutore materiale del delitto insieme a Giorgio Rubolino, studente universitario fuori corso.

## Assolto Sibilla ex presidente dell'Avellino

Antonio Sibilla, l'imprenditore edile ed ex presidente dell'Avellino Calcio, è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di associazione per delinquere di tipo camorristico. La sentenza è stata letta ieri sera, dopo oltre otto ore di camera di consiglio. Sibilla era sospettato di essere affiliato alla Nuova camorra organizzata capeggiata dal «boss» Raffaele Cutolo, e fu arrestato il 13 giugno del 1983 nell'ambito di una complessa operazione (oltre ottocento ordini di cattura) contro la camorra cutoliana. Ad accusarlo furono numerosi «pentiti». Sibilla si è sempre detto vittima della camorra. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a nove anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

## Sequestrati a Roma 50 kg di rape Avvelenate?

In busta sottovuoto. Sono state inviate alla Digos, in attesa di farle pervenire ai laboratori di analisi. La telefonata in cui si segnalava la presenza di rape avvelenate nel supermercato, che si trova sulla Casilina, è stata effettuata da una persona che ha parlato a nome dell'«Organizzazione proletaria metropolitana e popoli oppressi».

## Contratto giornalisti Proseguono le trattative

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti sono proseguite per l'intera giornata di ieri a delegazioni ristrette. Gli incontri, che si susseguono fitti da tre giorni, hanno già consentito di superare alcuni scogli e di riaprire la strada ad una trattativa che, seppure faticosa, possa evitare altre rotture traumatiche.

GIUSEPPE VITTORI

## Servizio militare Una circolare della Difesa Rinvio più difficile per studenti fuori corso

ROMA. Ogni giovane chiamato alle armi potrà ottenere il rinvio per motivi di studio al massimo per un numero di anni pari alla durata legale del corso universitario di un anno. Questo limite potrà essere superato se dopo la laurea l'arruolato si iscriverà a corsi di specializzazione, dottorato di ricerca, tirocinio o pratica legale per esame di Stato o esame per l'abilitazione all'esercizio della libera professione. È quanto prevede una circolare del ministero della Difesa che ha ritoccato la normativa del rinvio per gli studenti universitari fuori corso o passati ad altri corsi di laurea. Nella circolare si precisa che «allo scopo di evitare un

## Da Bologna accuse di falso e truffa Il mondo del trotto in subbuglio: «brocchi» con nomi di purosangue

Comunicazioni giudiziarie per falso e truffa dopo controlli a tappeto in tutti gli ippodromi della penisola. È uno scandalo che ha messo in subbuglio il mondo del trotto. Nell'ambito dell'inchiesta sui cavalli «truccati», partita a fine gennaio, si è arrivati, ieri, ai primi provvedimenti per falso e truffa. Cinque animali radiati dall'Ente nazionale corse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

Bologna. Dopo aver controllato oltre centocinquanta cavalli, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Bologna hanno scoperto che a cinque animali erano state assegnate false generalità: si tratta di Fottore, Illusione A.F., Ghassan, della scuderia «San Raffaele Sebastiano» di Castellammare di Stabia, Faramante, della scuderia «Peter» di Roma, Gandellino, della «Sorrentina» di Napoli.

I dati genealogici e segnalati sui certificati di questi animali non corrispondevano a quelli effettivi. Un esempio: Ghassan, un cavallo di 5 anni che nel febbraio scorso ha gareggiato all'ippodromo di Bologna, veniva accreditato come figlio di due grandi campioni, Ecuador e Cadell, ma le analisi hanno accertato che tutti i tronconi dell'inchiesta possono essere poi riunificati nella capitale.

I meccanismi della truffa sono sostanzialmente due. Uno consiste nel modificare il tatuaggio labiale che i cavalli da corsa devono obbligatoriamente avere, oppure nell'assegnare nomi di animali mor-

ti, ma dotati di «pedigree», a puledri stranieri che così possono correre anche in gare riservate a cavalli indigeni, o anche a «brocchi» che vengono poi ceduti al prezzo del purosangue.

Un altro espediente consiste invece nel far correre cavalli di tre o quattro anni spacciandoli per animali di due. Con questo trucco si riescono a vincere più gare e naturalmente al proprietario vengono garantiti grossi introiti attraverso la vincita di scommesse.

Da questo punto di vista la truffa scoperta dai carabinieri è particolarmente interessante: ogni anno duemila miliardi vengono investiti in scommesse legali (quasi altrettanti in scommesse illegali). Raramente cavalli con nomi abusivi sono giunti alle soglie della prima categoria. Un precedente illustre è quello di Grammo e Grassman, vincitori di numerosi premi, radiati ad Agnano nell'87.

## Per tangenti tre a giudizio a Venezia

VENEZIA. Il giudice istruttore di Venezia Felice Casson ha rinviato a giudizio tre persone a conclusione di un'inchiesta su presunte tangenti versate da un imprenditore veneziano per ottenere una licenza commerciale. Davanti al tribunale compariranno il consigliere comunale del Psdi Alberto Tomassini, presidente nazionale dell'Inai, accusato di concussione; il segretario veneziano dello stesso Psdi Carlo Favaretto, che dovrà rispondere del reato di falsa testimonianza; e l'ex segretario della Confesercenti di Venezia, Bruno Nanin, accusato di concussione e calunnia.

Il magistrato ha poi trasmesso alla procura, per competenza, uno stralcio relativo ad alcune dichiarazioni di Nanin. Quest'ultimo aveva dichiarato di essere incensurato, mentre, invece, aveva già avuto due condanne penali, per emissione di assegni a vuoto e truffa continuata ed aggravata. Il pretore dovrà giudicarlo per il reato di falsa

attestazione.

Un altro stralcio, relativo al comportamento tenuto da alcuni componenti la commissione per il rilascio delle licenze commerciali del Comune di Venezia, è stato trasmesso alla procura della Repubblica. L'inchiesta era stata avviata in seguito alla denuncia di un commerciante di Mestre, Angelo Sinigaglia, che aveva dichiarato di aver dovuto pagare alcune tangenti per ottenere una licenza regionale per l'apertura di un grande magazzino d'abbigliamento.

Secondo l'accusa, l'ing. Tomassini avrebbe ricevuto cinque milioni; Nanin, due assegni da cinque milioni ciascuno. Nella sua sentenza di rinvio a giudizio il dott. Casson osserva che la pratica relativa a Sinigaglia è stata accolta dall'organismo comunale in tempi brevissimi (un mese); identico privilegio anche da parte della competente commissione comunale per il relativo nulla osta.

I tre accusati hanno sempre respinto ogni addebito.

## Se un «pazzo» uccide paga la Usl?

Se una persona con problemi mentali entra in crisi ed uccide, deve essere l'Usl a pagare? Il problema è stato sollevato a Trieste, dove un avvocato ha citato a giudizio l'Usl dopo che un ex internato in manicomio criminale, Umberto Zadnich, ha massacrato la figlia con novanta colpi di accetta. Da tempo è in corso qui una campagna strumentale contro la legge 180.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRIESTE. La 180 «ha fatto morire e deve morire», «qui è nata e qui deve morire». La campagna, forse comprensibile nelle premesse emozionali ma decisamente strumentalizzata nelle conclusioni, agitata soprattutto dalla «Lista per Trieste», si era sviluppata accecamente la scorsa estate, nel pieno del periodo elettorale. Adesso rischia di rinfocolarsi, e di nuovo mentre sono prossime le

amministrative di giugno. Il caso scatenante, un anno fa come adesso, è quello di Umberto Zadnich, triestino 58enne che il 14 maggio 1987 aveva massacrato con novanta colpi di accetta e di coltello la figlia 35enne, Berta Braz, dopo aver tentato di violentarla. L'uomo ha precedenti terribili.

Già nel '66 aveva violentato la figlia, scontando due anni di prigione sui quattro inflitti allora. Nel 1974 aveva

ucciso a martellate la sua convivente, Lidia Barzan. Nel 1976, nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere, aveva finito a colpi di mattoni in testa il vicino di branda. Dal gennaio 1984 era stato dimesso, ufficialmente «guarito» e non più pericoloso.

Rientrato a Trieste, vi conduceva una vita un po' borborea nel quartiere più emarginato della città, fra auto sportive, puntate al casinò e visite quasi giornaliere al Centro di salute mentale di via della Guardia, per problemi psichici che ancora lo tormentavano ma che non avevano suscitato particolari allarmi. Lo stesso giudice tutelare gli aveva progressivamente restituito piena autonomia.

Adesso, l'avvocato Franco Bruno, che rappresenta

In questo caso, piano giudiziario, sanitario e politico rischiano di confondersi pericolosamente. Anche perché gli ambienti più conservatori di Trieste non hanno mai digerito la riforma partita proprio da qui, dalle esperienze di Basaglia, e usano anche le inapplicazioni di consistenti interventi previsti dalla 180 per dimostrare il fallimento. Ma la riforma psichiatrica, ribadono in ogni caso gli operatori del Centro di salute mentale, cosa c'entra col caso di Zadnich? «L'uomo - ricordano - è stato dimesso dal manicomio criminale, e la legge che regola questo istituto è pre-fascista. Una volta uscito, sarebbe stato libero anche se i manicomio esistessero ancora. Così come ha commesso i primi delitti ben prima della 180».

improvviso colpo di scure nei confronti di numerosi studenti in via transitoria si è disposto che chi, al 31 dicembre scorso, è risultato iscritto almeno al secondo anno fuori corso o abbia fatto il passaggio di corso di laurea, può continuare a beneficiare del rinvio (sempre che abbia i requisiti previsti dalla legge) fino al limite massimo di età previsto dall'art. 19 prima comma della legge n. 191 del 1975. Per chi ha fatto passaggi di corso di laurea, infine, il rinvio sarà riconosciuto a condizione che l'arruolato possa finire gli studi entro il limite massimo di età previsto dallo stesso articolo 19 ed entro il numero di anni del corso intrapreso aumentato di un anno.

Giornalisti A Palermo confronto coi giudici

PALERMO. I rapporti informazione-magistratura acuiti nelle scorse settimane a seguito dell'arresto dell'inviato di «Repubblica» Attilio Bolzoni e del corrispondente de «Unità» Saverio Lodato con le accuse di violazione del segreto istruttorio e concorso in peculato per avere pubblicato alcuni brani della deposizione del pentito catanese Antonino Calderone, sono stati presi in esame dal Consiglio regionale dell'Associazione siciliana della stampa, riunitosi ieri a Palermo. In un ordine del giorno, approvato all'unanimità, il sindacato dei giornalisti siciliani «ha valutato brave, pesanti e meritevoli di pronte chiarimenti la situazione determinata a Palermo nell'esercizio del diritto-dovere di cronaca e, nella fattispecie, della cronaca giudiziaria, non può che produrre vivo turbamento, infatti - prosegue il documento - l'interpretazione eccezionalmente restrittiva adottata dalla Procura della repubblica in materia di segreto istruttorio e delle specie giuridiche con cui dare conseguenza alle presunzioni di sua violazione».

Nell'esprimere preoccupazione e inquietudine, l'ordine del giorno lamenta anche che altri tre giornalisti sono stati nel frattempo interrogati dal Procuratore della repubblica aggiunto Pietro Giammanco con l'intento di far loro rivelare la fonte di alcune notizie pubblicate, in aperta violazione delle norme di deontologia professionale sancite dalla legge sull'ordinamento della professione giornalistica. Il Consiglio ha dato mandato ai dirigenti sindacali di intervenire ad un incontro con i titolari delle costruzioni penali per un fermo e costruttivo confronto che porti al riconoscimento della delicatezza, ma anche dei rispettivi obblighi che sono connessi al fondamentale rapporto fra giustizia e informazione».

Senato Approvato decreto Valtellina

ROMA. Il Senato ha approvato ieri, con l'astensione dei comunisti, del missini e dei federalisti, il decreto «Valtellina-bis», che stanziava complessivamente 731 miliardi per le zone colpite dalle avversità atmosferiche nella scorsa estate. Per essere convertito definitivamente in legge il decreto passa adesso al Senato del ramo del Parlamento.

Il relatore del provvedimento, il socialdemocratico Pagani, ha fatto presente che il decreto è stato rielaborato profondamente dalla commissione Ambiente per «chiudere definitivamente il capitolo emergenza, per responsabilizzare le istituzioni preposte al decreto stabilisce che nei comuni della Regione Lombardia, il decreto prevede 327 miliardi per le province di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio; sei miliardi per il Piemonte; 20 miliardi per il Trentino Alto Adige; 18 per l'Emilia Romagna; 8 per il Veneto; 140 per l'integrazione del fondo della Protezione civile e cinque miliardi di spese varie. Il decreto stabilisce che nell'utilizzazione dei fondi dovrà essere data priorità alle opere di carattere idrogeologico e di regolazione delle acque. Nel suo intervento, Pagani ha anche annunciato l'intenzione della commissione Ambiente «di iniziare tempestivamente la discussione della legge organica di ricostruzione della Valtellina, perché il problema non si risolve riparando i danni ma prevenendoli e utilizzando il suolo razionalmente secondo piani che diano sicurezza alle popolazioni e alle attività senza sottoporre a collettività a sforzi economici sproporzionati rispetto ai risultati ottenibili». Durante la discussione generale, tutti gli intervenuti hanno sollecitato anche una legge organica sulla protezione civile e una sulla difesa del suolo.

Uno studio del ministero Gli istituti di pena «sono modellati sull'universo maschile»

Donne in carcere: sono 3mila e penalizzate due volte

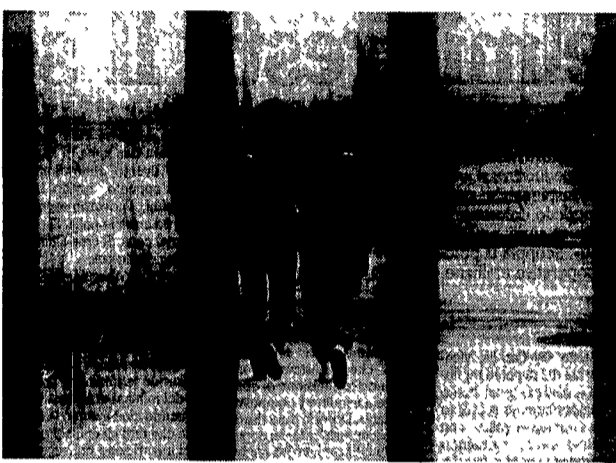
Rapporto sulle donne italiane in carcere. È stato presentato da Simonetta Matone, giudice di sorveglianza, che ha compiuto uno studio per conto del ministero di Grazia e Giustizia. Le donne sono il 51 per cento della popolazione italiana, ma rispetto alla popolazione carceraria - 41.158 unità alla data del 31 dicembre 1987 - sono complessivamente 2989, meno del 10 per cento.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Un identikit della donna in carcere, con dati aggiornati a tutto il 1987. Lo studio della dottoressa Simonetta Matone è dettagliato ed esauriente, un incontro ravvicinato con una realtà sulla quale spesso si preferisce non fissare lo sguardo. Ecco in sintesi i dati più significativi. **Casi sono le detenute.** Delle 2989 carcerate, 1613 sono nubili, 1080 coniugate, 100 vedove, («numeroso quelle che hanno ucciso il marito»), 64 divorziate, 102 separate, di 30 non si sa nulla.

**Grado di istruzione.** Le laureate sono 38, diploma medio superiore 367, medio inferiore 951, 1166 con licenza elementare, prive di licenza 157, analfabete 279. Per 31 non si sa nulla.

**Condizione professionale.** Occupate risultano 612, disoccupate 67, mai occupate 2279, per 31 nessun dato. Quanto alla professione, 2 sono imprenditrici, 54 professioniste, 94 lavoratrici indipendenti, 131 impiegate, 362 operai, le mai occupate 2279 (ma nessuna delle detenute che esercitano la prostituzione dichiara di farlo). Un'universo dunque di donne carcerate per la grande maggioranza appartenenti al ceto medio-basso e con una scolarizzazione altrettanto bassa.



più nefasti.

Come vive la situazione carceraria. L'ingresso penitenziario è un fenomeno largamente maschile. La donna in carcere si trova perciò in un ambiente «le cui regole e strutture sono modellate su un universo maschile, ed è perciò oggetto di ulteriore emarginazione». A differenza degli uomini, le donne vivono la detenzione in modo fortemente emotivo, se non addirittura isterico. In perenne conflittualità con la istituzione e con le stesse vigilatrici, costantemente visse come nemiche (anche per via della loro scarsa professionalità). Inoltre, la donna detenuta si porta dentro tutto, la casa, i figli e i legami sentimentali. È soprattutto la sfera affettiva che scatena il conflitto con la realtà carceraria.

**Figli.** Sono il problema più drammatico. Spesso lasciati nelle mani di parenti o amici. Ma se c'è una situazione drammatica, la carcerata difficilmente chiede aiuto, temendo soprattutto il tribunale dei minori, visto come l'istituzione che può privarla dei figli. Se poi la donna entra in carcere col figlio, la situazione è ancora più difficile. Dato che la legge consente alla madre di tenere con sé il figlio per tre anni, si crea un rapporto stretto tutto, la casa, i figli e i legami sentimentali. È soprattutto la sfera affettiva che scatena il conflitto con la realtà carceraria.

**Tossicodipendenti.** Hanno un peso lievemente maggiore di quello proprio del sesso (nel maggio 1982, il 49,5 per cento era dato da uomini, il 64,4 da donne).

**Uxoricide.** Delle 416 detenute per delitti contro la persona, sono numerose quelle che, «vivendo una situazione familiare grandemente deteriorata, hanno ucciso il coniuge, o hanno tentato di farlo. «Tra le detenute sono le più anomale, ed è su di loro che il carcere ha i suoi effetti

Il dramma degli affetti Ancora vigente la legge sulla separazione dai figli dopo i 3 anni

Per l'ecologia una marcia fino a Strasburgo

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FERRARA. Ferrara a Strasburgo, 1.125 chilometri di corsa a piedi, per dire che l'Europa deve combattere (e soprattutto prevenire) l'inquinamento, per potere dare un futuro ai propri figli. La staffetta «Europaviva» è partita ieri notte dalla città estense, e giungerà domenica prossima al Parlamento europeo. I primi ad arrivare, all'incontro con la staffetta che di corsa arriverà a Strasburgo, sono stati i bambini. Già nei giorni del «prologo» prima della partenza ufficiale (alle 23 di ieri, a Ferrara) sono usciti a migliaia dalle scuole medie ed elementari, quasi tutti con «messaggi» da portare al Parlamento europeo: poesie, temi, ricerche rilegate in volumi, fotografie. Soltanto nelle prime ore del viaggio (la staffetta più numerosa è partita da Cattolica, per passare poi da Rimini e Ravenna) sono stati riempiti tre grandi sacchi di messaggi.

Sarà una corsa lunga 1.125 chilometri, e sarà assieme festa, protesta e proposta politica. È la prima volta che, a distanza di poche ore uno dall'altro, sarà possibile affrontare tutti i più gravi problemi ambientali di parte dell'Europa. La staffetta costeggerà il fiume Po, poi il Ticino, percorrerà la Valtellina, raggiungerà i laghi svizzeri ed il fiume Reno, correrà nella Foresta Nera. A Strasburgo convergerà la proposta di Cgil, Cisl e Uil per «Risanare il Po e salvare l'Adriatico» e tutti i messaggi raccolti durante il viaggio.

Sarà una sorta di «Ferragosto alla rovescia», perché si parte dal mare, si superano le Alpi per andare a discutere con i lavoratori svizzeri, tedeschi, francesi (che d'estate riempiono le autostrade per correre all'Adriatico) su cosa sia possibile fare, tutti assieme, per risanare terre ed acque.

Nell'appello che durante la corsa sarà distribuito in 100.000 copie, si cita una profezia indiana del 1855. «L'uomo bianco non comprende la nostra natura. Per lui una

parte della terra vale l'altra, perché è uno straniero che viene di notte e strappa alla terra ciò che gli serve. La terra non gli è fratello, ma nemico e quando l'ha conquistata passa oltre. Continuate ad iniettare il vostro letto e una notte affogherete nei vostri stessi rifiuti».

L'antica profezia - dice l'appello - si sta trasformando in realtà. «Si distruggono i grandi fiumi con enormi quantità di prodotti chimici, fertilizzanti sintetici, scarichi civili ed industriali. L'acqua del Po è inquinata e per lunghi tratti non si può bere; nelle acque del Reno vengono scaricati prodotti che uccidono ogni forma di vita. Si inquinano così le nostre spiagge e i nostri mari, fino a distruggere il sogno di una bella vacanza».

«Non bastano gli interventi riparatori, non basta far pagare chi inquina. Occorre intervenire per impedire contaminazione, inquinamento, avvelenamento. I consumi e la produzione debbono essere orientati ad un uso corretto, alle necessità dei popoli, non agli interessi di pochi speculatori».

A darà il cambio nella staffetta saranno 15 giovani della polisportiva Millicucci di Alfonso e Francesco, che fanno parte di organizzazioni giovanili del sindacato promotori della staffetta assieme ai sindacati italiani, alla Lega ambiente, ed ai Comuni di Ferrara ed Alfonso. In più di 100 paesi e città (domani mattina la staffetta sarà in piazza Duomo a Milano, nel pomeriggio al parco di Monza) ci saranno incontri dibattiti, veglie, accanto agli atleti, ci saranno pullman attrezzati per la proiezione di video sull'inquinamento in Italia, in Germania e Francia. Sarà una corsa attraverso Paesi diversi, perché «la natura non conosce frontiere, e senza confini è la distruzione dell'ambiente». Chi vuole unirsi alla staffetta - in bicicletta o a piedi - è ben accolto.

A Roma un confronto sulle esperienze europee «Troppi stupri, troppe vittime Anche in Italia case rifugio»

Violenze sessuali: la piaga alligna in tutta Europa. La desolante panoramica di dieci paesi arriva da 13 «centri contro la violenza sessuale» giunti ieri a Roma per un convegno. «Giorno e notte Sos» è stato organizzato dalle comuniste di Roma. Al microfono la storia delle soluzioni trovate dalle donne. La prima: creare tante «case rifugio» in proprio, con l'aiuto di finanziamenti pubblici.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Nella polare società norvegese l'incesto è tenace, resiste all'erosione del tempo, si spande drammaticamente in ogni caso. Nella migerata Irlanda la violenza è ugualmente sommersa, privata: botte e pestaggi in famiglia, tra le quattro mura di casa. Nell'impassibile Londra le donne di colore sono il «bersaglio preferito»: aggredite, violentate, insultate lo sono il 40%. Subiscono oltre lo stupro la violenza razzista. Da qualche anno anche a Berlino, città dell'ordine, il mito della famiglia armonica è caduto rovinosamente e in pubblico: 4 donne su dieci sono colpite a sangue dai propri mariti. Scendendo dal Nord dell'Europa al Centro, fino ai confini italiani, gli altri paesi non sono da meno: come si sa strade e piazze, giardini e portoni di casa possono diventare dappertutto una trappola. Il panorama è deprimente, raccoglie dieci paesi europei, passati al setaccio dalle donne di tredici «centri contro la violenza sessuale». Le rappresentanti di Londra, Liegi, Stoccolma, Oslo, Dublino, Nottingham, Zurigo, Vienna, Berlino, Amsterdam, Nantes, Monaco, sono arrivate ieri a Roma per partecipare al convegno europeo organizzato dalle comuniste di Roma e dalle elette nelle liste del Pci. «Notte e giorno Sos» - tre parole per dire che è sempre emergenza - le parole ossessivamente stampate nei materiali di propaganda di tutti i centri - durano due giorni. Un tour di esperienze, denunce e testimonianze di tante e ancora troppe vittime, e una carrellata di soluzioni. Le hanno inventate le donne, resistendo anche loro a stereotipi e tabù, andando controcorrente. Le «case-rifugio» sono state la prima soluzione, e vantano una certa anzianità. A Stoccolma, ad esempio, la Kvinors Hus è in via da dieci anni. In un alloggio requisito e adatta-

to partono le prime assistenze alle donne maltrattate, le prime riunioni, tante ricerche per scovare epicentri e numeri delle violenze. Ma presto si dà l'assalto alla cittadella del potere. Il comune incalzato acquista lo stabile occupato e le chiavi le consegnerà nel 1979: così nasce la casa delle donne.

Da un «rifugio» all'altro (dove le donne rimangono dai due mesi a un anno) in tutta Europa saltano i tappeti ed ecco apparire che la violenza è un problema sociale, nessuno è escluso, non si salvano i poveri, ma neanche i ricchi, i professionisti e gli operai. E comincia presto, con una subdola quanto insidiosa seduzione sui propri figli. Continua poi, anello dopo anello, sulle donne adulte fino agli stupri su minorenni. Le «vittime sopravvissute» all'esperienza del «incesto» hanno aperto un centro in Norvegia. Si sono unite per liberarsi di tabù, per cui hanno accettato silenziosamente, hanno rotto la riluttanza dei parenti che le hanno irrite quando hanno cominciato a svelare. E tutte insieme (per ora 450, ma il centro è nato un anno fa) hanno sfornato in pubblico con coraggio il loro concetto di incesto. «È lo sfruttamento fisico e mentale dell'integrità di un essere bambino che si trascina tutta la vita con sospetti e sensi di colpa». Le autorità hanno ascoltato e per combattere la piaga il Comune e lo Stato

Finalmente qualcuno che ci mostra anche il brutto della diretta. Telemontecarlo.

Oggi News alle 13.00. TMC News alle 20.00. Notte News alle 23.00 circa. Tutti i giorni.

Non tutto ciò che accade nel mondo arriva ai nostri occhi e alle nostre orecchie. Per chi pensa che il bello della diretta sia troppo bello per essere vero, per chi vuole vedere oltre, c'è un telegiornale diverso. Telemontecarlo non ha peli sulla lingua. Ha, invece, tre appuntamenti quotidiani con i fatti: le News, ricche di immagini e di informazioni. Visto che la verità è fatta di poche parole, le News sono rapide e chiare. In pochi minuti ci fanno vedere ciò che sta succedendo nel mondo, dalla cronaca italiana al colpo di stato avvenuto mezz'ora fa agli antipodi. Il mondo cambia. Cambiamo il nostro modo di vedere il mondo.



Giardino di Boboli Sostituite le statue

FIRENZE. Le statue del giardino di Boboli saranno tolte dai viali e riunite in un museo che nascerà nelle Pagine delle ex scuderie reali di Porta Romana. Al loro posto, turisti e visitatori troveranno delle copie per non alterare il paesaggio di uno dei giardini più belli del mondo. Per dimostrare il livello di degrado e di contaminazione, sette statue sono esposte da ieri sino alla fine di giugno al Rondò di Bacco di Palazzo Pitti: il

Mercurio con Bacco, Apollo, la Fontana delle Scimmie, Bacco con Satiro, il Gladiatore, un putto e il Cacciatore turco che, per il distacco del supporto, resterà in piedi grazie ad una struttura metallica.

Un convegno di studiosi internazionali, previsto per il prossimo ottobre, farà il punto sullo stato di Boboli, presenterà il nuovo museo, analizzerà la struttura architettonica, faunistica e floreale del giardino

NEL PCI MANIFESTAZIONI. OGGI: G. Angius, Cagliari; G. Berlinguer, Udine; G.F. Borghini, Chiavari; G. Chiaromonte, Bergamo; M. D'Alena, Cagliari; A. Minucci, Torino; U. Pecchioli, Foino; A. Tortorella, Napoli; R. Zangheri, Verona; R. Bastianelli, Londra; P. Crepet, Cologno (Go); A. Falomi, Porto Sant'Elpidio (Ap); R. Mainardi, San Paolo (Bresile); D. Novelli, Torino; P. Rubino, Lentini (Sr); M. Stefanini, Ascoli Piceno; C. Testa, San Benedetto (Ap); R. Trivelli, Alba Adriatica; W. Veltroni, Roma; U. Vetere, Catanzaro; L. Violante, Trapani, DOMANI: P. Ingrassia, Modena; G.C. Pajetta, Roma; U. Pecchioli, Torino Lucente; A. Falomi, Porto Sant'Elpidio (Ap); A. Boldrini, Bertinoro (Fo); S. Garavini, Corbordolo (Pe); L. Libertini, Alessandria; A. Mainardi, Buenos Aires; W. Veltroni, Acilia; U. Vetere, Cosenza. LUNEDÌ: G. Quercini, Bergamo; A. Boldrini, Massalombarda (Ra); N. Canetti, Roma; E. Ferraris, Genova. D. Novelli, Torino; M. Stefanini, Ancona.

**Atr 42  
Aeritalia  
insiste:  
«È sicuro»**

■ POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Nessuna modifica nel sistema anti-ghiaccio dell'Atr 42 viene ritenuta necessaria dal direttore del gruppo Veilvol di trasporto dell'Aeritalia, ing. Roberto Mannu, che è anche vicedirettore generale della società aerospaziale. «Gli esperimenti svolti da noi in laboratorio e le prove eseguite dall'autorità giudiziaria - ha detto ieri l'ing. Mannu - non hanno evidenziato alcuna necessità in questo senso. Per noi l'aereo è assolutamente sicuro».

37 nuovi Atr 42 sono stati commissionati all'Aeritalia, dopo l'incidente dell'ottobre scorso a Conca di Crezzo, da grandi aerolinee internazionali. Tra gli acquirenti figurano la Finnair e la Canadian che operano a temperature di 40 e più gradi sottozero. La Finnair ha già prenotato anche l'ultimo nato degli Atr, l'Atr 72 che compirà entro settembre prossimo il volo di certificazione e comincerà i voli di linea nel 1989. Il vicedirettore generale dell'Aeritalia non ha voluto pronunciarsi sui risultati delle prove eseguite nella base inglese di Boscombe Down, che hanno ritenuto inadeguato il sistema anti-ghiaccio dell'Atr 42. Tra i tecnici dell'azienda di Pomigliano c'è chi sostiene che i risultati deriverebbero da prove eseguite con standard più elevati di quelli per cui il velivolo è stato progettato e sarebbero quindi inattendibili.

**Inaugurato ieri il più rapido treno italiano  
Un passo verso i trasporti «ad alta velocità»  
Dal 29 maggio sulle linee a 250 Km orari  
Quattro corse al giorno, cena a bordo**

**Roma-Milano in 4 ore  
«Pendolino» superflash**

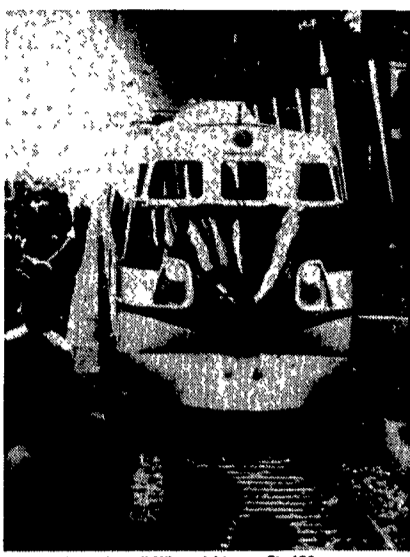
Per la prima volta un treno da Roma a Milano ha impiegato quattro ore, una in meno rispetto agli attuali «Mi-Ro». È stato inaugurato l'Etr 450, il convoglio italiano più veloce. Andrà in funzione regolarmente dal 29 maggio. Il «superveloce» che oltrepassa i 250 kmh, un record per il nostro paese, può far concorrenza anche all'aereo. Ma l'alta velocità limitata ad alcune linee non può bastare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**CLAUDIO NOTARI**

■ MILANO. Un record: 3 ore e 58 minuti da Roma a Milano con l'Etr 450, il più veloce treno italiano, messo alla prova ieri con partenza dalla capitale alle 7,55 e puntualmente giunto a Milano alle 11,53. Rispetto agli attuali mezzi che impiegano sullo stesso percorso senza scalo 4 ore e 55 minuti, la risparmio un'ora.

Ne sono stati realizzati quattro dalla Fiat Savigniano. Saranno sulle linee dal 29 maggio, da Roma alle 7 e alle 19, con arrivo, rispettivamente, alle 10,58 e alle 22,58. Da Milano, partenza alle 6,55 e alle 18,55 con arrivo alle

10,53 e alle 22,53. Nella stessa giornata si può partire e tornare con un intervallo di otto ore. Tra le due città ci sarà un treno «intercity» ogni ora. Il «superveloce», una specie di «pendolino» che abbiamo sperimentato ieri con tutto lo stato maggiore delle Ferrovie dello Stato, tecnici e progettisti, ha tenuto una media di 150 kmh e sulla direttissima Roma-Firenze ha sfiorato i 255 km. Questo elettreno - assicura il presidente dell'Ente ferroviario Ligato - è capace di viaggiare in Italia più velocemente di qualsiasi altro convoglio su ogni tipo di linea, grazie ad un sofisticato sistema computerizzato che permette in curva l'inclinazione del convoglio, come una motocicletta. «Al quattro metri già pronti se ne aggiungeranno altri entro il 1989, fino a costituire una vera e propria flotta di quattordici esemplari. I nuovi elettreni dovrebbero assicurare un sistema di collegamento a vasto raggio con le principali città. Oltre che sulla Roma-Milano, i «pendolini» entreranno in funzione gradualmente anche sulla Roma-Venezia, sulla Roma-Bari, sulla Roma-Reggio Calabria e in futuro, conferma il consigliere ing. Cluffini, anche sulla Roma-Firenze-Bologna. Ciò permetterà una notevole riduzione dei tempi. L'Etr 450 è un mezzo moderno e tecnologicamente all'avanguardia, di grande flessibilità, concepito per ridurre i tempi di percorrenza sui tracciati più difficili e tortuosi, grazie al dispositivo di inclinazione delle carrozze che consente un sensibile aumento della velocità in curva: una curva di cento metri viene percorsa a 180



L'arrivo alla stazione di Milano del treno «Etr 450»

chilometri orari in soli due secondi. Gli Etr 450 saranno disponibili in due versioni: una fornita di undici elementi con 450 posti, la seconda con una composizione di cinque veicoli con 180 posti. I primi, che andranno in funzione subito, saranno formati da sei elementi con 250 posti. Questo costa il biglietto? 96mila lire per le corse del mattino e 106.900 la sera, compresa la cena. «Il collegamento «no-stop» tra Roma e Milano in meno di quattro ore - assicura il presidente Ligato - non è un intervento sporadico, e l'Etr 450 non rappresenta un treno «bandiera», ma solo uno degli elementi cardine attorno al quale ruota una ferrovia che in Italia ha trasportato nell'87 400 milioni di passeggeri».

Il tallone d'Achille di questo treno è che, nell'eleganza degli arredamenti e nei confort offerti dai numerosi servizi a bordo (dai giornali alla ristorazione), non ha la seconda classe: il trasporto rapido di massa sembra affidato ai mezzi ad alta velocità che en-

terranno in funzione dopo il '90. Per il resto, già oggi il «pendolino» potrebbe far concorrenza all'aereo, che sui percorsi medio-brevi ha l'handicap delle numerose «operazioni aggiuntive» (imbarco, etc.).

Il treno potrebbe far concorrenza anche all'auto. Come mai, dunque, la Fiat si interessa di convogli ferroviari ad alta velocità? Ci risponde l'ingegner Cozza, amministratore delegato della Fiat ferroviaria: «Dal 1900 la Fiat è all'avanguardia nel trasporto ferroviario. In Italia la prima carrozza l'ha fatta la Fiat. Siamo molto

**Benzina senza piombo  
La Fiat: «13 milioni  
le auto già oggi in grado  
di viaggiare «verde»»**

■ ROMA. «In Italia si fa troppo poco contro l'inquinamento provocato dal gas di scarico delle vetture. Il governo deve farsi carico del problema, incentivando il consumo della benzina senza piombo e l'uso delle marmite catalitiche». Lo ha detto ieri il presidente dell'Eni Franco Reviglio, durante un incontro organizzato a Roma dalla Camera di commercio statunitense.

Incentivare come? Una richiesta è stata da tempo avanzata dai responsabili dell'Ac: che venga ribassato il prezzo del carburante «ecologico». E il ministro delle Finanze Colombo non esclude il ricorso alla «leva fiscale» per incentivare la produzione e il consumo di carburanti senza piombo. Quest'ultima dichiarazione compare sul numero di maggio de «L'Automobile», il mensile dell'Automobile club italiano. Insieme all'intervista a Colombo, «L'Automobile» pubblicherà i risultati di uno studio condotto dalla Fiat su tutti i motori delle proprie autovetture, con una aggiunta che contiene analoghe informazioni sui veicoli Volkswagen e Renault.

La conclusione dell'inchiesta è che su un parco circolante di autovetture che sfiora in Italia i 24 milioni di unità, oltre la metà, per l'esattezza 13.601.917 veicoli, possono già utilizzare benzina «verde». Gli esperti della Fiat e delle altre case produttrici hanno

diviso le auto in tre fasce: nella prima ci sono quelle che possono essere alimentate a benzina «ecologica» senza il minimo inconveniente. Sarebbero oltre 4 milioni già oggi. Nella seconda categoria sono state raccolte automobili che possono utilizzare benzina «verde» ma con alcuni accorgimenti nel tipo di guida, vale a dire evitando accelerazioni brusche e lunghe marce alla velocità massima. Sarebbero 5 milioni i veicoli, anche di modelli non recenti, compresi in questo gruppo. Ci sono infine le automobili per le quali le case produttrici consigliano una alimentazione mista: sono oltre quattro milioni e mezzo. Fra l'altro, la Fiat suggerisce di «nutrire» così (tre quarti di benzina «verde», un quarto di benzina con piombo) le vetture «Cinquacenti», la 126 e la Panda 30. «L'Automobile» ha calcolato che se tutte le auto che già oggi possono viaggiare a benzina «ecologica» decidessero di «riconvertirsi» - tenendo conto di una percorrenza media per vettura di 10mila chilometri l'anno - verrebbero eliminate dall'ambiente 2.857 tonnellate di piombo all'anno. Da qui la richiesta del presidente dell'Ac di ridurre il prezzo della benzina senza piombo, e l'assicurazione del ministro Colombo che «il ministero delle Finanze intende seguire, a questo scopo, più strade, e sta vagliando tutte le possibili alternative».

Risulta chiaro dalle deposizioni

**Per Stava amara verità  
lavori senza controlli**

Una settimana dura per tutti gli imputati, ma soprattutto per la Prealpi Mineraria, quella dedicata dal processo di Stava all'interrogatorio di una sessantina di testi. Pur fra molte contraddizioni (al punto che l'accusa sospetta che alcuni testimoni siano stati intimiditi) risultano confermati gli allegri metodi di sfruttamento dei bacini minerari crollati e il disinteresse pubblico. Dal 5 maggio la guerra delle perizie.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ TRENTO. A chiudere la lunga sfilata dei testimoni del processo per il disastro di Stava è stato, ieri sera, l'ex assessore provinciale all'Industria e Minerale, Gianni Bazzanella, 42. Doveva riferire su un fatto marginale, a difesa di un funzionario provinciale imputato. È il primo ed unico amministratore pubblico ad aver fatto una superficiale comparsa nel dibattimento, «orlano» proprio della parte relativa alle responsabilità politiche. Bazzanella, col collega di giunta e di partito Remo Jori, ex assessore alle Foreste, era stato raggiunto da comunicazione giudiziarie dopo il disastro. Però non è mai stato interrogato da alcun magistrato. Il giudice istruttore, appena ricevuto gli atti dal procuratore di Trento, e col parere favorevole di quest'ultimo, lo ha immediatamente prosciolto. La Dc lo ha a sua volta promosso: oggi Bazzanella è presidente della giunta regionale. Che è una grossa fetta di responsabilità nella tragedia di Stava spettò

anche alla Provincia autonoma, tuttavia, lo ha fatto capire questa settimana dedicata dal tribunale all'audizione di una sessantina di testimoni. Una serie di udienze dalle quali sono uscite piuttosto male tutte le parti accusate, e peggio di quelle che si erano scagliate sotto la gestione Montedison e Fluormine due «ciclioni» mobili (macchine che separano le fluorite dalle impurità) percorrevano su rotaie i bordi dei bacini, spulando l'acqua torbida all'interno e la sabbia sugli argini, che così si innalzavano costantemente. Sotto la gestione Prealpi, invece, dapprima funzionò a singhiozzo un solo ciclione, poi si elevarono gli argini con terra di bosco e fango scavato con una benna dal fondo dei bacini stessi. Questo lavoro era in-

corso anche il giorno del crollo. Un sorvegliante della Prealpi, Remigio Vianello, lo ha rivelato a sorpresa ai giudici: «Due giorni dopo il disastro, il direttore della miniera, Vincenzo Campedel, mi disse che avrei dovuto riferire che quei lavori servivano solo a rinverdire la scarpata». Su altri testi, reticenti o contraddittori, sia il Pubblico ministero Enrico Cavallieri che l'avvocato Sandro Canestrini (parti civili) hanno espresso in aula il sospetto «che abbiano subito pressioni e condizionamenti».

I controlli. Il capo del distretto minerario della Provincia, Aldo Currò Dossi, imputato, aveva tentato di scaricare la competenza del controllo dei bacini sul Genio civile. In realtà, è emerso che nessuno aveva le idee chiare. Il Comune di Tesero, ha riferito il segretario comunale Flavio Voliani, era convinto che ogni intervento spettasse alla Provincia; tanto che i bacini crebbero privi di licenze in un territorio dotato di piano di fabbricazione e vincolato paesaggisticamente. La Provincia, si è visto, pensava invece al Genio. E quest'ultimo? Fino al 1971 (in seguito le competenze mutarono per legge passando definitivamente alla Provincia) fece davvero varie ispezioni. Ma di scarso risultato. Una, ha riferito il geometra Luigi Frizzera, doveva verificare la fondazione in costruzione del primo bacino. Ma quando giunse a Stava, l'argine era già ultimato e le copri-

**Legge sui giudici  
Nuovo ricorso  
alla Consulta**

■ ROMA. A pochi giorni dalla entrata in vigore, la legge sulla responsabilità civile dei magistrati è già finita all'esame della Corte costituzionale. A Bologna, tra l'altro, lo stesso problema è stato affrontato dalla Corte d'assise d'appello che ha dichiarato manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità. A sottoporre la normativa al controllo dei giudici di palazzo della Consulta è stata la prima sezione civile del Tribunale di Roma composta dal presidente Filippo Verde e dai giudici Paolo Izzo ed Alfonso Amatucci. È stato quest'ultimo l'estensore dell'ordinanza con cui viene messo sotto accusa l'articolo 16 della legge che impone agli organi collegiali di compilare un processo verbale dal quale risulti se la decisione in camera di consiglio sia stata o meno unanime e l'indicazione del nome dell'eventuale dissenziente. Secondo il tribunale, questa norma si risolve in una violazione del principio della segretezza della camera di consiglio e di quello, costituzionalmente garantito, dell'indipendenza della magistratura. Questo perché la consapevolezza da parte di ogni giudice della possibile divulgazione della sua opinione, espressa in camera di consiglio, «potrebbe minare l'imparzialità e renderlo soggetto ad inammissibili condizionamenti».

Nell'ordinanza i giudici spiegano perché l'introdotta istituzione del dissenso sia del tutto diverso da quello della «dissenting opinion», proprio della tradizione anglosassone, e come la decisione collegiale non sia assimilabile nel suo momento formativo a quella del giudice monocratico. Il tribunale auspica che la Consulta si pronunci in tempi brevissimi per evitare che una dichiarazione di incostituzionalità, nel caso venisse sancita dalla Corte costituzionale, possa comportare la nullità di migliaia di decisioni emesse nel frattempo. I giudici della prima sezione civile hanno infine chiarito che l'eccezione sollevata non porterà alla sospensione, come di solito avviene, della causa in corso. A Bologna, come abbiamo detto, la Corte d'assise d'appello, ha respinto, dichiarandola in parte irrilevante, in parte manifestamente infondata, l'eccezione di incostituzionalità della legge 13 aprile 1988 n. 177 (nota come legge sulla responsabilità civile dei giudici) sollevata dal Sostituto procuratore generale, Vincenzo Tardino, nel corso di un processo per omicidio. Il magistrato aveva sostenuto che gli art. 5 e 16 della nuova legge violerebbero la Costituzione. Il primo articolo contrasterebbe con il principio dell'uguaglianza, consentendo i ricorsi contro i giudici popolari solo in caso di morte o incapacità anche per colpa grave come per i giudici togati; il secondo contrasterebbe con il principio della segretezza dell'atto.

La circolare arrivata con un mese di ritardo

**Nuove norme per le gite  
ma al «Plauto» non lo sapevano**

Forse la tragedia di Volterra, che è costata la vita a due giovani studenti, Giovanni Battista Carvelli e Marina Velardita, poteva essere evitata. Una circolare ministeriale datata 17 marzo 1988 che detta nuove norme di sicurezza nell'organizzazione delle gite scolastiche, è arrivata sulla scrivania del presidente dell'Istituto «Plauto» di Roma Arcangelo Comparesi, solo ieri mattina.

**LILIANA ROSI**

■ ROMA. Quella gita non si doveva fare. Forse, se la circolare del ministero che detta le nuove regole di sicurezza nell'organizzazione delle gite scolastiche fosse arrivata in tempo, Giovanni Battista e Marina non sarebbero morti tra le lamiere del pullman. Il foglio dal ministero della Pubblica Istruzione è arrivato solo ieri mattina e il presidente dell'Istituto «Plauto» di Roma non ha avuto nemmeno il tempo di leggerlo. «Ho visto solo la busta - ha detto il presidente Arcangelo Comparesi - poi sono corso alla messa di suffragio per i miei due alunni».

Ma cosa c'era scritto nella circolare datata 17 marzo 1988 e che ha impiegato la bellezza di un mese e 12 giorni per arrivare a destinazione? La parte iniziale è dedicata ai criteri e agli obiettivi di «visite e viaggi di istruzione in Italia e all'estero». In fondo, nell'ulti-

ma paginetta, si legge: «Si ritiene opportuno segnalare che nell'organizzazione di qualsiasi viaggio a lunga percorrenza, che si intenda attuare mediante pullman, si abbia l'avvertenza di cautelarsi nella scelta della ditta di autotrasporti seguendo alcuni criteri di massima che possono essere così riassunti: scegliere ditte di autotrasporti che offrano ogni garanzia di serietà; farsi rilasciare dalla ditta prescelta, una dichiarazione scritta nella quale venga confermato che l'automezzo impiegato, alla data della effettuazione del viaggio è coperto da una polizza assicurativa che prevede un massimale di almeno 3 miliardi di lire per la copertura dei rischi a favore delle persone trasportate, quando sul mezzo viaggiano almeno 30 persone. Ove si tratti di viaggio con percorrenza superiore ai 300 chilometri, si dovrà richiedere alla ditta una di-

chiarazione scritta con la quale essa si obbliga a fornire due autisti per l'effettuazione del viaggio e ciò al fine di evitare che un solo autista faccia un servizio talmente faticoso da compromettere la sicurezza dei viaggiatori. Questa circolare, insomma, detta una serie di criteri di sicurezza più rigidi e circostanziati della precedente circolare del 1982, che se scrupolosamente osservati forse avrebbero potuto evitare la tragedia. Colpa della burocrazia? «Non me la sento di sottoscrivere a pieno questa ipotesi - afferma Comparesi che comunque si ripromette una attenta lettura e interpretazione della circolare ministeriale - anche perché l'organizzazione della gita era affidata in ogni dettaglio all'agenzia di viaggi Gialurru». Intanto sul fronte delle indagini da Pisa, dove si sta svolgendo l'inchiesta a cura del procuratore Nicola Pisanò, non giungono novità di rilievo. Non sono state emesse comunicazioni giudiziarie, mentre ancora si stanno esaminando le «varie componenti del fatto». L'automezzo, un vecchio Mercedes 300 del 1974, è stato trasportato a Pisa e ora si trova in una officina dove verrà esaminato dai periti a cui spetta il compito di

**Violenza sui bambini  
Per gli «stupri in diretta»  
che avvenivano a Bologna  
quattro rinvii a giudizio**

■ BOLOGNA. Quattro rinvii a giudizio per gli «stupri in diretta» di bambini tra i 10 e i 13 anni «reclutati» in una piscina di Bologna. Le accuse sono quelle di violenza carnale, ratto a fini di libidine violenta e atti osceni. Alcuni degli imputati sono accusati anche di produzione e commercio di materiale pornografico: fotografie e videocassette che circolavano fuori e dentro il territorio nazionale. Su questo aspetto della vicenda, il giudice istruttore Vito Zucchi ha disposto uno stralcio dell'inchiesta che potrebbe portare lontano. Il magistrato ha infatti ordinato accertamenti su Alessandro Moncini, presidente dell'Automobil Club di Trieste arrestato a New York con l'accusa di commercio clandestino di materiale per pedofili. Sul banco degli imputati finiranno quindi William Andraghetti, 37 anni, si-

**Centri di auto-aiuto per i minorenni**

■ ROMA. Meglio sgombrare subito il campo dagli equivoci. Nessun «telefono azzurro» dei giovani comunisti, né una nuova associazione dei pionieri e tantomeno un centro studio con annessa sala dibattiti. I Centri per i diritti dei minori saranno soprattutto punti di riferimento per i cittadini da 0 a 18 anni. Un servizio di autotutela e di autorappresentanza sul modello dei centri anglosassoni di «self-help». È un modello associativo di autodifesa dei propri bisogni, dove l'utente del servizio diventa immediatamente corresponsabile del servizio stesso - ha spiegato Stefano Anastasia, coordinatore dei Centri, nell'incontro di presentazione del progetto che si è svolto ieri mattina a Roma. «In questo modo è possibile attuare forme concrete e quotidiane di solidarietà, senza il rischio di limitarsi all'assistenza; è possibile costruire un percorso di autorappresentanza dei minori in forma di soggetto collettivo, si potrà svolgere, non dall'alto di una tribuna,

**CINZIA ROMANO**

un'attività di denuncia che parte dai bisogni dei giovani, diventando subito proposta». Un percorso inedito e non semplice quello scelto dalla Fgci per dar voce e risposte ai problemi di bambini, ragazzi ed adolescenti. Rivoluzione lo stesso concetto di militanza politica dei giovani comunisti: alcuni di loro privilegiano come impegno il modello di un nuovo volontariato. E, per la prima volta, ci si trova di fronte, ha sottolineato con soddisfazione Gigli Tedesco, senatrice del Pci, a una proposta non «per» i giovani, ma dei giovani. I centri quindi come rottura della barriera tra minore-

gi e adulti, non delegando più a questi ultimi la rappresentanza e la tutela dei propri diritti. Cinque i campi di intervento individuati per ora dai Centri: la violenza, il lavoro, la scuola, la domanda di aggregazione e le carceri minorili. Scelte per ora dettate dall'emergenza. Dai ventimila casi di abuso e maltrattamenti di cui ogni anno sono vittime i minori; dai trecentomila giovani al di sotto dei 16 anni che lavorano senza alcuna tutela; dai trecentomila ragazzini che non terminano la scuola dell'obbligo. «Ma i Centri vogliono soprat-

to avere occhi ed orecchi verso la realtà che li circonda, inventando quindi anche nuovi terreni di intervento. Così, l'unico centro che per ora funziona a Genova, in collaborazione con il consultorio e le scuole del quartiere, ha scelto di impegnarsi per l'aggregazione e la socializzazione dei ragazzi. Gli «studenti» avevano bisogno e chiedevano momenti di gioco per riscoprire il gusto e il piacere di stare insieme. Sono nate così gite, spettacoli teatrali e ludoteca. A Torino invece si è imposto il tema del lavoro e della formazione. Palermo oggi ricorda il

tragico anniversario della morte di Maria Concetta Mazzola, vittima a tre anni delle servizie del padre. Il neonato Centro per i diritti dei minori ha quindi scelto di incontrarsi con i ragazzi del quartiere dell'Alberghena, dove abitava la piccola, per riflettere insieme sulla cultura della violenza, sugli strumenti e sui modi per incentivarla la difesa e la tutela dei minori. Domani, invece, il confronto con il consiglio di quartiere Oreo-stazione, dove mancano le scuole. Iniziative grandi e piccole con le quali i giovani cercheranno soprattutto poter. «Vogliamo non il semplice riconoscimento e garanzia di diritti, ma l'acquisizione, in proprio, di soggettività per i minori, non solo per riappropriarci dei tempi di vita, ma per conquistare il nostro futuro». Per Stefano Anastasia quindi, l'obiettivo dei centri è di consentire ai cittadini al di sotto dei 18 anni di far sentire la propria voce, di esprimere la propria soggettività, di rinnovare la democrazia.

COOPERATIVA SOCI DE  
**PUnità**  
II ASSEMBLEA DI BILANCIO  
SABATO 7 MAGGIO 1988, ORE 10  
Jolly Hotel - Bologna (Piazza XX Settembre)

**Programma:**  
- Lettura del bilancio al 31 dicembre 1987  
- Relazione del Consiglio di amministrazione presentata dal presidente sen. Paolo Volponi  
- Relazione del Collegio sindacale presentata dal presidente avv. Renzo Bonazzi  
- Approvazione delle relazioni e del bilancio

**Nel corso dell'assemblea interverranno:**  
Prof. Giuseppe Santaniello garante dell'editoria responsabile informazione del Pci  
On. Walter Veltroni presidente dell'editrice «l'Unità»  
On. Armando Sarti direttore de «l'Unità»  
Sen. Gerardo Chiaromonte Franco Ottolenghi direttore di «Rinascita»  
Adriano Ziotti della presidenza della Lega cooperative  
Presiede i lavori il  
Sen. Alessandro Carri vice presidente della cooperativa soci

Lunedì
Arafat di nuovo a Damasco

DAMASCO Fonti siriane, che hanno chiesto di non essere identificate, hanno detto che Arafat tornerà a Damasco per continuare il dialogo nella prospettiva di una riappacificazione con i gruppi palestinesi che gli sono ostili...

Duri scontri nella città vecchia
L'esercito israeliano attacca una manifestazione di palestinesi che ricordavano Abu Jihad

Nablus, la battaglia del venerdì

Duri scontri ieri mattina nella città vecchia di Nablus, dove l'esercito ha attaccato una manifestazione di giovani palestinesi in memoria di Abu Jihad...

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANIUTTI

NABLUS La città vecchia di Nablus è una vera e propria casbah, un dedalo di vicoli, viuzze, sottopassaggi, spesso a gradini e su tutto incombe la cupola verde della grande moschea Al Nasr...

ermeticamente chiusi Qui ad un tratto hanno cominciato a raggrupparsi ragazzi con i volti celati dalla keffiyah palestinese bianco-nera...

Grande corteo anche a Gerusalemme
I soldati non sono intervenuti
Hebron dichiarata «zona chiusa» per due giorni

taglia si è frantumata in una serie di scontri e di fughe Dallo sbocco dei vicoli abbiamo visto sul viale esterno passare poi molte le ambulanze...

Promise giustizia sommaria
New York: madornale gaffe del capo della polizia
L'omicida era un agente

C'è un seguito all'apologo sulla violenza che abbiamo raccontato ieri. La pallottola che aveva ucciso un poliziotto è stata sparata da un suo collega...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Colpo di scena Che intorbida ancora di più l'apologo sull'America violenta che avevamo raccontato ieri...

Urss
Gorbaciov riceve il Patriarca

MOSCA Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri al Cremlino il patriarca della Chiesa russa ortodossa Pimen e i membri del sinodo...

Si tratta del primo incontro del segretario generale del Pcus con la dirigenza della Chiesa russa ortodossa Le celebrazioni per il millesimo anniversario della cristianizzazione della Russia inizieranno il 5 giugno...

È successo nelle Hawaii, bravissimo il pilota
Esplode un Boeing a 8000 metri
Una hostess risucchiata fuori



Il Boeing 737 della Aloha Airlines dopo il drammatico atterraggio, a destra, i primi soccorsi

HONOLULU Un'improvvisa esplosione si è verificata a bordo di un Boeing 737 della compagnia aerea Aloha Airlines in prossimità dell'isola di Maui...

risucchiata nel vuoto ed è considerata come «dispersa» Il Boeing di linea era partito da Hilo ed avrebbe dovuto raggiungere Honolulu...

Al raduno dei telepredicatori

WASHINGTON Dio li ha un po' delusi perché piove il raduno precedente Washington per Gesù 1980 era stato benedetto da un miracolo...

nonostante la patina ecumenica e internazionale (su mega schermi installati si proietta anche un video di Madre Teresa) l'adunata è loro «Non c'è speranza contro questi qui»...



trovano i posti di prima classe Quando l'aeroplano è atterrato oltre al motore in fiamme e al primo del portellone anteriore...

Advertisement for 'PARLAMENTO IN' featuring a film strip graphic, the text 'ROTCALCO DI POLITICA ED ATTUALITA' FESTEGGIA OGGI LA 100. PUNTATA', and names of participants like RITA DALLA CHIESA and FRANCESCO DAMATO.



Ultimatum della direzione ieri sera agli operai delle acciaierie in sciopero: «Tomate al lavoro, dopo le 22 la vostra sicurezza non è più garantita»

Walesa: l'agitazione si estenderà A Stalowa Wola incrociano le braccia altri cinquemila lavoratori Arrestati 25 militanti di Solidarnosc

# A Cracovia si teme lo sgombero

Rotte le trattative, alle 22 di ieri scadeva l'ultimatum imposto dalla direzione agli operai della «Huta Lenina» di Cracovia in sciopero. La giornata è trascorsa nel timore di un intervento notturno della polizia per sgomberare i locali occupati da migliaia di lavoratori. Intanto lo sciopero si estende. A Stalowa Wola ieri hanno incrociano le braccia cinquemila dipendenti della locale acciaieria.

VARSAVIA. La svolta è imminente. La direzione delle acciaierie «Huta Lenina» di Cracovia ha rotto i negoziati con il comitato di sciopero...

escluso in maniera esplicita l'eventualità di fare intervenire la polizia. Lo ha fatto invece il capo dei sindacati ufficiali...



Manifestazione di solidarietà degli studenti di Cracovia con gli operai in lotta

Bochnia, nella Slesia. Lo sciopero di Stalowa Wola, definito in mattinata da Urban soltanto un «tentativo», era ammesso come una realtà di fatto in serata dall'agenzia ufficiale Pap.

fonti parlavano di tre reparti occupati e cinquemila dipendenti in agitazione. Le maestranze chiedono aumenti salariali e la riassunzione di due sindacalisti licenziati.

ieri sera lo stabilimento era circondato dalla polizia. Fonti dell'opposizione affermano che uno sciopero potrebbe scoppiare anche a Lubin...

bera con un'astensione in massa dal lavoro qualora a Cracovia le autorità decidessero di usare la forza. E nelle ultime ore sono giunte notizie di altre agitazioni. Un dirigente di Solidarnosc...

na o altrove, daremo una risposta adeguata. Ciò che sta accadendo a Cracovia è la prova del fallimento della politica di democratizzazione portata avanti da Jaruzelski.

# Sentiti Jaruzelski, Glemp e Solidarnosc

Guardano tutti più a Est, a Mosca, alla perestrojka, direi in prima persona a Gorbaciov. Qualcuno precisa: alla perestrojka di Gorbaciov. Lo fa per evitare equivoci e per far capire bene che si riferisce non solo a un programma di riforma, ma alla volontà di realizzarlo.

viene considerata stagnante. Anche all'interno della Chiesa il riferimento è obbligato a questa epoca di grandi mutamenti concettuali, ideali e morali di cui il leader sovietico è considerato con Giovanni Paolo II uno dei due massimi protagonisti.

Stavano arrivando le notizie sullo sciopero a Bydgoszcz e dovevano arrivare ancora quelle sulla lotta a Huta Lenina quando ho incontrato in rapida successione il generale Jaruzelski, il cardinale Glemp e quattro dirigenti e consiglieri di Solidarnosc, Zbigniew Bujak, Bronislaw

Geremek, Adam Michnik e Tadeusz Mazowiecki. Era l'inizio di questa settimana a Varsavia e la delegazione del Pci, di cui facevo parte, ha avuto modo di parlare con i principali attori della crisi polacca, di confrontarne le posizioni, di misurare le intenzioni.

terno appunto consultivo presieduto da Jaruzelski che raccoglie tante personalità indipendenti? Può adesso partecipare alle elezioni? Può esprimersi attraverso i mezzi di comunicazione di massa?...

stangate contro ceti operai già colpiti, il sindacato che contratta questo patto come può garantire di essere ascoltato e seguito se non ha nulla in cambio da offrire, almeno l'idea di contare qualcosa?...

Di promesse ce ne sono tante e forse anche di impegni, da una parte e dall'altra. Ma la fiducia reciproca è completa. Solidarnosc sospetta che l'obiettivo del Poup sia quello di cancellarla definitivamente.

## Accordo Usa-Panama Il generale Noriega lascia la guida delle forze armate?

WASHINGTON. Accordo fatto fra il governo di Washington e l'uomo forte del Panama, il generale Manuel Antonio Noriega? Semberebbe proprio di sì. Anche se la Casa Bianca per ora si limita a far sapere, attraverso il portavoce presidenziale, Marlin Fitzwater, che «i negoziati (tra gli Usa e Noriega) sono ancora in corso».

dovrebbe a quanto pare trasferirsi nella Repubblica Dominicana. Incriminato per traffico di stupefacenti presso un tribunale di Miami, Noriega era stato in queste ultime settimane al centro di una violenta polemica con gli Stati Uniti. Il presidente Reagan aveva cercato in tutti i modi di piegare l'uomo forte di Panama usando anche l'arma delle sanzioni economiche.

## Convegno con politologi e protagonisti del '68 in Cecoslovacchia Ma è poi tanto diversa la perestrojka dalla primavera di Praga?

È maturo, a vent'anni di distanza, un giudizio storico sulla «primavera di Praga»? Come fu preparata? Perché fu brutalmente stroncata dall'invasione sovietica? Ed è possibile considerarla oggi, se non un modello, un'anticipazione della «perestrojka» gorbacioviana?...

BRUNO SCHACHERL. È merito della Fondazione Feltrinelli e delle amministrazioni locali di sinistra se quest'anno quella singolare e coraggiosa diaspora di un cervello collettivo che sono gli intellettuali di Praga, si sono potuti incontrare in Italia, per riflettere sulla loro lontana esperienza e sulle novità della situazione nel mondo e nello stesso socialismo reale.

mercato, ma insieme mettendo in movimento le forze riformatrici. Progressivamente, il sistema politico entrò in contraddizione con se stesso. La classe operaia, le istituzioni, gli apparati sindacali e politici furono via via investiti dal potenziale rinnovatore.

Goldstucker - il grande critico umanista e d'avanguardia, il combattente non stanco in favore di un nuovo rapporto tra cultura e politica - si è mosso nel suo intervento sulla stessa linea, rintracciando in tutta la storia antica e recente del suo paese l'alternarsi di processi di colonizzazione culturale, di decolonizzazione e di ricolonizzazione come quella in atto e rievocando lo straordinario clima culturale e creativo di quella lontana primavera.

Washington stanizza 1300 miliardi contro l'Aids. Il Senato americano ha votato una legge che destina più di un miliardo di dollari (circa 1.300 miliardi di lire) per una campagna d'informazione e per la ricerca contro l'Aids, al termine di un concitato dibattito - con scambio di insulti - su alcuni aspetti del provvedimento, combattuto con estremo vigore da chi vede nell'informazione il rischio di fare pubblicità alla promiscuità e all'omosessualità.

## La crociata della Thatcher contro gli esperimenti nucleari

Vent'anni dopo il 1968 il premier britannico Margaret Thatcher ha deciso di cancellare ogni traccia, ogni ricordo di quell'anno che portò cambiamenti nella politica e nel costume dell'intero Occidente.

## La Camera Usa vota contro gli esperimenti nucleari

effetto pratico. Con 214 voti contro 186, i deputati hanno fatto proprio un emendamento presentato dall'ex candidato democratico alla Casa Bianca Richard Gephardt che - qualora fosse approvato - consentirebbe esperimenti nucleari di potenza non superiore a un chilotele. Emendamenti simili erano stati approvati anche l'anno scorso e nel 1986, ma non avevano ottenuto la ratifica del Senato.

## Napolitano conclude la visita in Sudamerica

governo, uomini politici ed esponenti delle forze culturali e religiose. Prima di ripartire per Roma, da Buenos Aires Napolitano ha sottolineato di aver registrato in Argentina una «maggiore serenità per quel che riguarda la prospettiva di consolidamento e di continuità del quadro democratico, anche nel caso che dalle elezioni del prossimo anno scaturisca un cambiamento di direzione politica».

## A buon punto un'intesa sulle armi chimiche

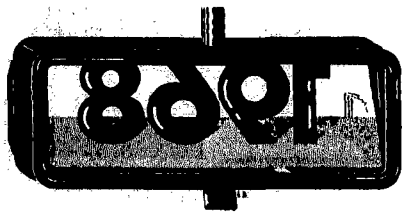
Meisster, tracciando un bilancio della sessione dei lavori che si è conclusa ieri a Ginevra (la Conferenza riprenderà i suoi lavori il 7 luglio per la sua sessione estiva), Meisster ha detto che il progetto di convenzione - un documento di circa 150 pagine - è stato discusso minuziosamente, e che debbono essere risolti ancora numerosi ostacoli, soprattutto in materia di verifiche. Ma non ha escluso che il trattato possa essere completato entro l'anno, «se vi sarà l'indispensabile volontà politica».

## Washington stanizza 1300 miliardi contro l'Aids

ni aspetti del provvedimento, combattuto con estremo vigore da chi vede nell'informazione il rischio di fare pubblicità alla promiscuità e all'omosessualità. «Finalmente abbiamo dichiarato guerra al virus e non alle sue vittime nella nostra battaglia contro l'Aids», ha commentato il senatore Edward Kennedy. La legge è passata quasi all'unanimità, con 87 voti a favore e solo quattro contrari. La legge prevede l'obbligo di sottoporsi ai test dell'Aids per le persone condannate per crimini sessuali o di droga.

## Golfo Persico Il Pentagono ha deciso «Proteggeremo anche navi di paesi neutrali»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti hanno deciso di estendere la protezione della propria marina mercantile a tutte le navi mercantili neutrali che vengano attaccate durante la navigazione nel Golfo Persico. L'annuncio ufficiale era nell'area del Golfo, all'origine incaricate di scortare le petroliere kuwaitiane. Una riunione di mezz'ora seguita da indiscrezioni non confermate su questo ulteriore passo nell'impegno militare degli Stati Uniti nel Golfo. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, si era limitato a comunicare la notizia che «la politica americana nel Golfo è in fase di riesame, e non ci sono annunci da fare». Aveva aggiunto: «Nuove regole di combattimento potrebbero essere adottate senza comunicazioni ufficiali. In genere non discutiamo in pubblico i dettagli e le regole di combattimento. Non si dice al nemico che cosa si sta facendo». Più tardi però (in Italia erano le 13) dopo consultazioni fra la Casa Bianca e il Congresso, il riser-



LE PAROLE CHIAVE DEL '68

# individuo

Lo studioso francese Jean Baudrillard, che negli anni Cinquanta era vicino a Sartre, racconta in questa intervista come, dopo quell'anno, tutto cambiò

«Un avvenimento senza causa e senza effetto, una reazione a catena che mise fine al politico e al vecchio sapere. L'uomo perse la sua posizione dominante»

«F enomeno virale, reazione a catena. Il Sessantotto fu un avvenimento imprevedibile e totale, senza causa e senza conseguenze. In fondo il primo avvenimento transpolitico. Siano o no delle battute, Jean Baudrillard non si smentisce. E non smentisce quella difficoltà a definirlo per cui si è sempre incerti se abbiamo a che fare con un astuto divulgatore di sistemi e sistemini, oppure con un critico impietoso e scettico degli ordini sociali costituiti.

Lo studioso francese, che più francese di così si muore, del Sessantotto non vorrebbe parlare. «Nessuna commemorazione. Libération mi aveva chiesto un pezzo, ho rifiutato». Tuttavia farà uno strappo. Del Sessantotto parlerà anche perché, in quell'anno, uscì il suo «Sistema degli oggetti». Quella critica alla realtà degli oggetti dove collocarlo al crocevia delle scienze sociali: antropologia, sociologia, semiologia, psicoanalisi. Lui quasi si scusò: «Non mi sono mai ben situato. Negli anni Cinquanta avevo già trent'anni e mi misi all'ombra di Sartre. Però non si trattava di impegno vero e proprio, ma di un trucco politico. Quel trucco fu disastoso nel Sessantotto.

Allora Baudrillard insegnava a Nanterre. Tra i suoi studenti Cohn-Bendit e i situazionisti, quelli di Strasburgo, Messinscena tradizionale per un avvenimento esplosivo. Tant'è vero che prenderà un'altra strada, inaspettata, superando i suoi stessi attori politici. «Rompe, inatteso, e nessuno riesce a indicare la causa precisa». Se la causa si fosse chiamata De Gaulle? «Ma no. Tanto è vero che il regime in Francia non cambiò. Non cambiò il sistema. Non cambiò l'università. Però il socialismo, più tardi, andrà al potere. Il socialismo andrà al potere solo quando il discorso del Sessantotto sarà scomparso: almeno, scomparso in superficie». Dunque, il Sessantotto fu un avvenimento senza causa e senza effetto.

Paradossi baudrillardiani. Paradossi di chi il mondo lo legge quasi fosse espressione di segni, apparenze, simulacri, sistemi di simulazione. Ovvero, un mondo dove i segni ormai si scambiano tra loro, senza scambiarsi con il reale. Nel reale c'erano, una volta, le masse. Ora rappresentano solo «dei buchi neri; un giacimento opaco, cieco». Sono masse ormai possedute di senso; riassorbite nella quotidianità abbruttita del consumo. Sono il medium più forte di ogni media; d'altronde, viviamo nell'epoca dove: Mass(age) is messa-

ge. Queste cose sostiene Baudrillard. Attraverso pagine scintillanti: «Per una critica della economia politica del segno», gelido annuncio della postmodernità, «Dimenticare Foucault», polemica luciferina contro le analisi foucaultiane del potere. E ancora, in «Effetto Beaubourg», il giocattolo di Pompidou descritto come una macchina di produzione culturale che riesce a neutralizzare ogni contenuto. Al Beaubourg tutti i contenuti culturali si equivalgono.

Quanto al Sessantotto «per me è stato il primo avvenimento implosivo. In quell'anno si verificò una sorta di contrazione della cultura e si mise fine al politico». Ma il politico continuò a funzionare, almeno, a giudicare dagli avvenimenti che sarebbero seguiti. Comunque, per Baudrillard allora si mise fine anche al rivoluzionario, al senso della storia, della soggettività, dell'essere. Si passò al lacerante deàtère: né essere né non essere, ma l'uno e l'altro insieme, in una intensità massima dell'essere che si perde.

Sessantotto ovvero la catastrofe della soggettività. Perlomeno, della soggettività rivoluzionaria. Kafka pensava: «Il Messia non verrà che quando non sarà più necessario». Baudrillard decide che i rivoluzionari saranno sempre in ritardo di una Rivoluzione.

Però non tutto il male viene per nuocere, dal momento che un colpo mortale, è l'assicurazione dello studioso, ma anche qui ci sarebbe da discutere, fu assediato al potere. «Non c'era nessuna possibilità di prenderlo il potere. In verità nessuno voleva andarci l'immaginazione.

Suonò il Requiem per il soggetto della storia. Quel soggetto «legittimo, tradizionale, che comprendeva anche il proletariato. E le classi. E il soggetto universitario. E il soggetto del sapere. Nessuno fu più supposto sapere». Nella battaglia navale affonda il sogno, l'incubo, il delirio del cogito. Viene sommerso assieme alle metafore politiche, sessuali, che circolavano nei testi e nelle teorie.

Prendiamo la metafora sessuale. Seguiamola nelle sue alterne vicende: dalla liberazione sessuale a quella strategica della Seduzione che Baudrillard ritiene capace di distruggere ogni privilegio, compresa la posizione dominante dell'uomo sulla donna. Così risponde a Freud, quando decretava: «L'anatomia è il destino». Seduzione, unico strumento in grado di andare al di là dei corpi, di finirli con il riferi-

# E venne il virus della sovversione

Jean Baudrillard, questo intellettuale francese che legge il mondo come fosse un sistema di segni, di simulacri, di media, racconta cosa rappresentò per lui il Sessantotto. Quell'anno insegnava a Nanterre: si trovò davanti un avvenimento implosivo, che avrebbe determinato, secondo lui, una contrazione della cultura e la fine della sog-

gettività, del senso della storia. Ma soprattutto, insiste, fu la messa a morte del potere. Di quello degli uomini sulle donne, per mezzo della seduzione. Comunque, insiste che ha lanciato insieme alla generazione hard alla quale dice di appartenere, contrapponendola a quella soft dei nouveaux philosophes, non è detto che l'abbia vinta.

Da allora il militante degli anni Cinquanta, infatti si trovava, in quegli anni, all'ombra di Sartre, ha scelto una posizione decentrata. La sfida che ha lanciato insieme alla generazione hard alla quale dice di appartenere, contrapponendola a quella soft dei nouveaux philosophes, non è detto che l'abbia vinta.

LETIZIA PAOLOZZI



J.P. Sartre e/o "La cause du peuple", Franco Mulas 1968

mento anatomico e genitale. Seduzione, rischio mortale, sfida, gioco, rituale, artificio «che annulla l'opposizione uomo-donna e tutto ciò che si porta dietro di discriminazione, di alienazione. Insomma, la seduzione può rappresentare un superamento delle opposizioni tradizionali, regolate». Naturalmente anche lo psicoanalista seduce l'analizzato e il pubblicitario gli acquirenti del prodotto, ma qui Baudrillard si interessa piuttosto alle strategie di una fatale partita a ping pong. Nel «Seduttore» di Kierkegaard, Cordelia più che vittima viene considerata seduttrice. Benché non ne sia a conoscenza. Perciò rivedrebbe la forza della sua seduzione sul Seduttore.

Ci sono però donne che non accettano quest'ipotesi: non vogliono essere considerate ragini pronte a intrappolare il desiderio maschile. Rifiutano che il seduttore sia sedotto e il maschile scambiato con il femminile. «C'è un malinteso da parte delle femministe. Non mi riguarda. Per me il problema è che esiste una sorta di affinità profonda tra seduzione e femminile». E il maschile? «Oh, quello è dalla parte del senso e del potere. Incarna un oggetto perduto. Il femminile è più indeterminato. Possiede maggiore flessibilità e si adatta meglio a una situazione fluttuante quale la odierna». Fluttuante perché in assenza di razionalità tutto fluttua: dalle monete ai segni.

In questa fluttuazione o destabilizzazione la donna pare ci stia a suo agio. Nessuno avrà il coraggio civile di presentarsi come detentore del potere. O del sapere. O del maschile come valore. Proprio nessuno, professor Baudrillard? I fatti sembrano contraddirla. Le donne, poi, secondo la sua ipotesi, non si capisce cosa ci guadagnino, anche se perdono meno (di potere) degli uomini. Ma ne perdono meno solo perché non ne possiedono. «In quanto donne forse non ci guadagnano niente. Tuttavia l'uomo ha perso la sua posizione dominante di soggetto sessuale».

Si intravede, in questo discorso, l'ipotesi che il Sessantotto scavò, da «vecchia talpa», nel tessuto «tenere» dei comportamenti, delle mentalità. Meno in quello «roccioso» dell'economia, delle istituzioni. D'altronde lo rievocano come un movimento ricco di buoni sentimenti e di solidarietà; di socialità e di ansie egualitarie. In seguito a un progressivo spostamento del potere (Baudrillard ci ha assicurato però che il potere è stato distrutto), dal recupero dell'individuo si è scivolati nell'in-

dividualismo, nel narcisismo, nell'io minimo. Niente affatto. Versione sbagliata. «Non mi fido di questa storia dell'individualismo: non di questo si tratta. Chi parla più della questione dell'individuo e della sua libertà? Ci sono dei corpi fluttuanti nella atomizzazione, nella frantumazione generale». Ma venti anni fa la solidarietà era tangibile. A tratti ricompare, come in Sos Racisme, l'organizzazione francese antirazzista e in difesa dei magnibini. «Difficile provare che la solidarietà, virtù più e quasi religiosa, esistesse allora e oggi. Allora si determinò piuttosto una reazione a catena e il virus della sovversione si sparse ovunque».

Il Sessantotto considerato un fenomeno virale si scatenò e contagiò, in profondità, ogni sistema stabile. Senza perdere la sua efficacia letale. Chissà se quel virus ha qualche elemento in comune con l'America dei motel e dei jogger, dei down town e delle freeway, del Judd e del look, alla quale Baudrillard ha dedicato il suo bel saggio «geografico» uscito un anno fa. «Siccome ambedue, Sessantotto e America mi hanno appassionato, qualche rapporto ci dovrà pur essere. Comunque non sono direttamente legati. Certo, il Sessantotto è stato l'utopia della controcultura, lungo una linea intensa e effimera insieme. Negli Stati Uniti succede qualcosa che assomiglia al Sessantotto poiché quello è un paese completamente incolto. Non è venuto dalla storia, benché, ovviamente, abbia una sua storia. Un paese brutale, dove si toccano con mano tutti i post: della cultura, della politica».

A voler seguire le tracce di questo lettore di segni, bisogna dirgli fiducioso quando dice che dopo il Sessantotto si trovò «decentrato, spostato rispetto alla raginata politica». Uscito dall'ombra di Sartre, non entrò nelle file dei rossi ed esperti e si collocò in modo eccentrico anche dal nouveau philosophes. «Io appartengo alla generazione hard, loro a quella soft del postumanesimo umanitario. La mia generazione, negli anni Sessanta e Settanta, ha scommesso sulla morte del soggetto». Una scommessa dura, dice Baudrillard, quasi disumana. Non è che l'abbia vinta. Il logos, il cogito, il soggetto ricompare quando meno te l'aspetti. Comunque, il vecchio militante degli anni Cinquanta ha scelto una condizione decentrata «perché ci troviamo in una situazione senza importanza, molto fin de siècle». Appunto, Baudrillard a vent'anni dal Sessantotto e che ne avrà dodici di più nel Duemila.

B urro di noccioline, aspirapolvere, bidoni della spazzatura. Sono le parole del '68 che ricorda Nancy Biberman, oggi avvocato newyorkese. Vent'anni fa, proprio in questi giorni, era tra gli studenti che per una settimana occuparono la Columbia University. Il burro di noccioline lo spalma, con le altre ragazze, sui sandwich; e il «peanut butter sandwich», spiega, è lo spuntino più classico dei bambini americani, quello che le mamme dei loro compagni gli avevano preparato migliaia di volte. L'aspirapolvere, erano sempre le ragazze a passarlo nelle aule del campus occupato; vuotare i bidoni della spazzatura, ancora, era uno dei compiti assegnati alle «girls», le ragazze.

«Un gruppo di studenti - tutti uomini - ha scritto un libro collettivo sull'occupazione, poco dopo», racconta «in cui venivano regolarmente definite "le ragazze", e menzionate solo in quanto occupate a fare faccende.

L'unica volta in cui, in 300 pagine, ricorre la parola «donna», ci si riferisce alla madre di uno degli studenti. Come gli altri, Nancy Biberman seguiva il leader studentesco della Columbia, Mark Rudd, uno di quei ragazzi del '68 dal carisma bruciato molto presto.

All'incontro per commemorare i vent'anni dallo sciopero, c'era Rudd, più vecchio, un'aria tra l'amarreggiato e l'annoiato, e c'era Nancy che, vent'anni dopo, quel burro di noccioline ancora non l'ha mandato giù. «Solo ora sto cominciando a fare i conti con la rabbia e la frustrazione che portava essere una ragazza - o una donna, o una collega, o una "bionna"? - nel '68», dice. «All'inizio, come tutti, ero immersa nell'atmosfera intensa, inebriante, della fine degli anni Sessanta. Ma poi, mi sono resa conto dell'ambivalenza della mia posizione».

Durante l'assemblea commemorativa, Nancy Biberman ha parlato (unica donna). I suoi ricordi poco epici si sono conclusi tra gli applausi di una parte (femminile, ovviamente, soprattutto) del pubblico: le sue

# «Noi, donne ancora invisibili tra gli occupanti della Columbia»

coetanee e le studentesse di oggi della Columbia. «Quelle che sono venute, hanno un bel po' di dubbi su quel "movimento" che alcune di loro studiano sui libri, commenta. «Dicono: tutti i leader erano uomini. E aggiungono: ora che abbiamo saputo qualcosa degli "Students for a Democratic Society", ci rendiamo conto che erano veramente sessisti».

E una reazione comune e viscerale. A quelle giovani americane che sono all'università oggi, o laureate e in carriera, le vecchie foto di assemblee a Berkeley, Columbia, con le ragazze sempre di lato o defilate comunicano disagio, fastidio. «Casomai ci si identifica con le reduci del film Il grande freddo, che sono già "nel mondo" e fanno il medico o

Nel grande mare del Movimento che ruolo occuparono le donne? Difficile dare una risposta che rappresenti le diverse situazioni nazionali, le esperienze di ciascun paese. Se si sceglie come punto di osservazione l'America la risposta però non è positiva. Il femminismo (meglio forse il proto-

MARIA LAURA RODOTÀ

l'avvocato: professioni preferite, e affollate, dalle americane degli anni Ottanta». Un'ottantina di isolati più giù della Columbia, nel cuore di Manhattan, a Times square. Marcia. Gillespie spiega l'abisso tra il '68 e l'88 delle donne Usa con una certa serenità e molto distacco. «Era un tempo di rumore e furia; mentre le donne avevano bisogno di sostanza, di cambiamenti reali». Gillespie è condirettore di Ms, la più importante rivista femminista del mondo anglosassone fondata nel 1972, e passata a essere da classica voce del movimento delle donne a mensile pragmaticamente aggressivo, che scruta leggi e iniziative a favore (e non) delle donne, e incorag-

già le donne a cercare di farsi eleggere, e anche moderatamente frivolo (rubriche di moda, sulla cura del corpo, su come investire). «Siamo cambiate con le donne americane - dice Gillespie - quelle che si sentono femministe (e, secondo un sondaggio recente, sono il 65 per cento, ndr) non hanno più voglia di mettersi

camionieri e disprezzare i cosmetici». Gillespie si guarda il tailleur di lino scenico ed elegante, da newyorkese «hip», aggiornata e giusta, e racconta: «Alla fine degli anni Sessanta, a essere politicamente attive, a militare per i diritti civili e contro la guerra del Vietnam, eravamo in tante; ma, automaticamente, venivamo relegate a ruoli marginali. Donne "visibili", non ce n'erano tra gli studenti, ma nella politica ufficiale: Bella Abzug e Shirley Chisholm, deputate di New York, poi Barbara Jordan, del Texas, accusatrice principale del presidente Nixon durante l'inchiesta Watergate».

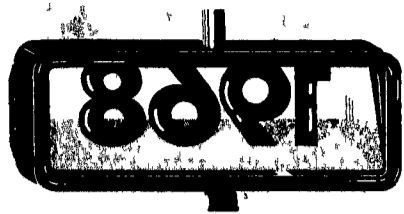
Anche se allora, ricorda, le donne politiche dovevano costruirsi un'immagine «for-

te» per venire notate. C'erano gli eterni cappelli di Abzug, liberal del West Side di Manhattan, si temeva la grinta irriducibile della nera Jordan. «Adesso non sentiamo più il bisogno di dimostrare che "siamo come gli uomini". Ma questo è venuto dopo, lentamente».

Degli anni Sessanta, femministe ancora attive come Gillespie conservano una qualche nostalgia, se non altro, per il passato idealismo. «Per questo alcune di noi, qui a Ms, sono per Jesse Jackson». È l'unico ad avere una «vision», una prospettiva politica di respiro più ampio, sostiene Gillespie (anche lei nera). Quanto a noi, l'anni fa, dice, le occasioni perse erano probabilmente inevitabili. «La fine degli anni Sessanta è stata tutto tranne un'epoca di utopie femministe. Ma anche a causa nostra: dovevamo ancora superare il lavaggio del cervello a cui ci avevano sottoposto. Ed è successo subito dopo: non a caso le donne che erano politicamente attive negli anni Sessanta erano in maggioranza nel movimento

femminista degli anni Settanta».

Neanche le celebrità del femminismo americano, puntualizza, erano alla ribalta nel '68. Betty Friedan aveva già scritto «La mistica della femminilità», era sempre al centro delle polemiche, ma non più giovane e non barriera; di Kate Millet sarebbe apparso solo due anni dopo; a Gloria Steinem e al suo gruppo di New York non era ancora venuto in mente di fondare Ms. Tra l'altro, l'espressione «Ms», ormai, ha vinto battaglie decisive. Ideata per sostituire «Mrs» e «Miss», signora e signorina, viene usata come formula standard da moltissimi giornali e imprese. Pericoli di marcia indietreggio, verso il tempo in cui le cose serie le facevano gli uomini? «In America, gli uomini?». «Dobbiamo essere contente di aver superato la passività che ci ha messo in secondo piano nel '68. E contemporaneamente, evitare di dar tutto per scontato. E di farci considerare, come vent'anni fa, scontate».



LE PAROLE CHIAVE DEL '68

# estremismo

Parla Alberto Asor Rosa, studioso di letteratura e politica, autore di «Scrittori e popolo», uno dei libri-guida del Sessantotto

«Sì, fu davvero estremo perché rompe le forme tradizionali della rappresentazione politica I gruppi? Un ritorno ai vecchi schemi»

## Quel movimento interrotto

**E**stremismo radicalismo, «nuova sinistra» gruppi extraparlamentari nel vocabolario del '68 queste parole ricorrono spesso. Non vogliono dire la stessa cosa (anche se qualcuno ha pensato di sì) ma sono una traccia un segnale ricorrente per chi voglia tentare una ricostruzione analitica di quel periodo. Parole-trappola che spesso rischiano di creare confusione e di far scambiare il '68 col '77 o di confondere concetti teorici con prassi politiche. Ma al tempo stesso parole-chiave inevitabili. Ne abbiamo parlato con Alberto Asor Rosa, studioso di letteratura e di politica, autore di uno dei libri cardine che circolavano nelle aule degli atenei occupati, «Scrittori e popolo» il libro (che tornerà presto in libreria per Einaudi, con una nuova prefazione) era uscito in realtà nel '65, accolto con un po' di scandalo a sinistra e con molta freddezza negli ambienti accademici. Quel Gramsci così antidogmatico «usato» contro il realismo piatto degli anni Sessanta piacque al movimento che vedeva Asor Rosa non tanto come un padre (i padri non piacevano affatto in quell'anno) ma come uno zio, lontano e simpatico.

Ma cosa intendi per autorappresentazione? E poi stai parlando del movimento degli studenti o metti sotto il segno del '68 anche altro? Se parliamo solo di studenti allora il '68 dura pochi mesi e si chiude con la sconfitta del Maggio francese. In questo caso ci troveremo di fronte, semplicemente, ad un terremoto provocato dall'emergere di nuovi strati sociali intermedi. Se invece comprendiamo al suo interno anche l'autunno caldo del '69 e i primi anni Settanta allora il discorso diventa più interessante: siamo davanti a un corpo sociale che si identifica indipendentemente

o anche in contrasto con le culture dominanti, anche quelle di opposizione. Un corpo sociale che si compatta proprio di fronte agli schemi e alle coercizioni delle culture dominanti. È forse l'ultima esperienza di una ribellione così vasta. L'ultima? Vuoi dire la più recente? Non voglio dire l'ultima non vedo nessun segno del ricostituirsi di simili premesse sociali. Parlando dell'Italia possiamo dire che le radici del '68 sono tutte negli anni Cinquanta. Era una società rigidamente divisa in classi e rigidamente rappresentabile dentro le tradizionali categorie politico-culturali progressisti e conservatori, laici e cattolici. Ma quest'assetto si rompe già a partire dal biennio '58-'59, assistiamo ad una grande trasformazione sociale che mette in crisi la staticità dell'assetto sociale e la rigidità della separazione tra culture diverse. Curiosamente però ancora a lungo i partiti e le culture dominanti continuano a leggere l'Italia secondo i vecchi schemi. La società che si muove, insomma, e la politica e la cultura che non stanno al passo... Faccio questa ipotesi: i settori più sensibili del corpo sociale (governo la massa studentesca che era vorticosamente cresciuta e la nuova classe operaia di fabbrica non specializzata)

tentano di imporre una dinamica nuova agli assetti sociali e politici in nome di un mutamento che in parte è già avvenuto. E per un brevissimo volgere di anni si affaccia l'idea che queste due realtà sociali nuove possano «fondare» una diversa cultura. Ma non andrà così. Ma torniamo all'estremismo da cui eravamo partiti. In che senso questo movimento è estremista? E poi sono in molti ad imputare proprio all'estremismo lo spegnersi del movimento del '68, sei d'accordo? Anche qui vorrei articolare di più la risposta. Il movimento viene percepito come estremista proprio perché esce dagli schemi tradizionali della politica e della cultura. È altro da essi, è ad essi ostile. In questo senso, allora, possiamo definirlo estremista. Partendo da qui è anche importante analizzare il gioco complesso che si viene a creare tra il movimento e le istituzioni politiche e partitiche. Parli anche del rapporto tra Pci e movimento? Certo, il Pci indubbiamente tenta una assimilazione delle spinte espresse dal '68. E questo sforzo non è infuocato sulle vittorie elettorali del '75 e '76. Questo tipo di assimilazione ha due effetti. Da una parte incanala una componente forte del movimento verso il lavoro politico all'interno del

Pci. Dall'altra, resta un elemento residuo, minoritario che non è riducibile (al di là dei giudizi di valore) all'operazione politico-culturale del Pci. Un elemento che accentua il suo radicalismo man mano che le esperienze di massa si sfaldano. È qui che io leggo un tratto di unione tra '68-'77 e ancora oltre col terrorismo. Ci sarebbe molto da dire e da discutere su questo problema: quello che mi sento di dire è che probabilmente le dimensioni di questo elemento residuale sarebbero state minori se il taglio operato dal Pci fosse stato meno drastico allora. Tu parti di una «componente forte» del movimento arrivata al Pci. Ma quanto del loro «radicalismo» arriva nel partito comunista? Esiste da allora una componente della cultura del Pci (che detto tra parentesi, dentro al partito ci sta un po' a pigione) che prima era inconcepibile. Questa presenza ha pesato nella cultura politica dei comunisti, tanto che oggi il Pci considera ammissibili, legittime le dinamiche sociali che si autorappresentano. Penso soprattutto al femminismo, a quella che è stata chiamata la cultura dei movimenti e dei nuovi soggetti. È una grande acquisizione, faticosa, e qualche volta anche messa in discussione, ma c'è. Sino ad ora abbiamo parlato di estremismo come di un concetto teorico, ma nel '68 l'estremismo ha

trovato anche le sue forme politiche, le sue logiche di gruppo. Penso a Potere operaio o ai partiti marxisti-leninisti che riproducevano le tendenze tradizionali del movimento operaio: dallo spontaneismo al dogmatismo staliniano. Cosa ne pensi? I gruppi hanno esercitato sul movimento una azione dissolutiva sono nati e si sono affermati quando esso è entrato in una china discendente. Queste formazioni in fondo, tentano di solidificare, snaturandola, quella che era la caratteristica più nuova del movimento. Si torna con loro dall'autorappresentazione alla rappresentazione delegata tradizionale, anche se magari con slogan diversi. Ora c'è da chiedersi se questo sia in grado di sopravvivere senza passare nella cruna dell'organizzazione e della burocrazia. A mio parere sì, era un compito molto difficile ma non impossibile. Il movimento delle donne è riuscito a non soggiacere a queste vecchie regole. È difficile dire se il movimento poteva restare quello che era, se insomma i gruppi sono una degenerazione o una «necessità». Quello che si può dire con certezza è che la logica della centralizzazione di linea, e burocratico-organizzativa, non fa espandere il movimento ma lo cristallizza e lo frammenta. Veniamo ad una riflessione più per-

sonale. Quanto pensi abbiano pensato sul '68 alcuni libri, alcune riflessioni precedenti? Mi riferisco, ad esempio, ad un paio di titoli: il tuo «Scrittori e popolo» oppure «Operai e capitale» di Tronti. Non l'ho mai capito bene, in fondo nessuno di noi ebbe qualche ruolo significativo nel movimento. Avevo già pressappoco 35 anni ed eravamo tagliati fuori per non parlare di intellettuali più anziani come Fortini. Io credo che il discorso vada un po' allargato. Bisogna partire dagli anni successivi al '56 in cui si vengono affermando forme di marxismo critico che vogliono modificare l'analisi del sociale partendo da categorie marxiane riscoperte. Nascono riviste come «Classe operaia» o «Quaderni rossi». Ma non credo si dovrebbe enfatizzare troppo il loro ruolo: erano esperienze minoritarie, il loro rapporto con la cultura dominante era molto più limitato di quanto non lo sia oggi una qualsiasi iniziativa di un gruppo di vertice. No, credo che non siano i libri ad aver suscitato il movimento. Le ragioni vanno cercate in fatti culturali economici e politici più macroscopici: il mercato internazionale, il Vietnam e, per quel che riguarda l'Italia, le lotte operaie degli anni Sessanta. Vuoi un ricordo personale? Nel '65 presentai «Scrittori e popolo» davanti a un gruppo di studenti quasi tutti della Fgci: la presero malissimo, erano letteralmente inorriditi. Eppure poi il '68 lo hanno fatto quasi tutti.



## Viaggio nelle università occupate. Così a Pisa nasce Potere operaio

**G**li studenti che a Pisa fanno politica (un migliaio su sedicimila) si raggruppano in quattro «correnti»: gli studenti comunisti gli studenti di Potere operaio gli studenti dell'Intesa (cattolici) e i «moderati» (giovani «d'ordine») tra i quali si possono trovare anche i neofascisti. Che cosa vuole a Pisa Potere operaio? Potere operaio è il titolo di un quindicinale. La sede di questo giornale è un luogo di organizzazione politica. Potere operaio ritiene che il Partito comunista italiano abbia scelto una posizione politica riformistica e reputa che i sindacati siano ormai integrati nel potere borghese. Chi volesse conoscere tutto il pensiero di Potere operaio non avrebbe che da fare una visita alla libreria Feltrinelli per chiedere un volumetto verde intitolato Relazione sulla scuola. Per un'opinione sulla scuola dalla classe dominante (Copyright 1968 Libreria Feltrinelli, Milano).

Potere operaio afferma che il tipo di rapporti esistenti tra il primo della classe il professore e il resto della classe non sono del tipo di quello esistente tra avanguardia operaia e massa operaia ma quel che esiste tra il capetto il capomacchinista e il resto degli operai. Nel discorso sul dissenso disorientato da una parte e la scuola di classe (la «professoressa» dei ragazzi di Barbiana) dall'altra s'insinua il tema della rivalutazione della propria cultura da parte dello studente e quindi del suo impegno per «una trasformazione di essa che può anche condurre ad un mutamento di atteggiamento verso l'intera struttura sociale» mutamento che però è condizionato dall'organizzazione del consenso perché «è indubbio che la contraddizione principale tra lo studente e l'organizzazione sociale non è quella tra lavoratore e capitale sfruttatore ma quella tra l'organizzazione sociale che gestisce quell'operazione violenta che abbiamo chiamato organizzazione del consenso e la vittima di questa violenza».

All'università le cose cambiano. Le contraddizioni sono tra l'organizzazione feudale dell'università e quella capitalistica della società. L'analisi qui si fa senza «organizzazione della società» non è più in grado di rispondere alle esigenze della società: la formazione professionale è insufficiente la ricerca scientifica si svolge secondo forme arcaiche e provinciali con gerarchie di tipo feudale. La conclusione viene all'improvviso. Potere operaio svolge la sua relazione sulla scuola ma il fine è un altro: si occupa della scuola «perché in essa come in ogni angolo della terra si svolgono violenti conflitti di classe a livello materiale e ideologico la scuola italiana ha un carattere violento e discriminatorio essa è un luogo di scontro di classe non possiamo trascurare questo campo di battaglia». È il punto d'approdo. La scuola non è la scuola ma un campo di battaglia così come nella università le assemblee non sono al-

Nei primi mesi del '68 la contestazione dilaga in tutte le università italiane. A Genova a Torino Trento Pisa Milano Roma si susseguono le occupazioni e le iniziative di lotta. In quel periodo Ottavio Cecchi «fotografa» per «Rinascita» le varie «correnti studentesche. Il fronte è infatti composto così come diverse so-

no le parole d'ordine tra i giovani comunisti e gli embrioni dei gruppi estremistici. Il primo brano che proponiamo è tratto da un'inchiesta di Cecchi sulla «Normale» di Pisa il secondo da un resoconto dell'incontro a Milano, tra le varie componenti studentesche. Era il febbraio-marzo di vent'anni fa.

OTTAVIO CECCHI

### Domani LE PAROLE CHIAVE DEL '68



Il Maggio francese, dalla rivolta degli studenti di Nanterre alla sconfitta del movimento, raccontato, giorno per giorno, da Augusto Paoletti

masse (che, come essi sanno, sono nel partito comunista) ma i quadri per una avanguardia politica capace di mettersi alla testa della classe operaia. Per questa ragione il movimento studentesco deve politicizzarsi al massimo giacché deve prepararsi a questo suo compito a far maturare una coscienza di classe tra la massa operaia e così a stabilire con esse il necessario rapporto. Ai «marxisti-leninisti» si sono affiancati gli studenti di «Potere operaio». La linea che più o meno emerge dalle posizioni di questi gruppi sarebbe dunque quella della trasformazione del movimento politico per «creare» un partito rivoluzionario per la classe operaia. Giovani universitari di Trento e di Torino e alcuni giovani di estrema sinistra non collegati né con i «marxisti-leninisti» né con «Potere operaio» impostano a loro volta il proprio discorso su un piano differente da una analisi sociologica del giovane nella scuola. È una condizione essi dicono di estremo disagio che produce insofferenza e rabbia. «Noi siamo pieni di rabbia» è

il gergo che più volte udiamo risuonare nel Palazzetto dello Sport a Roma. Una trasformazione psicologica avviene, a questo punto, nel giovane, il quale matura, nel disagio e nella rabbia, la sua coscienza politica. Quando, per questa via la coscienza si è formata, il giovane si ribella, rifiutando ad altri la delega sicché le strutture nelle quali vive e dalle quali è condizionato diventano chiaramente oppressive e repressive. Ecco dunque affacciarsi il problema dell'organizzazione di questo dissenso e una destinazione alla spinta che ha preso le mosse dall'insofferenza e dalla rabbia ed ecco affacciarsi il tema più vasto degli spazi strutturali: le masse studentesche, mediante l'autogoverno, si sottraggono all'oppressione e alla repressione. Anche per questi giovani, raggiunta questa fase dell'analisi si pone il problema del collegamento con la classe operaia. L'incontro avviene sul piano del metodo: anche la classe operaia, a giudizio di questi gruppi, dovrebbe rifiutare la delega e liberarsi di tutte le strutture condizionatrici compresi i suoi stessi partiti.

La libertà di Pina e quelle lontane lotte di contadini

DANIELA DI GUARDI

Una ragazza di 21 anni viene violentata da 15 ragazzi a Mazzarino, un paese dell'entroterra della Sicilia. Trova, dopo alcune incertezze, il coraggio di denunciare i suoi stupratori. La maggior parte della gente del luogo, uomini e donne, prende posizione contro la ragazza, accusata di essere un poco di buono, una prostituta.

Queste due lettere diverse tra loro ci permettono di partire dal tema della mancata educazione sessuale per arrivare a prospettare una via di trasformazione

Le donne, gli uomini, il Pci

Caro direttore, qual è il motivo per cui molte donne, soprattutto dei ceti popolari, difendono gli stupratori e mettono sotto accusa proprio le vittime di questo tipo di violenza?

I maschi sono i soli ad aver diritto al godimento della propria sessualità; le donne che violano questo codice vengono guardate con diffidenza e criticata; e se subiscono qualche prepotenza «se la sono meritata».

Come conseguenza si è posto il problema della sinistra in generale e del movimento delle donne in essa; ebbene, dall'affermazione del compagno Occhetto, nella tavola rotonda che ha concluso il Forum, è emersa la presa di coscienza di questo movimento volto alla trasformazione, a partire dai rapporti tra i sessi.

Caro direttore, mi scriverò a proposito dei tre giorni del Forum delle donne comuniste svoltosi a Roma. Parto da una considerazione di Franca Chiaromonte: «Il Partito è uno, i sessi che lo compongono sono due».

«Come si mangia» e «come si dorme» non vengono al primo posto

Caro direttore, consentimi di dissentire amichevolmente dall'impostazione affermata nell'intervista del compagno Z. Zaffagnini sul tema relativo all'impresa turistica e più in generale al turismo nel nostro Paese.

Un Pastore evangelico sul Crocifisso nelle scuole

Caro direttore, la presa di posizione dell'insegnante di Cuneo, Maria Vittoria Montagna, che ha chiesto la rimozione dell'aula deponeraria si inserisce volentieri nell'ambito della religione cattolica, ha suscitato reazioni che - spacciate d'ironia - rivelano talora superficialità e ottusità.

«Semplificazione tipica dell'ideologia d'Oltreoceano...»

Caro direttore, non sono un critico di professione ma non me la sento di unirmi alla soddisfazione di tanti (l'Unità compresa) per gli Oscar a Bertolucci. L'ultimo imperatore è un film poco italiano non perché cosmopolita, ma perché americano e hollywoodiano nel senso peggiore.



CHE TEMPO FA

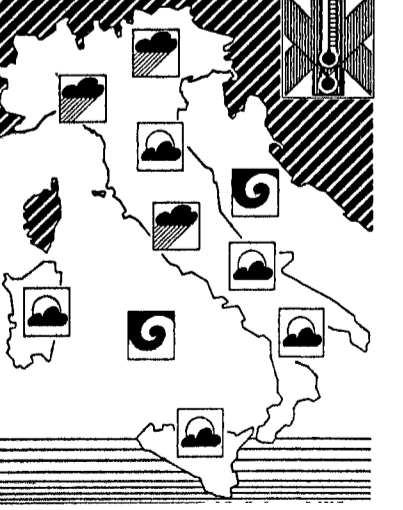
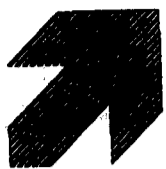


Table with weather forecasts for Italy and abroad, including temperature and weather type.

Giuseppe Vanzi, Fulvio Tribuson, Natale Manfredi, Carlo e Dario Manfredi, Zelmira Fioravanti - obituaries and news snippets.

Borsa  
+0,97  
Indice  
Mib 1044  
(+4,4 dal  
4-1-1988)



Lira  
Ha perso  
terreno  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Scende per  
la impennata  
tra le  
sterlina  
(in Italia  
1241,70 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Ventimila a Roma**  
Protesta vigorosa contro  
i tagli Finsider  
Già persi 75.000 posti

**Quello striscione Fim...**  
Gli scugnizzi napoletani  
e gli operai di Genova  
I gonfaloni dei Comuni

# Il corteo dei siderurgici Ha vinto l'unità

Venti, trentamila. Comunque tantissimi. Per il sindacato la giornata di lotta dei siderurgici è stata un successo. Per la partecipazione dei lavoratori, certo, ma anche per l'unità che si è costruita nella categoria. C'era, insomma, il rischio che i dipendenti delle fabbriche siderurgiche si mettessero in concorrenza per «accaparrarsi» quote di mercato. Un rischio che il corteo di ieri ha spazzato via.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È più o meno a metà corteo. Prima di quello striscione sono sfilati almeno diecimila operai e altrettanti, se non di più, li seguiranno. È uno striscione senza aste di legno, sorretto a mano da una quindicina di lavoratori. Passa quasi inosservato, anche perché è preceduto - nella prima parte del corteo - dalla folatissima delegazione dell'Italsider di Bagnoli. Che hanno portato a Roma tutta la loro allegria «napoletanica»: quella fatta di ironia (non proprio «sottile»: molti dei loro slogan sono irripetibili), quella fatta di canzoni, con i testi «riscritti» su motivi famosi. E ieri quelle migliaia di «caschi gialli», rafforzati da una folatissima «sfilata di scugnizzi», anche loro, come i loro padri, vestiti con la tute da lavoro; e ieri, dicevamo, la canzone scelta per ritmare gli slogan era la sigla d'apertura di «Indietro tutta», che per le strade di Roma è diventata: «Sì, la vita è tutto un quiz, ma noi scoperiamo e riscoperiamo, perché è con la lotta che si battono i padroni, evviva le rivoluzioni», con tanto di «zum, zum» finale. È ovviamente l'attenzione dell'esercito di fotografi e cineoperatori era tutta e solo per loro, per gli operai napoletani.

E dopo i lavoratori di Bagnoli, sono sfilati decine di gonfaloni di Comuni, portati a mano dai vigili urbani di Genova, Valdarno, Domodossola, Terni, e un po' tutte le città siderurgiche. È dietro di loro i



Al corteo hanno partecipato anche i bambini, coi caschi dei papà. In alto a destra Natta e Bassolino durante l'incontro con gli operai

metallmeccanici liguri, quelli piemontesi, disposti in file ordinate, con le bandiere e gli striscioni pieni di disegni curati fin nei minimi particolari. Ordinatissimi, ma non per questo meno combattivi dei loro colleghi napoletani. Tutto questo è passato prima di quello striscione, di cui parliamo all'inizio. E rosso, ma ha perso quella che doveva essere la «brillantezza» originale: si vede, insomma, che di cortei ne deve avere fatti parecchi. E anche un po' sfilacciato ai bordi, come se per molto tempo non fosse stato utilizzato. È lo striscione di metallo, meccanici del comprensorio di Sesto San Giovanni. Perché parliamo così diffusamente? Perché aveva qualcosa di diverso dagli altri: era firmato Fim. Era firmato con quella che è stata la prima sigla unitaria del sindacato, quella che è stata l'ultima struttura unitaria a dividersi, quando la polemica sull'accordo separato per la scala mobile, ma soprattutto le divisioni tra le tre confederazioni «Roma» costrinsero anche la più forte categoria dell'industria a dividersi nelle tre organizzazioni: Fiom, Fim e Uilm.

Ieri nell'enorme corteo operaio, quello dei lavoratori di Sesto San Giovanni era l'unico striscione firmato con la vecchia sigla. «L'abbiamo tirato fuori dall'armadio» dicono - come per una sfida. Lo sappiamo bene anche noi che alla Fiat si dovrà votare su tre

proposte differenti, lo sappiamo anche noi che sono tante, tantissime le cose che si dividono. Ma Lupo, Gambardella e lo stesso Lucchini non aspettano certo i tempi della dialettica sindacale. Insomma, forse è arrivato il momento di mettere da parte le bandiere d'organizzazione. Nel senso letterale della frase, il corteo di ieri non può certo aver soddisfatto quel gruppo di lavoratori di Sesto San Giovanni: il lunghissimo «serpentone» (per chi conosce Roma, basta dire che mentre la testa del corteo imboccava via dei Fori Imperiali, la coda ancora doveva entrare in via Cavour) era strapieno delle bandiere rosse della Fiom, di quelle (anche queste rosse) della Uilm e di quelle tricolori (ma un tricolore fatto a strisce ripete, come la bandiera degli Stati, per intenderci) della Fim-Cisl.

Dal punto di vista dell'immagine sicuramente quel gruppo di operai lombardi

non ha di che gioire, visto che nel comizio conclusivo le bandiere d'organizzazione sventolavano di più, a seconda se a parlare fosse Paolo Franco, della Fiom, Franco Lolito, il leader della Uilm, o Franco Marini, il segretario generale della Cisl. Ma bandiere e striscioni a parte (che comunque fanno un certo effetto a chi era abituato a vederle, soprattutto i metallmeccanici sfilare solo sotto il nome della loro fabbrica): simboli a parte, dicevamo, quegli operai di Sesto sono potuti tornare a casa forse più rinfrancati di quando erano arrivati. Perché la prima giornata di lotta nazionale dei siderurgici dopo molti anni (e, come ricorda Paolo Franco nel suo intervento a piazza Navona, gli effetti di questa «lontananza» del sindacato si sono fatti sentire: in dieci anni il settore ha espulso settantacinquemila operai, senza trovare una forte, dura opposizione sociale) è stata vissuta all'insegna del



## «Compagno segretario ci tolgono tutto»

Gli slogan, fino ad allora, erano stati tutti «rigorosamente» sindacali («Lotta, lotta, lotta la siderurgia non si tocca», oppure «da Bagnoli a tutto il Meridione, un solo grido: occupazione» e via dicendo). Quando la testa del corteo ha superato piazza Venezia, per imboccare via delle Botteghe Oscure, qualcuno non ha resistito. E con i pugni chiusi alzati, i lavoratori di Bagnoli hanno iniziato a gridare: «Lottare, non smettere di lottare, le sinistre devono governare». E in qualche caso, in qualche delegazione lo slogan è stato trasformato: invece delle «sinistre» era «il Pci che doveva governare».

Tutto questo è avvenuto sotto la sede della direzione comunista, dove c'era Natta, sceso in strada assieme a Bassolino e ad altri dirigenti, per salutare la manifestazione dei siderurgici. La presenza del segretario generale del Partito comunista ha letteralmente bloccato il corteo. Ogni delegazione si avvicinava a Natta, ricordandogli la drammaticità della situazione, oppure semplicemente per stringere la mano al «loro» segretario. Come al solito, anche in questo

## Governo e sindacati a confronto



L'appuntamento è per la prossima settimana. Il governo dovrà confrontare con i sindacati le linee generali della nuova manovra economica. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente del Consiglio, De Michelis, al termine del consiglio dei ministri. Fisco, occupazione, Mezzogiorno: questi i punti sui quali Cgil-Cisl-Uil chiedono rapide risposte. Il 7, come si sa, ci sarà una manifestazione sul Sud. E questo - come ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano del Turco (nella foto) - uno dei banchi di prova decisivi del governo De Mita.

## Fisco, Concommercio d'accordo con Cgil-Cisl-Uil

Il presidente della Concommercio, Francesco Colucci, ha chiesto ai segretari di Cgil-Cisl-Uil un incontro «a breve scadenza». Obiettivo: «affrontare il problema fisco in seguito alla notevole convergenza emersa negli incontri tecnici fra la proposta della Concommercio e quella formulata unitariamente dalle confederazioni sindacali».

## Alternanza, al 65% degli imprenditori piace

Parlare dell'alternanza va di moda. Agnelli fa fiorire anche sondaggi ed inchieste. Secondo una ricerca fatta dal settimanale Epoca il 65% degli imprenditori italiani è favorevole alla linea dell'alternanza indicata da Agnelli nel suo recente discorso di Napoli. E c'era da aspettarselo, solo il 30% reputa il Pci maturo, a condizione di rinunciare alle suggestioni ideologiche dell'economia di Stato, per entrare a far parte del governo. Intervistato da Epoca Luciano Lama ha affermato: «Agnelli ha usato la parola giusta: alternanza e non alternativa. L'alternanza innesca come possibilità di mutare i titolari della gestione del potere. Per noi comunisti invece questo non sarebbe sufficiente. Occorrono contenuti nuovi di politica economica e sociale».

## Dogane, anche ieri scioperi in frontiera e a Fiumicino

Anche ieri Tir fermi ai valichi di frontiera e ritardi nella consegna delle merci all'aeroporto di Fiumicino. Continuano gli scioperi del personale delle dogane che protesta per carenze d'organico e per la non applicazione di norme contrattuali dell'80 che prevedono l'ingrandimento dei lavoratori in profili professionali e livelli economici corrispondenti alle mansioni svolte ed il riconoscimento giuridico delle mansioni superiori. Ieri il ministro delle Finanze, Colombo, ha inviato i ministri del Tesoro, Amato, e delle Funzioni pubbliche, Pomicino ad accelerare i lavori per la definizione dei ruoli professionali del pubblico impiego.

## Agitazioni dei portuali e traghetti fermi il 3

Continuano le lotte dei portuali per il rinnovo del contratto. Lunedì scioperi nei porti dell'Adriatico e dello Ionio. Il 3 traghetti per le isole resteranno fermi. Il ministro Prandini ha convocato i sindacati per il 5.

## Anche il Banco di S. Spirito chiede all'Iri più capitale

Come la Comit anche il Banco di S. Spirito ha chiesto all'Iri di sottoscrivere un aumento di capitale, essendo il coefficiente di «dimensione» inferiore di 72 miliardi di lire al livello minimo obbligatorio. Senza l'apporto dell'Iri (circa 200 miliardi di lire) - ha detto l'amministratore delegato Tartaglia all'assemblea degli azionisti - è utopistico realizzare la ricapitalizzazione ricorrendo al mercato.

PAOLA SACCHI

## Unionquadranti «Vogliamo il contratto separato»

ROMA. Per i 700-800mila quadranti dell'industria dovrà esserci fin dai prossimi rinnovi un contratto separato. È il messaggio politico lanciato da Corrado Rossitto, presidente dell'Unionquadranti in apertura del quarto congresso dell'organizzazione che conta 200mila iscritti. Per Rossitto l'Unionquadranti è ormai una «entità negoziale» contraria al monopolio della rappresentanza di Cgil Cisl Uil. L'organizzazione «più rappresentativa» che a tre anni dal riconoscimento giuridico pretendere di stipulare contratti separati per i quadranti. Ma nell'immediato, come per il rinnovo del contratto all'Enel, «manteniamo il contratto unico», ha detto Rossitto, «pur essendo presenti alle trattative come quarto agente contrattuale, e gestiremo poi i risultati della trattativa». Rossitto ha anche proposto tre livelli di contrattazione per i quadranti: nazionale, aziendale e individuale. Al congresso ha mandato un messaggio il presidente del Senato Spadolini affermando che per il traguardo del 1992 «il mondo dei quadranti intermedia le carte in regola». Polemica invece è stata la concorrenza «Sinqquadri», che ha definito l'Unionquadranti una «associazione anomala».

## E su Fiumicino Intersind rigida Voli cancellati, i piloti denunciano

Un primo no dell'Intersind ai sindacati: i contenuti del contratto bocciato non si alterano. Mancini (Filt Cgil): «Martedì vogliamo rinegoziare e rinegoziare le parti contestate, l'Alitalia si assumerà la responsabilità di eventuali rotture». «Altrimenti - aggiunge Michelotti (Uil) - si riapra la trattativa». Intanto, i piloti Appl denunciano: «L'Alitalia con gli scioperi ci guadagna».

PAOLA SACCHI

ROMA. Giovedì pomeriggio 27 aprile, aeroporto di Fiumicino: lo sciopero dei piloti dell'Anpac è terminato alle 13. Ma, lo stesso, una serie di passeggeri non può prendere l'aereo per Milano. Voli cancellati all'improvviso. Qualcuno impreca, altri chiedono agli uffici informazione come mai allora erano state accettate le prenotazioni fino a qualche minuto prima. I piloti fortunati vengono fatti imbarcare su aerei sostituiti. Altri restano a terra, anche se - gridano con rabbia - lo sciopero non c'è più. Il racconto viene fatto dai piloti del sindacato autonomo Appl. I nomi pretesco dei piloti dell'altro sindacato Anpac, non esita ad affermare che «l'Alitalia ha sopraffatto più della metà dei voli che avrebbero potuto svolger-

si regolarmente». «La compagnia di bandiera - prosegue la nota - ha cioè sfruttato l'agitazione per tagliare surrettiziamente i rami secchi e procurarsi risparmi di gestione». «È una storia - dicono all'Appl - che va avanti da mesi, si è verificata anche per la vertenza dei dipendenti di terra degli aeroporti. Come fa l'Alitalia? Semplice, vengono salvate le direttrici principali, i cosiddetti voli bandiera, quelli che rendono di più: Roma-Londra, Roma-Parigi, Roma-Francoforte. E invece tutte le altre «reddizite» come ad esempio la Roma-Pisa, vengono spesso saltate causa scioperi». «In questi giorni - prosegue il sindacato dei piloti - ad esempio sono stati soppressi all'improvviso voli sulla direttrice Roma-Milano. Lì c'è un'alta frequenza di collegamenti. E quindi, nelle ore «morte» meglio togliere un volo e fare il pieno su un altro aereo. E naturalmente qualcuno resta a terra».

Elementare Watson, dunque. E il 2 maggio l'Alitalia dovrà fare i conti anche con i piloti, altra categoria «in guerra» per il rinnovo del contratto.

## All'ente 133 miliardi di utile Per l'Enel prioritario l'impatto ambientale

L'Enel chiude il 1987 con un utile di 133 miliardi di lire grazie alle maggiori vendite di energia (+5,3%) e ai minori prezzi internazionali di approvvigionamento. Per l'abbandono del nucleare, gli oneri relativi alle chiusure di Latina e Trino 2 verranno assunti dallo Stato. Lo ha detto il presidente Viezzoli presentando il bilancio, compreso quello dei 25 anni di energia elettrica nazionalizzata.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno per i prossimi due o tre anni non aumenteranno le tariffe elettriche, mentre l'Enel guarda al 1992 puntando sulla salvaguardia ambientale e la riduzione del grado di dipendenza dall'estero (per noi elevatissimo, circa dell'80 per cento) in particolare riguardo all'importazione di energia: ne acquistiamo il 15% del fabbisogno nazionale. Comunemente l'Enel nei prossimi giorni presenterà un programma «ampone» per far fronte ai ritardi del piano energetico e al blocco delle centrali nucleari di Latina e Trino 2. Queste alcune delle indicazioni fornite ieri dal presidente dell'Enel Franco Viezzoli durante la conferenza stampa a Roma nella quale ha presentato il bilancio 1987. Dopo l'esito del referendum e le decisioni del governo Viezzoli non ha voluto dichiarare chiuso il

discorso sul nucleare, ma ha detto qualcosa di simile: «Sul nucleare-fissione il quadro è evidente, si è ora entrati in una pausa di riflessione che durerà cinque anni». Tutto compreso, il taglio del nucleare farà perdere di qui al Duemila circa il tre per cento del fabbisogno, «non sarà difficile trovare una soluzione». Secondo Viezzoli a Montalto di Castro c'è poco da riconvertire: di quel che è stato costruito si utilizzerà una piccola parte, e accanto si farà un'altra centrale. Intanto si è scoperto che ben 51 centrali termoelettriche, vecchie di 30-40 anni, sono al di fuori di ogni regola ecologica, per cui molte torreggiano saranno destinate alla loro «pulitura», sempre che il governo si decida a fissare gli standard con una normativa in linea con quella comunitaria.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitaliva** Gestione speciale Vitattiva

Composizione degli investimenti al 31.3.1988

Categoria di attività	Importi in lire	%
Titoli emessi dallo Stato	78.289.000.000	94,00
Altre obbligazioni non quotate	5.000.000.000	6,00
Totale	83.289.000.000	100,00

**vitaliva90** Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

Composizione degli investimenti al 31.3.1988

Categoria di attività	Importi in lire	%
Titoli emessi dallo Stato	17.621.640.000	100,00

**uni casa** Gestione speciale Unicasa

Composizione degli investimenti al 31.3.1988

Categoria di attività	Importi in lire	%
Titoli emessi dallo Stato	1.658.970.000	31,25
Altre obbligazioni non quotate	3.670.000.000	68,75
Totale	5.328.970.000	100,00

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

Scontro all'ultimo voto tra Fiat e De Benedetti

Bagarre per il Romagnolo

Lo scontro per il controllo del Credito Romagnolo è stato davvero duro. Non sono bastati tre mesi di dibattito acceso, di comunicati di fuoco, di accuse e contro accuse per fare chiarezza su un azionariato che ieri, a Bologna, nella grande sala dell'assemblea della banca, s'è sentito davvero in imbarazzo. Chi vincerà? Chi è riuscito a coinvolgere gli oltre 2.460 soci sui 27.000 della banca?



La folla degli azionisti all'assemblea del «Rolo»

MAURO CURATI

BOLOGNA L'ordine del giorno prevedeva ieri due assemblee. La prima era per l'approvazione del bilancio e quella straordinaria per la nomina dei nuovi membri del consiglio di amministrazione. A titolo di cronaca degli undici componenti che formavano il Cda uscente erano da sostituire un numero di azionisti sotto l'egida di un neonato Comitato di tutela per l'indipendenza del Credito Romagnolo, coordinato da un commercialista locale, l'avvocato Pierluigi Nudi.

Questa in sostanza la contrapposizione che ha visto schierata tutta l'Emilia-Romagna, una lotta senza esclusione di colpi dove sono volate offese e insolenze, dove qualcuno ha parlato sicuramente a sproposito e dove alla fine chi ha rimesso è stato il Romagnolo.

De Benedetti per un momento deve avere pensato di avercela fatta. Deve avere pensato che la sua alleanza, composta di molte aziende, ma anche di numerosissimi piccoli azionisti che nell'ingegner hanno creduto, non avrebbe trovato ostacoli in-



Gianni Agnelli

Carlo De Benedetti

banca è subito mostrato per quello che è. Uno scontro tra due grandi gruppi che in Emilia Romagna hanno trovato una regione nuda, fatta di piccole e medie industrie, che a questa banca è stordicamente legata. Uno scontro che però è anche di potere perché con-

trovare l'istituto di credito emiliano significa davvero entrare nelle segrete stanze della seconda banca privata italiana, stanze ricche, piene di soldi dove gli emiliani da sempre depositano i loro risparmi. Una banca che nel '87 ha raccolto 4.431 miliardi con un utile di 114 miliardi.

Berlusconi in Urss  
Accordo quasi fatto per pubblicizzare i prodotti occidentali

MILANO A due mesi dal varo di una legge che liberalizza la pubblicità in Urss il cavalier Berlusconi sta battendo la concorrenza sul tempo per assicurarsi il monopolio della pubblicità dei prodotti occidentali destinati ai consumatori sovietici. La notizia, apparsa ieri su quotidiani romano, è stata confermata, anche se non ufficialmente, dal numero due di Fininvest Federe Confalonieri. Difficile però strappare maggiori particolari negli ambienti dell'impero Berlusconi. «L'accordo non è ufficiale, sapete com'è quando si tratta con i governi, non gradiscono che se ne parli finché tutto è definito, limbo e sottoscritto». Cosa per altro che dovrebbe avvenire questo lunedì tra le autorità sovietiche e Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, la società che raccoglie pubblicità per il gruppo Fininvest. Dell'Utri a Mosca in questi giorni insieme all'avvocato Vittorio Doti che lo affianca nella trattativa, avrebbe ottenuto l'esclusiva per la raccolta della pubblicità televisiva, ma non è impossibile che l'accordo arrivi a riguardare anche la carta stampata. Come valutare l'entità del business assicuratosi dal grup-

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi in recupero con scambi un poco più attivi rispetto ai giorni scorsi. Il Mib che alle 11 seguiva un ribasso del 1,3% perdeva leggermente terreno nel finale chiudendo a -0,97%. Il rialzo sembra indicare un cambiamento di umore dopo una settimana piuttosto scialba e al ribasso. Deve aver giovato il superamento senza apparenti intoppi della liquidazione materiale dei saldi di aprile e le ulteriori notizie di società che presenta-

no bilanci del '87 tutto sommato non certo da buttare anche se qua e là la mole dei profitti si presenta minore rispetto ai 66 mesi migliori di tutti sono apparsi i titoli di Agnelli e Fiat aumentano infatti del 1,48%. Le Sna del 2,75% mentre invariate sono risultate le Iri privilegiate. (Del gruppo indichiamo di seguito i titoli maggiori e a più largo liottante) In buon rialzo gli assicurativi. Fra i maggiori la Biunif e di Borsa della 0,99%. Stabile anche la Olivetti in rialzo Pirellona. +1,1% Generali aumentano del 1,3% e le Ras del

2,55%. Randone ha annunciato che la società di finanza di capitale in forma mista (Gulldri in parte gratuita) i due maggiori titoli di Gardini, Montedison e Ferruzzi Agricola, aumentano rispettivamente dello 0,57% e del 4,2%. Segno il passo i titoli di De Benedetti in attesa di sapere cosa dirà all'assemblea della Cir. Questo titolo è rimasto pressoché invariato. In rialzo il gruppo stazionaria, la Biunif e di Borsa della 0,99%. Stabile anche la Olivetti in rialzo Pirellona. +1,1% Generali aumentano del 1,3% e le Ras del

AZIONI

Table of stock prices for various companies. Columns include Title, Change, and Volume. Includes sections for Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, and Ceramiche.

Table of stock prices for various companies. Columns include Title, Change, and Volume. Includes sections for Meccaniche Automobili, Metallurgiche, and Immobiliari Edilizie.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices. Columns include Title, Current Price, and Term.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices. Columns include Title, Current Price, and Yield.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices. Columns include Title, Current Price, and Yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices. Columns include Title, Current Price, and Yield. Includes sections for Italian and Foreign funds.

TERZO MERCATO

Table of third market prices. Columns include Title, Current Price, and Volume.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices. Columns include Title, Current Price, and Volume.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices. Columns include Title, Current Price, and Volume.

INDICI MIB

Table of MIB indices. Columns include Title, Current Price, and Change.

Dialogo a distanza con De Mita sui problemi del bilancio pubblico

Come si possono ridurre i tassi di interesse, riquilibrare la spesa e avviare le riforme

# Reichlin: «Ridurre il deficit è un problema della sinistra»

Tornare a governare il bilancio dello Stato, riducendo il disavanzo, per farne uno strumento funzionante della politica economica. Questo impegno hanno affermato Pci e Sinistra indipendente in un convegno concluso ieri da Reichlin. Confrontandosi a distanza con i propositi di De Mita, il dirigente comunista ha sostenuto la necessità di una profonda svolta nelle politiche delle entrate e delle spese.

EDGARDO GARDUMI

ROMA. Governare il bilancio pubblico, dice Alfredo Reichlin, «non è un problema della destra ma della sinistra». Perché? Perché, secondo il dirigente comunista, il disastro finanziario dello Stato, il deficit che si moltiplica senza freni, la valanga di titoli del debito sul mercato, hanno prodotto in questi anni «la più grande operazione sociale fatta nella storia recente». E secondo un disegno politico consapevole, maturato nel clima della reazione reaganiana, tutt'altro che neutro ma che invece «ha molto a che fare con un modello sociale e con un modo di essere dello Stato».

Un impegno in prima persona dunque: e questo è stato il senso dell'iniziativa promossa dal Pci e dal Csepe, che in un convegno hanno presentato e discusso un complesso di studi e di analisi su tutti i vari aspetti della politica di bilancio dello Stato. Campeggiava una domanda: come definire una strategia di rientro dal pesantissimo disavanzo che sia realistica davvero, capace cioè di uscire dal circolo vizioso nel quale si sono volutamente infilati i governi negli ultimi anni? E ancora: sono credibili i propositi di De Mita che pure sembra mostrare una nuova consapevolezza del rilievo non solo economico, ma più generalmente isti-

zionale, del problema? Nei suoi termini essenziali il problema dovrebbe ormai essere chiaro a tutti, ha detto Reichlin. Si è deciso anni fa che per rilanciare il meccanismo di accumulazione bisogna innalzare la soglia del rendimento del capitale finanziario. Si è creato così un nuovo santuario, quello della considerazione dei tassi di interesse «come variabile indipendente». Alle interessi e politica rigida del cambio dovevano imporre «una ristrutturazione industriale di tipo darwiniano, far dimagrire lo Stato sociale, risolvere il problema del costo del lavoro». È talita questa manovra? Tutt'altro, sostiene il dirigente comunista, i suoi obiettivi fondamentali sono stati pienamente raggiunti. Al prezzo, naturalmente, di spostare quantità enormi di ricchezza dalla produzione e dal lavoro alla rendita, di accentuare profonde distorsioni («coloro che incassano gli interessi non sono gli stessi che li pagano»), di alimentare il degrado istituzionale e lo sviluppo del clima silco e civile del paese. Oggi le cose stanno

così: «Lo Stato non chiede più imposte a tutti in cambio di beni e servizi collettivi. Le chiede ai lavoratori dipendenti e alle attività produttive che si svolgono alla luce del sole. E lo fa anche per lasciare che il Tesoro possa raccogliere il risparmio (creato anche dall'evasione e dall'economia nera) e lo restituisce in forma di rendita, la quale finisce poi, tramite i nuovi meccanismi finanziari, nelle mani dei gruppi più forti».

Il paradosso di oggi, secondo Reichlin, è che pur avendo raggiunto tutti questi perversi risultati, si vuole in realtà continuare ancora sulla stessa strada. Così il debito continua ad accumularsi e si può dire che «l'operazione è riuscita ma il malato è peggiorato». Ma come si può cambiare? Qui, naturalmente, si concentrano i contrasti. Con il loro lavoro comunista e esponenti della Sinistra indipendente (Cavazzuti, Visco, Bassanini e altri) cercano di dimostrare che è praticabile una via che tenga insieme riduzione del deficit e promozione degli in-



Beniamino Andreatta



Alfredo Reichlin

vestimenti e dello sviluppo, abbassamento dei tassi di interesse e nuovi interventi dal lato delle entrate, governo del bilancio e riforme sociali. Ma il senatore Beniamino Andreatta, che si è assunto il compito di difendere le buone intenzioni del nuovo presidente del Consiglio, si mostra scettico. Sostiene che è velleitario cercare di girare intorno al problema. Non sono tanto gli alti interessi responsabili dell'inarrestabile collasso della finanza pubblica, ma il livello abnorme delle spese, dei trasferimenti monetari agli enti pubblici. Qui bisogna lavorare, tagliare in altre parole, anche perché la prossima apertura dei mercati finanziari finirà per sottrarre del tutto alle autorità italiane il governo dei tassi di interesse. Riformare si, e anche pensare a promuovere lo sviluppo, ma a patto prima di rimettere ordine nei conti dello Stato. E questa è in sostanza l'opinione, che pur da diversi versanti, sostiene anche il professor Luigi Spaventa.

Reichlin risponde che i comunisti non sono degli ingenui, che non pensano affatto di affidare «la soluzione del problema alla sola riduzione dei tassi, trascurando l'esistenza di un fabbisogno primario». Certo la spesa, così come è, contribuisce da sola a far crescere il debito. Ma non conta solo la «quantità» della spesa, conta anche la sua «qualità», la sua produttività e la capacità di provocare un «ritorno accresciuto nelle casse dello Stato». Si vuol forse escludere che si possa e si debba agire in questa direzione? E proprio quando, anche da parte del nuovo presidente del Consiglio (e Andreatta ieri gli ha fatto eco in modo interessante parlando di impegno comune di maggioranza e opposizione, di importanza del consenso e di rispetto delle ragioni della solidarietà) si indica la via di una «transizione» di «nuovo patto» tra cittadini e Stato?

Reichlin dice che la sinistra deve capire che la funzione distributiva oggi deve essere affidata più al bilancio e al fisco che non alla politica salariale: e qui sta il suo fondamentale interesse al governo di questi processi. Ma il dirigente comunista sostiene anche che non solo il bisogno ma la necessità di proporsi riforme qualitative della spesa e delle entrate per innescare «fattori nuovi di rilancio». E indica tre direttrici sulle quali lavorare: la composizione della spesa e la sua produttività, la riforma fiscale (pagare tutti per pagare meno), la modifica del rapporto tra decisione politica e potere burocratico della spesa.

Finisce Reichlin con una battuta polemica rivolta all'avvocato Agnelli, che finalmente dopo aver teorizzato la superiorità dei governi che non governano si sta accorgendo che anche agli industriali servirà uno Stato che funzioni. È un invito al presidente della Fiat a cercare il «vero statalismo» non tra i comunisti ma tra quelle forze che, creati divari e sperequazioni sociali e territoriali enormi, pensano poi di riempirli con spese assistenziali a valanga, del tutto indifferenti alla «qualità» della loro destinazione.

Iri-Finsiel Nuovo look al software di Stato

ROMA. Presentata una ventina di anni fa da Pasquale Saraceno come una geniale intuizione dello «Stato imprenditore», la Finsiel - società dell'Iri che controlla un gruppo di aziende specializzate nella produzione di software - sembra intenzionata a migliorare il suo «look», sottolineando il proprio ruolo leader in un settore del futuro, in rapida evoluzione. L'occasione ieri è stata la presentazione del bilancio, che può mettere all'attivo dell'87 un fatturato consolidato di 574 miliardi (il mercato italiano è valutato intorno ai 5 mila miliardi), un utile netto di 177 miliardi (incremento del 61,8 per cento), una crescita occupazionale che vedrà aggiungersi presto altri 500 neolaureati agli attuali 4500 dipendenti. Il presidente Alberigi Quaranta e l'amministratore delegato Salvati hanno poi insistito sulla consistenza, in percentuale, degli investimenti in ricerca e sviluppo: si tratta del 15 per cento del fatturato industriale, come i maggiori leader mondiali.

Alfa Sud Un centro sui diritti del lavoro

NAPOLI. Vent'anni di Alfa a Pomigliano d'Arco. Un ventennio caratterizzato dalla posa di prime pietre, da grandi conflitti su questo stabilimento ed infine dalla svendita alla Fiat di questo stabilimento. Vent'anni sono un periodo molto lungo e la sezione comunista dello stabilimento Alfa Lancia ha promosso l'altro giorno un dibattito su questo lungo periodo. Un discorso, però (il dibattito è durato oltre tre ore e mezza), che non si è limitato a questa fabbrica, ma si è esteso alle «fabbriche» in generale, alla riduzione dell'orario di lavoro (con grandi adesioni alla proposta di abbassare a 30 ore il lavoro settimanale).

«Occorre ridare la parola agli operai - ha affermato Aniello Cimilime segretario della sezione del Pci di Pomigliano -, non far rimanere chiusa la «fabbrica» su se stessa. Per questo il Pci costituirà un «centro permanente» di osservazione sui problemi della democrazia in fabbrica e sui diritti dei lavoratori. Lo stile «Fiat» infatti sta facendo anche qui le sue «ultime», affermano nei suoi lavoratori: delazioni, spionaggio, incidenti non denunciati, un gruppo di «capetti» che intimidiscono i lavoratori al di fuori di ogni logica e di ogni regola. Ci sono aspetti ancora poco chiari, ha affermato perciò Michele Calazzo, nella cessione dello stabilimento alla Fiat, c'è anche un atteggiamento di subalterità delle istituzioni locali rispetto a questo «neocolonialismo agnelliano». Il Pci chiederà alla Uil e al Comune di verificare le condizioni di lavoro nella fabbrica, dove sono profondamente cambiati i rapporti tra operai e direzione aziendale - ha fatto rilevare Vincenzo Barbato del Cc comunista -, ma il problema della fabbrica di Pomigliano non può essere limitato solo a questo stabilimento. Fa parte di un panorama più vasto - ha concluso Lucio Magri della direzione comunista - ed è una situazione che investe scelte politiche ed economiche. Anche se sono passati gli anni 70, è proprio dai lavoratori che deve partire il valore politico di una battaglia per la democrazia e lo sviluppo. □ A.L.

## Primo: tutti uguali di fronte al fisco

ANGELO MELONE

ROMA. Con un pizzico di ironia Vincenzo Visco conclude la sua relazione rivolgendosi ai giornalisti presenti: «Lo slogan l'avete inventato voi, Pagare meno, pagare tutti. Senza enfasi, è questo l'obiettivo a cui puntare». Un obiettivo davvero impossibile, come vorrebbe far credere la coalizione di governo con le scelte compiute in questi anni o, per ora, con alcuni passaggi del programma De Mita? Visco risponde di no, come un «no» viene dalla relazione di Franco Bassanini e Giorgio Macciotta alla attuale impossibilità di controllare e programmare la politica finanziaria e le decisioni di spesa.

Sono queste le due proposte precise, due veri e propri programmi di lavoro che vengono dalle opposizioni, scaturite dalla seconda giornata del convegno «Governare il bilancio» organizzato dal Csepe e dall'ufficio di programma del Pci. La proposta di Visco è precisa: la via di uscita per il sistema tributario italiano è tassare tutto il reddito vero al netto delle aliquote più basse possibili. Oltre che l'unica soluzione questa è l'unica «chance» per lo Stato di rendere chiaro che non si fanno discriminazioni tra i cittadini contribuenti. Il concetto dal quale parte

Visco è tanto semplice quanto inconfutabile: «In via di principio bisogna essere disposti a riconoscere che deve essere irrilevante la fonte del reddito: se c'è una imposta sul reddito, tutto il reddito va tassato». La prima conseguenza che discende da questa impostazione è quella di una imposta onnicomprensiva sul reddito: in sostanza, portare tutto all'interno del «capitolo» Irpef, compresi i redditi da capitale, nel più breve tempo possibile. In tal modo, afferma Visco, «potremo ottenere un allargamento della base imponibile. Concetto molto abusato - aggiunge - ma che non è altro che far rientrare come sogget-

te a contribuzione tutte le cose che ora non vengono tassate, o per evasione o per erosione fiscale». Un disegno di redistribuzione, insomma. Una strada che conduca (a tappe, ma non potrebbe essere diversamente) ad un meccanismo che renda uguali i cittadini nei confronti del fisco. «Non si può nascondere - aggiunge Visco - che questo significa mettere mano ad un processo lungo, conflittuale, che ha bisogno di un largo appoggio. Ma alla fine dell'«viaggio» c'è la sicurezza di poter abbassare le aliquote per tutti». Inserire tutto nell'«Irpef» si tradurrebbe, quindi, nel tassare tutto il reddito, quello

«vero» - specifica Visco -, al netto delle spese. Per la rendita, questo significherebbe colpire gli interessi reali (cioè il reddito) e poterlo fare con aliquote ridotte. Nel progetto disegnato da Visco questo è l'unico modo per tassare il reddito da capitale ed una riscrittura del Testo unico delle imposte indirette. L'ultimo tassello della riforma dovrebbe essere costituito dall'abolizione dell'Ior e dall'introduzione di una imposta sul patrimonio.

Un disegno sulle entrate che si accompagna alla proposta sulla razionalizzazione della spesa pubblica presentata dai parlamentari Giorgio Macciotta (per il Pci) e Franco Bassanini (per la Sinistra indipendente). Nella loro relazione ritengono indispensabile costruire in sede parlamentare un Ufficio del bilancio che provveda ad una preliminare valutazione dei testi approvati dalle commissioni e diretti in aula. Si tratterebbe di introdurre una sorta di «pre-giudiziale finanziaria», individuando preliminarmente la presenza o meno della copertura finanziaria di un testo di legge e decidendo a scrutinio palese. «Non uno schematico indirizzo restrittivo - ha affermato Macciotta - ma un modo per costringere ad una assunzione di responsabilità circa gli oneri di ogni provvedimento».

Reichlin dice che la sinistra deve capire che la funzione distributiva oggi deve essere affidata più al bilancio e al fisco che non alla politica salariale: e qui sta il suo fondamentale interesse al governo di questi processi. Ma il dirigente comunista sostiene anche che non solo il bisogno ma la necessità di proporsi riforme qualitative della spesa e delle entrate per innescare «fattori nuovi di rilancio». E indica tre direttrici sulle quali lavorare: la composizione della spesa e la sua produttività, la riforma fiscale (pagare tutti per pagare meno), la modifica del rapporto tra decisione politica e potere burocratico della spesa.

Finisce Reichlin con una battuta polemica rivolta all'avvocato Agnelli, che finalmente dopo aver teorizzato la superiorità dei governi che non governano si sta accorgendo che anche agli industriali servirà uno Stato che funzioni. È un invito al presidente della Fiat a cercare il «vero statalismo» non tra i comunisti ma tra quelle forze che, creati divari e sperequazioni sociali e territoriali enormi, pensano poi di riempirli con spese assistenziali a valanga, del tutto indifferenti alla «qualità» della loro destinazione.



## IDEE PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA

L'Ufficio di Programma del Pci ha avviato da alcuni mesi una attività che - fondendo elaborazione programmatica e iniziativa politica - si propone di affrontare alcuni prioritari grandi nodi strategici dal cui esito dipendono le prospettive dell'Italia nei prossimi anni. Le riforme istituzionali, l'Europa nei nuovi scenari internazionali, l'Italia

di fronte al mercato unico europeo e alla internazionalizzazione dell'economia, le regole del conflitto e la democrazia economica, la politica dei redditi, la riforma dello stato sociale, la qualità civile e culturale della modernizzazione, le nuove compatibilità tra natura, ambiente e sviluppo, la femminilizzazione della società e del mercato del lavoro, le nuove dimensioni

della questione meridionale: su questi temi il Pci intende sviluppare la più ampia ricerca culturale e politica con l'obiettivo di offrire alla sinistra e, più in generale, all'intera società italiana un progetto di sviluppo capace di redistribuire lavoro, redditi, potere e realizzare così una nuova qualità economica e sociale del processo di modernizzazione dell'Italia.

**Le iniziative dell'Ufficio di Programma**  
 ■ 28-29 febbraio La riforma della Pubblica Amministrazione. I compiti della politica, i diritti dei cittadini.  
 ■ 4-7 marzo Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti.  
 ■ 7-8 aprile Conferenza nazionale dei trasporti.

■ 8-9 aprile L'Europa nella nuova fase della politica internazionale.  
 ■ 13 aprile Le proposte del Pci per il nuovo Piano Energetico Nazionale.  
 ■ 15-17 aprile Il tempo delle donne.  
 ■ 26-27 aprile La ricerca scientifica in Europa e le vie dello sviluppo.  
 ■ 28-29 aprile Governare il bilancio.

■ 9 maggio Democrazia economica e mercato. Lavoro, impresa, risparmio: nuove regole, nuovi diritti.  
 ■ 18 maggio Ambiente e sviluppo.  
 ■ 9-11 giugno Convenzione per la salute e il suo governo: il diritto del cittadino, la scienza, le istituzioni, la politica.

■ Giugno (data da definire) L'Italia di fronte al '92: il mercato unico.



PARTITO COMUNISTA ITALIANO / UFFICIO DI PROGRAMMA

**In vendita l'osservatorio di Greenwich**

L'osservatorio di Greenwich in Inghilterra è stato messo in vendita da un'agenzia immobiliare per un prezzo «astronomico»: ventitré miliardi di lire. A parte saranno invece venduti alcuni giganteschi telescopi ed altri strumenti superati. Così anche la seconda sede, la prima era naturalmente a Greenwich, la località sul Tamigi dove passa il meridiano zero, dell'osservatorio, viene privatizzata. I ricercatori si sposteranno in una palazzina annessa al fastoso castello di Herstmonceux, in attesa che siano pronti i nuovi locali per l'osservatorio, nell'università di Cambridge.

**Solfato di destrano contro l'Aids?**

Una sostanza zuccherina, il solfato di destrano, avrebbe mostrato in laboratorio promettenti capacità di frenare la diffusione del virus dell'Aids. Lo sostiene un rapporto del National Cancer Institute americano nel quale si legge che la sostanza avrebbe la capacità di difendere i linfociti T del sangue dall'attacco del virus e di impedire alle cellule già infette di attaccare quelle ancora sane. Se gli esperimenti in provetta si sono rivelati promettenti, il problema è ora vedere se il solfato di destrano mantiene queste sue capacità anche all'interno del corpo umano: per il momento non si sa neanche se la sostanza è in grado di raggiungere le cellule infette una volta assorbita dall'organismo.

**Usa, test per tutti i donatori di sangue**

Può causare una forma di leucemia contro cui, a oggi, non c'è cura, c'è poco da fare, si trasmette facilmente attraverso le trasfusioni, sembra che lo 0,025 per cento dei donatori di sangue ne sia portatore. Per questo, la Croce Rossa americana ha annunciato che tutti i campioni di sangue verranno d'ora in poi analizzati per individuare la presenza dell'Htlv-1, un retrovirus che, come il virus dell'Aids (Hiv-1), si trasmette attraverso contatti sessuali e trasfusioni. Gli esperti, però, mettono già le mani avanti: la probabilità di contrarre il virus sono ancora minime (solo una piccola parte dei circa 2.800 pazienti che vengono infettati ogni anno si ammalano - su quattro milioni di trasfusioni in Usa -). Si sta invece cercando, dicono, di agire ora per evitare che il virus si propaghi sul serio, fino a creare, magari tra molti anni, un'epidemia. I test per l'Htlv-1 saranno prima possibile, appena la Food and Drug Administration autorizzerà l'uso dei test-kits necessari. Altre banche del sangue, intanto, hanno fatto sapere che seguiranno l'esempio; e che, oltre ad analizzare i campioni per capire se sono infettati dal virus dell'Aids e da quello dell'epatite, cercheranno anche l'Htlv-1.

**Scatola elettrica contro i dolori**

nello Jersey. L'inventore della macchinetta, il dottor Nash che dirige un'associazione di ricerca sulle malattie incurabili, ha spiegato il suo funzionamento: si tratta di uno stimolatore della spina dorsale che può attivare con lievi scariche elettriche i nervi per il controllo del dolore. Lo strumento è adatto ad un numero assai limitato di pazienti - ha avvertito il dottor Nash - e deve restare sotto stretto controllo medico. Costa quasi sette milioni di lire.

**Emissione di tritio da un centro nucleare francese**

Un'emissione radioattiva di tritio si è prodotta ieri mattina nel centro nucleare di Bugey-le-Châtel, a cento chilometri da Parigi. L'emissione, conseguenza di un cattivo funzionamento di un sistema di regolamento in un forno dove era in corso un esperimento di corrosione, è il risultato dell'entrata in funzione di un dispositivo automatico. Il Commissariato dell'energia atomica francese, però, misurati i livelli di radioattività ha emesso un comunicato tranquillizzante.

NANNI RICCOBONO

**Il farmaco non scomparirà In Usa non sarà ritirato l'antiacne che provoca deformazioni nei bambini**

Il Comitato di sorveglianza per i farmaci dermatologici della Food and Drug Administration riunitosi per esaminare i dati relativi alle malformazioni neonatali e agli aborti associati all'uso dell'anti acne Accutane (in Italia commercializzato con il nome di Roaccutan) ha deciso all'unanimità che il farmaco, risolutivo nei casi di acne grave, come l'acne cistica conglobata, non venga ritirato dal mercato. Lo stesso comitato ha raccomandato all'Fda di adottare al più presto le necessarie misure cautelative al fine di scongiurare l'uso di Accutane durante la gravidanza. Come è noto, il farmaco ha provocato la nascita di circa mille bambini deformi negli Usa. Il programma presentato dalla Roche statunitense prevedeva una variazione del foglietto illustrativo con estensione della controindicazione a tutte le donne in età fertile che non abbiano effettuato un test di gravidanza; l'adozione di mezzi informativi che garantiscano una maggiore presa di coscienza da parte della paziente dei rischi connessi con l'uso del farmaco in caso di gravidanza; l'utilizzo di nuove confezioni atte a dare maggiore risalto alle controindicazioni e alle precauzioni da adottarsi nell'uso del farmaco. Queste misure precauzionali si avvicinarono per rigore a quelle già adottate in Italia dal ministero della Sanità fin dalla registrazione, misure che prevedono una assoluta controindicazione del Roaccutan non soltanto nelle donne gravide ma in tutte le donne in età fertile; l'acquisto soltanto dietro presentazione di ricetta medica nominativa non ripetibile e l'imposizione sulla confezione della dicitura: «Attenzione, Roaccutan può provocare malformazioni fetali. Non somministrare in donne in età feconda». La Roche ha inoltre previsto un monitoraggio intensivo del farmaco affidato ai trenta maggiori centri dermatologici distribuiti sull'intero territorio nazionale.

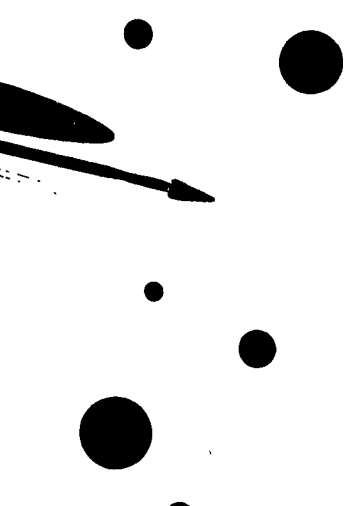
**Dal disastro dello Shuttle al fallimento dei nuovi Cruise americani: qualcosa non funziona**



Il 1986 resterà forse nella storia come un anno-simbolo. Nel giro di pochi mesi, l'esplosione della navetta spaziale Challenger ed il disastro di Chernobyl hanno marcato la svolta fra l'epoca dell'ottimismo tecnologico, dell'indiscussa fiducia nelle risorse di una tecnologia sempre più potente e complessa, e l'era dell'incertezza, dell'errore, del disastro che sta dietro l'angolo. Un'era in cui quanto più la tecnologia diviene complessa e costosa, quanto più essa richiede dall'uomo forme di controllo basate su un addestramento intensivo e sulla capacità di reagire all'imprevisto in modo immediato e flessibile, tanto più crescono i dubbi e le diffidenze sulla sua affidabilità, controllabilità e anche convenienza economica. L'uomo nello spazio e le centrali elettronucleari sono due tipici esempi di queste tecnologie oggi in crisi profonda.

Stranamente, l'ampio dibattito che ha riguardato questa crisi non ha quasi toccato le tecnologie militari. Forse vi sono due sole eccezioni: la prima è quella del ricorrente spettro della guerra nucleare per errore. Dal «Dottor Stranamore» a «War Games», Hollywood non ci ha risparmiato le anticipazioni, sia a lieto fine che senza. Ma la guerra nucleare è qualcosa di così terrificante e apocalittico da destare negli esseri umani più paura irrazionale e rimozione del problema che non analisi realistiche e reazioni concrete. La seconda eccezione ha riguardato la Sdi, il progetto reaganiano di scudo spaziale antimissile: ma qui i tentativi della grande maggioranza degli scienziati competenti di mostrare alla gente e ai governanti occidentali che si sarebbe trattato di sistemi d'arma incredibilmente costosi, inefficaci e anche pericolosi in caso di crisi, si sono scontrati con un potente miscuglio pregiudiziali ideologici, opportunismo politico, ingordigia delle industrie belliche. E, seppure indebolita, la Sdi è andata avanti, provocando lo spero di miliardi di dollari e ponendo non pochi ostacoli alle trattative con l'Urss per il disarmo nucleare. Assente è stato invece il dibattito sugli sperperi e l'inaffidabilità di molta tecnologia militare nel campo in cui maggiori sono sia gli interessi economici nei paesi industrialmente avanzati che le pressioni dei vertici

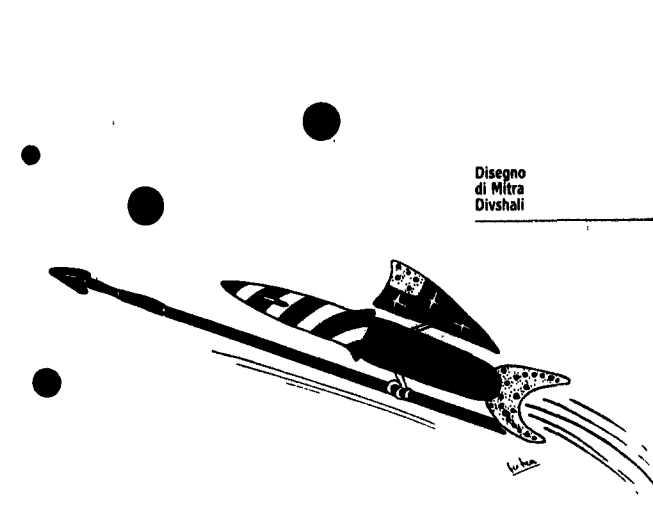
**La tecnologia militare è sempre più complessa e costosa, i controlli diventano impossibili**



militari per procurarsi sempre nuovi, costosi «giocattoli di prestigio»: ossia il settore delle armi convenzionali. Eppure da qualche anno l'attualità fornisce di continuo notizie di disastri «errori» e incidenti provocati da sistemi d'arma costosissimi e complessi, sia nella fase di ricerca e sviluppo che in quella operativa sul campo. Ecco una lista di esempi, certamente molto incompleta:

1. L'affondamento del cacciatorpediniere britannico Sheffield durante la guerra delle isole Falkland nel 1982. I sistemi di avvistamento radar della nave erano programmati in modo da identificare come «amico» il missile Exocet perché questo missile, di costruzione francese, la parte dell'arsenale britannico. I radar ignorarono quindi le trasmissioni del dispositivo di guida di un Exocet nemico e permisero al missile di raggiungere il bersaglio, cioè lo Sheffield.
2. L'analoga vicenda della fregata americana Stark, colpita da due missili lanciati da un Mirage iracheno nel Golfo Persico nel maggio 1987, con la morte di 37 marinai americani. Nessuno dei raffinati sensori elettronici della nave avvistò i missili, e nessuno di tre diversi sistemi di difesa - sia automatici che azionabili manualmente dagli ufficiali di guardia - sparò un colpo. Non è chiaro se si sia trattato di inconvenienti tecnici o di errori umani, ma sembra più probabile un micidiale miscuglio di entrambi, proprio come a Chernobyl.
3. Il sistema per la difesa aerea di divisione Sergeant York, che si è rivelato incapace, con le sue mitragliere guidate da radar e micro-computer, di abbattere un elicottero fermo a mezz'aria.
4. Le analoghe disastrose prestazioni durante la fase di collaudo del sistema

**Molti errori ed incidenti dipendono da sensori delicatissimi, da funzioni automatizzate**



retti limitando al massimo le perdite finanziarie ed umane. Anche se questo è vero, è difficile sfuggire all'impressione di una tecnologia militare ormai divenuta ipertrofica, non sufficientemente controllata e sperimentata, troppo costosa. Anche perché molti degli errori e degli incidenti sopra citati nascono da una caratteristica nuova dei sistemi d'arma contemporanei: la loro dipendenza da sensori delicatissimi (radar o infrarossi) e da programmi di calcolo per computer estremamente complessi. In altre parole, funzioni cruciali vengono automatizzate, basandosi su deduzioni che i computer dovrebbero fare a partire dall'elaborazione in tempo reale di un mare di informazioni grezze spesso ambigue o imprevedibili. Diventa così impossibile (o semplicemente troppo costoso) verificare il funzionamento di questi sistemi nella fase sperimentale in tutti i casi che possono presentarsi nella realtà, per cui l'esperienza finisce sempre per riservare sgradite sorprese. Inoltre i sensori e i computer sono soggetti a guasti o a contromisure avversarie che è assai arduo prevedere durante i collaudi; collaudi che vengono spesso fatti in numero assai limitato, sotto potenti pressioni di lobbies industriali ansiose di «vendere» il prodotto comunque. Infine, vi sono i problemi dell'interazione uomo-macchina: diversi studi promossi dal Pentagono dimostrano che il personale militare sempre più spesso finisce per disattivare gli apparati elettronici, perché ridondanti, fastidiosi, stressanti, nocivi alla concentrazione (o al relax). In particolare pare che i piloti militari sempre più spesso ignorino i dati di sensori elettronici e computer, e dichiarino apertamente di fare più affidamento

Disegno di Mitra Divshali

**Armi & spazio Gli Usa Ko?**

La notizia l'abbiamo pubblicata qualche giorno fa: i nuovi Cruise americani non funzionano, non hanno passato i test sperimentali e si sono rivelati un vero fallimento. Anche lo Sdi, il progetto reaganiano di scudo spaziale antimissile, viene portato avanti nonostante ormai sia quasi unanime l'opinione

PAOLO FARINELLA astrofisico

della comunità scientifica che lo ritiene un progetto costoso ed inefficiente. Cosa succede alla tecnologia spaziale e militare americana? Ripercorriamo, dal disastro dello Shuttle in poi, gli episodi caratterizzati dal fallimento. Ne emerge una tendenza violenta ed inefficace all'automatizzazione. computerizzato Aegis per la difesa aerea della flotta americana: i suoi missili difensivi lasciarono passare 6 dei 16 bersagli lanciati per prova contro l'incrociatore Ticonderoga. 5. L'inefficienza dei sistemi in dotazione alla Nato per discriminare fra aerei amici e nemici sul campo di battaglia, che ha fatto sì che in alcune esercitazioni più di metà degli aerei Nato fosse «abbattuti» dalla difesa aerea «amica». 6. Gli incidenti a ripetizione, costati la vita a molti piloti e circondati dalla massima riservatezza, del nuovo

cacciabombardiere americano «invisibile ai radar» F-19 Stealth. 7. Le disastrose prestazioni, denunciate di recente al Congresso americano (si veda l'Unità del 2/4 in questa pagina), dei nuovi missili da crociera «avanzati» americani. Nonostante il costo del programma abbia sfondato di 2 miliardi di dollari il preventivo, tutti i lanci sperimentali sono finora falliti. Si potrebbe obiettare che imperfezioni ed errori tecnici sono inevitabili e rientrano nella norma, e che è bene che appaiano presto in modo da poter essere cor-

**Gli appartamenti, che spreconi**

La notizia l'abbiamo pubblicata qualche giorno fa: i nuovi Cruise americani non funzionano, non hanno passato i test sperimentali e si sono rivelati un vero fallimento. Anche lo Sdi, il progetto reaganiano di scudo spaziale antimissile, viene portato avanti nonostante ormai sia quasi unanime l'opinione

PAOLO FARINELLA astrofisico

della comunità scientifica che lo ritiene un progetto costoso ed inefficiente. Cosa succede alla tecnologia spaziale e militare americana? Ripercorriamo, dal disastro dello Shuttle in poi, gli episodi caratterizzati dal fallimento. Ne emerge una tendenza violenta ed inefficace all'automatizzazione. tecnico, spesso occorre mettere in bilancio notevoli spese per ridurre le dispersioni di calore o migliorare l'isolamento. Ma esistono parametri, valori standard da rispettare? Il professor Boffa ha appreso che esistono delle apposite tabelle pubblicate dal Cnr: consentono di determinare il consumo ottimale di gasolio per metro cubo nelle diverse zone climatiche italiane. L'obiettivo più importante, comunque, è quello di costruire case a «basso consumo energetico», tenendo conto, nella progettazione, di molte variabili, come la collocazione dell'edificio nel contesto ambientale e le esigenze degli utenti. Sono stati anche messi a punto sistemi Cad (Computer Aided Design) che consentono di simulare le prestazioni degli edifici: le informazioni vengono elaborate con l'impiego di strumenti software e hardware. Negli ultimi

dieci anni c'è stato un incremento nella sperimentazione energetica in edilizia: ad esempio, tra il 1980 e il 1984, il ministero dei Lavori pubblici ha finanziato oltre 3500 alloggi «bioclimatici», con l'adozione di sistemi solari attivi e passivi. I dati finora raccolti hanno confermato la possibilità di costruire edifici a basso consumo energetico (riduzione dei consumi del 30%), con extra-costi inferiori al 10% del costo di costruzione. È possibile, comunque, ottimizzare sotto il profilo energetico il patrimonio edilizio esistente? A questo proposito c'è da segnalare l'attività del Sire (Servizio informativo per il risparmio energetico), promossa a Roma dall'assessorato alla Sanità e all'ambiente della Provincia, in collaborazione con la Lega Ambiente. Sono state anche pubblicate le «Pagine Verdi del Risparmio Energetico» che segnalano operatori e tecnici dei vari settori. Vediamo, in concreto, cosa si può fare per risparmiare energia tra le mura domestiche. Molto importante è intervenire sull'impianto di riscaldamento e, in particolare, sul «generatore di calore» che comprende il bruciatore (che realizza la combustione tra l'aria e il combustibile) e la caldaia (nella quale avviene la combustione, il cui calore è ceduto all'acqua dell'impianto). Bisogna scegliere apparecchiature di buona qualità, ma anche verificare che questi due elementi abbiano caratteristiche compatibili, per garantire una reale economicità di esercizio e un buon funzionamento dell'impianto. La caldaia è senz'altro l'elemento più delicato e costoso: si stanno verificando le prestazioni delle caldaie a condensazione, che possono assicurare rendimenti fino al 105-106% ma che, finora, costano oltre il doppio di quelle tradizionali (il risparmio stagionale di combustibile è circa il 20%). In ogni caso è fondamentale una corretta manutenzione del generatore: in base alle leggi vigenti occorre assicurare una temperatura di 20° C ad ogni alloggio e verificare che i vari componenti dell'impianto siano stati sottoposti ad omologazione e auto-









TELEROMA 56

Ore 10 «Avventura», film; 12 Cartoni, 13 «Criside di padra», novella; 19 «Daniel Boone», telefilm; 19 «Criside di padra», novella; 20.30 «Com-medias», film; 0.15 «Avventu-ras», film, 2 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 13.30 Smeri e sipari, 16.15 Supercartoons, 19 «La signo-ra di fantasma», telefilm, 19.30 Viaggio al centro della terra, 20.45 «Bianca e Fale-ro», melodramma, 24 «Al Pa-radise», varietà

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 «The Beverly Hills-bles», telefilm, 19 Speciale Tg, 19.30 Cinemondo, 20.30 Cesa mercato, 20.16 Tg Cronaca, 20.45 «Doc Eliots», telefilm, 21.30 «The Beverly Hills-bles», telefilm, 24 «Excelsior made in Italy», varietà

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 16.30 «Avventura», film, 18.40 Sport, 21 Sport - Opio-ni di 22, Biblioteca, spon-ta, 22.30 Il mondo degli animali, 23 Film non stop

RETE ORO

Ore 9 «Outsiders», film, 10.30 «Calvin», cartoni, 12.15 «Neufgrighe», sceneg-giato, 14 «Europe in Top 40», concerto, 20.10 «Calvin», cartoni, 20.15 «Star Trek», film, 0.30 Film a vostra scel-ta

VIDEOINO

Ore 13.50 Calcio Olimpia-River Plate, 18.50 Telenovella, 20.30 Basket: Kansas-Ohio, 22.25 «Juke box», La storia dello sport e richiesta, 23.15 Sport spet-tacolo

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCHONE, AMBASCIATORI BERY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ABRA, ATLANTIC, AUGUSTO, BALDUNA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CIPRANICA, CAPRINICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, ESPERA, EPERO, ETOILE, EURCINE, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INQUINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS.

PASQUINO

Table listing cinema programs for Pasquino theater. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs for Visioni successive. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, DEI PICCOLI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for Cinema d'essai. Includes entries like DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, NOVOCINE D'ESSAI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs for Cineclub. Includes entries like GRAUCCO, IL LABIRINTO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs for locations outside Rome. Includes entries like ALBANO, FLORIDA, FRASCATI, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, RAMARINI, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI.

SCELTI PER VOI

O FUGA DAL FUTURO
Il titolo italiano è semplicemente brutto, ma il film merita qualche attenzione. Diretto da Jonathan Kaplan ex indipendente di Holly-wood autore del non disprezzabi-le «I giovani guerrieri» «Fuga dal futuro» è la storia di un aristocra che tra un pilota militare e uno scampante cava. Siamo in una base militare dove si stanno ef-fettuando strani esperimenti sulla resistenza delle scimmie alle ra-diazioni nucleari in caso di guerra. Jimmy all'inizio non sa ma, una volta offerta la verità farà di tutto per salvare da un atroce agonia lo scampante Virgil e la loro sconosciuta. Siamo, di fatto, un'«War games» ma in una prospettiva più cupa e pessimista.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6530211)
L'Allocazione 21. La dislocazione di Carlo Goldoni con Paola Corazzi e Daria D'Alberti. Regia di Franco Rosselli.

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780242)
Alla 18 Concerto con il pianista Jorge Luis David Shalton.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3595399)
Concerto blues con M. Donatone S. Arduni M. Camboni R. Altamura R. Napoli.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 Tel. 4124452)
Alla 21 Il pezzo di San Giacomo con Cecilia Gallia e Pier Testa Regia di Pier Testa.

PER RAGAZZI

GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7551785)
Domena ca alle 17 «La bella addormentata» vers one d Roberto Galve.

LA CILEGIA

LA CILEGIA (Via G. Battista Sora 13 Tel. 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole.

LA RAGNETELA

LA RAGNETELA (Via dei Coronari 45)
Alla 16 e alle 22 «L'amore in visita».

LA CAFFÈ

LA CAFFÈ (Via G. B. Pirelli 11)
Vedi spazio teatro.

LA CAFFÈ

LA CAFFÈ (Via G. B. Pirelli 11)
Vedi spazio teatro.

LA CAFFÈ

LA CAFFÈ (Via G. B. Pirelli 11)
Vedi spazio teatro.

LA CAFFÈ

LA CAFFÈ (Via G. B. Pirelli 11)
Vedi spazio teatro.

MAJESTIC

DOMANI ACCADRÀ
Secondo film della «Becher Films di Moretti e Barbagallo».

SETTEMBRE

SETTEMBRE
Woody Allen molti anni dopo «interior», torna al dramma.

PAZZA

PAZZA
Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbra Streisand.

MUSICA

MUSICA
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780242)

JAZZ ROCK

JAZZ ROCK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3595399)

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 Tel. 4124452)

PER RAGAZZI

GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7551785)
Domena ca alle 17 «La bella addormentata» vers one d Roberto Galve.

IL CAUCASO TBILISI e EREVAN
23 LUGLIO 30 LUGLIO
PARTENZA DA BOLOGNA
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 990.000
Congresso ADR in pullman per Bologna

anticipiamo l'esodo dei romani per il 1° maggio portiamogli a casa l'Unità
sollecite prenotazioni GRANDE DIFFUSIONE

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 11 - Tel. 20.00.101



RETE 4 ore 23,30 Tg: dibattito tra la Rai e la Fininvest

RAIUNO ore 23 L'Europa contro il cancro

Galina Ulanova vince il premio Porselli per l'88 Ecco come racconta la sua «vita per la danza»

Dalla scuola imperiale al Bolscoi: «Ho sempre ballato su una nuvola. Il virtuosismo non basta»

«Oggi nessuno sa danzare»



«Una vita per la danza» quest'anno l'Oscar Porselli è stato assegnato alla settantottenne Galina Ulanova. «Prima immagine del balletto sovietico in Occidente nell'immediato dopoguerra», recita la giuria del premio...

MARINELLA GUATTERINI MILANO Quando danzava, e danzò sino al 1960, fu amata dal pubblico popolare e dagli intellettuali. Fu coraggiosa da donna politica, insegnante delle massime onorificenze dello Stato (due volte Eroe Socialista del Lavoro)...



Susy Blady, una delle animatrici di «Obiettivo donna»

Iniziativa del circuito Sper Donne, fatevi una radiorisata

MILANO Si intitola Obiettivo donna. Ma resta un mistero quale donna sia nel mirino del programma proposto ogni mattina, dal lunedì al sabato, già dagli inizi di aprile...

RAITRE ore 0,35 Gitai, regista israeliano nei territori occupati Stasera a «Fuori orario»

Nottata speciale a Fuori orario, il programma di Raitre che va in onda dalle 0,35 e oggi contiene un'ora e quaranta minuti di Terra Santa, filmato del giovane regista israeliano Amos Gitai...

RAIUNO 8.30 DBE: CORSO DI LINGUA FRANCESE 9.30 TRAPPOLA DI FUOCO 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1ª parte) 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte) 12.30 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSETO. Mexico 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 PRIMA. A cura di Gianni Ravella 14.30 VEDRAI. Settegiorni 14.45 INOLA. Automobiliismo Gg San Marino di F1, prove Roma pallanuoto 15.30 SPECIALE PARLAMENTO 17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO 18.00 TG1 FLASH 18.05 PAROLA E VITA 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.20 BUONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 20.30 EUROPA EUROPA. Spettacolo con Eli Sabotta Gardini Fabrizio Frizzi e Alessandra Maestri. Regia di Luigi Bonari 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE CHECK-UP. L'Europa contro il cancro 0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.30 IL MARCHIO DEL BRUTO. Film Regia di John Sharwood

RAIDUE 8.00 WEEK-END. Con Giovanna Mezzogiorno 8.30 CARTONI ANIMATI 9.00 DBE: 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA 9.30 GIORNI D'EUROPA 10.00 SILAS. Telefilm 10.25 IL NEMICO INVISIBILE. Film con W. Oland D. Leyton Regia di E. Forde (1ª parte) 11.05 TG2 FLASH 11.10 IL NEMICO INVISIBILE. Film (2ª parte) 11.50 WEEK-END. (2ª parte) 12.15 SERENO VARIABILE. (1ª parte) 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 SPORT 13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.35 SERENO VARIABILE. (2ª parte) 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA 14.35 SERENO VARIABILE. (3ª parte) 15.15 START. Con Paolo Meucci 15.45 PATATRAC. Di L. Bolzoni 16.45 VEDRAI Settegiorni Tv 17.00 TG2 FLASH 17.05 DBE: BLOCK-NOTES 17.35 BASKET. Allibert Di Varese 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm 19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT 20.30 VIVA VIVA VILLAI Film con Yul Briner Charles Bronson, Robert Mitchum Regia di B. Kukli 22.35 TG2 STASERA 22.40 ROSA & CHIC 23.30 TG2 SPORTSERA. Pugliato Maurilio-Mantovani Pallanuoto Ciclamano

RAITRE 11.45 VEDRAI 12.00 MAGAZINE 3 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 HELLAPOPPIN. 15.00 CALCIO. Ddr Islanda 17.30 DERBY 17.45 CICLISMO. 13ª Giro delle Regioni Chiusi Spello 18.25 ITALIA DELLE REGIONI 19.00 TG3. METE 3 19.45 TELEGIORNALE REGIONALI 19.55 VIDEOCLIP 19.55 VERDE AZZURRO. Uomo a drittoni 20.30 DOMANI SI GIOCA. Con Gianni Minà 21.30 GRAN PREMIO EUROVISIONE DELLA CANZONE 23.00 TG3 NOTTE 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.05 HELLAPOPPIN. 0.35 FUORI ORARIO

SPORTIME 13.40 13.50 CALCIO. Supercoppa America 18.30 JAKE BOX 18.40 SPORT SPETTACOLO 18.50 TELEGIORNALE 19.00 SPORTIME 20.30 BASKET. Kansas Oklahoma 22.15 TELEGIORNALE 22.45 JAKE BOX 23.15 SPORT SPETTACOLO

OTMC 13.00 OGGI NEWS 16.50 SABATO IN JEANS 17.50 JAMES. Telefilm 20.00 TMC NEWS 20.30 STORIA DI TRE AMORI. Film con K. Douglas Regia di Vincenzo Minnelli 22.40 NOTTE NEWS. Telegiornale 23.00 PIXOTE. LA LEGGE DEL PIÙ DEBOL. Film 1.00 LONGSTREET. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM 14.00 IL CARABINIERE A CAVALLO Regia di Carlo Lizzani, con Nino Manfredi, Annarita Stroybar, Peppino De Filippo. Italia (1981) 16.00 AMARAMENTE Regia di Luigi Capuano, con Otello Toas, Lia Cancellieri, Emilio Pericoli. Italia (1986) 20.30 VIVA VIVA VILLAI Regia di Buzz Kukli. Con Robert Mitchum, Charles Bronson, Yul Brynner. Usa (1988) 20.30 SERAFINO Regia di Pietro Germi, con Calentano, Ottavia Piccolo, Sero Urz. Italia (1968) 20.30 MAMMINA CARA Regia di Frank Perry, con Faye Dunaway, Diana Scarwid, Steve Forrest. Usa (1981) 23.00 PIXOTE Regia di Hector Babenco, con Fernando Ramos Da Silva, Marília Pera, Jorge Juliano. Brasile (1981)

5 7.00 BUONGIORNO ITALIA 10.00 ARCIBALDO. Telefilm con Carroll O'Connor 10.30 CANTANDO CANTANDO. Gioco a quiz 11.30 TUTTI IN FAMIGLIA. Gioco a quiz 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 I JEFFERSON. Telefilm con Sherman Hemsley, Isabel Sanford 14.00 IL CARABINIERE A CAVALLO. Film con Nino Manfredi Peppino De Filippo 18.00 AMARAMENTE. Film con Otello Toas Lia Cancellieri Emilio Pericoli Regia di Luigi Capuano 18.15 WEBSTER. Telefilm 18.45 LOVE BOAT. Telefilm 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 PUBBLICO E PRIVATO DEL RAFFAELLA CARRA SHOW 23.00 TELECOMANDO. Programma di attualità 23.35 GLITTER. Telefilm 0.35 GLI INTOCCABILI. Telefilm

1 9.30 WONDER WOMAN Telefilm 10.30 KUNG FU. Telefilm 11.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm 12.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 13.30 SABATO SPORT. Con Roberto Bettge 14.15 AMERICANBALL 15.00 CHIPS. Telefilm 16.00 BUB BUB BAM Con Paolo e Uan 18.00 MUSICA È Spettacolo 19.00 SIMON & SIMON. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 SERAFINO. Film con Adriano Celentano Ottavia Piccolo 22.25 SUPERSTARS OF WRESTLING 23.00 LA GRANDE BOXE 23.45 GRAND PRIX 0.45 CARRY. UN CORPO PER DUE UOMINI. Film

2 9.15 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. Film 11.00 STREGA PER AMORE Telefilm 11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL 12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm, con Tony Franciosa 15.30 PACCIO A SORPRESA. Film 17.15 YELLOW ROSE. Telefilm 18.15 C'EST LA VIE. Quiz 18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin 19.30 DOVERE DI CRONACA 20.30 MAMMINA CARA. Film con Faye Dunaway Regia di Frank Perry 23.00 CINEMA & CO 23.30 PARLAMENTO IN. Con R. Dalla Chiesa 0.25 DOVERE DI CRONACA 1.25 VEGAS. Telefilm

M 13.30 SUPER HIT 14.30 SATURDAY FLIGHT 18.30 ON THE AIR 18.30 BACK HOME 20.00 GOLDIES AND OLDIES 22.30 THRILLER Video

RETE 13.00 FORZA ITALIA. Varietà 14.30 TOMAHAWK. SCURE DI GUERRA. Film 16.30 SPORT. Calcio 19.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz 20.30 CAPTAIN POWER. Telefilm 21.00 GIOCHI STELLARI. Film

RADIO RADIONOTIZIE 6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 8.45 GR3 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIONOTIZIE 8 GR1 8.30 GR2 RADIONOTIZIE 8.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIONOTIZIE 13 GR1 13.30 GR2 RADIONOTIZIE 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 EUROPA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.43 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIODERA 20.45 GR3 22.40 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.63 GR3

Il concerto Bary White il nonno della «disco»

ROBERTO GIALLO MILANO C'era una volta la disco-music e oggi si scopre, contro ogni previsione storica e forse anche logica, che c'è ancora. A riportarla in giro per il mondo non poteva essere che Bary White, eroe e principe assoluto del genere, qualcosa come una bandiera, sbarcato a Milano per l'unico concerto italiano con una trentina di musicisti. La presenza è inquietante, perché dopo dieci anni di turbolenti rivolgimenti, la disco-music sembrava morta e sepolta.

Lo scrittore Andrea De Carlo debutta nella regia dirigendo un film tratto dal suo romanzo «Treno di panna»

«Conquistato l'America e torno»

Cronaca di un debutto annunciato Già nel 1983 Andrea De Carlo doveva girare un film tratto da un suo libro, Uccelli da gabbia e da voliera, ma il tracollo della Gaumont fece saltare il progetto all'ultimo minuto. Cinque anni dopo lo scrittore milanese riesce finalmente a coronare il suo sogno portandolo sugli schermi, da regista, quel Treno di panna che nel 1981 fece gridare al miracolo letterario.

MICHELE ANSELMI ROMA Non parlatemi di Pasolini e di Forbese e, tanto meno, di Bevilacqua. Vi ripeterò che gli scrittori passati alla regia di solito fanno film poco cinematografici, soprattutto quando hanno a che fare con i propri libri. Lui no, dice che sarà «infedele». Visto che Treno di panna l'ha scritto, può permettersi di variarlo a piacimento senza doverne rendere conto a nessuno. Trentasei anni, appassionato di rock e di fotografia, quattro romanzi di successo alle spalle (Treno di panna, Uccelli da gabbia e da voliera, Macao, Uccidete), un sodalizio privilegiato con Fellini (collaborò a E la nave va), un fare scattante e nervoso, Andrea De Carlo ha l'aria del vincente. Farebbe produttori interessati al suo Treno di panna, ma lui s'è potuto permettere di aspettare «c'è un che di predatorio nel rapporto tra il cinema e la letteratura. Di solito il cinema compra e fa ciò che vuole. Andrebbe anche bene se non si portasse dietro esempi di imperdonabile malcostume. Nel dubbio, De Carlo ha atteso l'occasione buona, offerta gli dai produttori Luciano Luzzati e Claudia Mori (Luzzati Film) e dall'immacabile Re-

ma un chitarrista rock dalla chioma folta e gli occhi scuri violato negli Usa in cerca di successo. Continua il regista «L'America per Giovanni è il cuore della musica e lui ci va come si va ad una fonte. Li segue un itinerario suo, che gli fa conoscere ambienti e personaggi. Gente ambigua, misteriosa. Tutti sono soli e tutti devono affrontare nel modo più aggressivo possibile gli altri e la vita in generale. E seguendo quella corrente, incontrerà Marsha, attrice bella e famosa che lo farà innamorare». Di più non dice, fedele alla consegna del silenzio che sembra circondare l'impresa. In compenso il pressbook informa che De Carlo canterà una delle due canzoni che ha composto insieme a Ludovico Einaudi per il film. Il discorso si sposta alla letteratura, ma anche qui De Carlo recalcitra. I «mummalisti» non gli piacciono, l'annolano, è «meno che zero» (dal titolo del romanzo di Brett Easton Ellis già portato sugli schermi da Marek Kaniwka) ciò che lo lega a loro «Anche se, nel caso di Ellis, abbiamo scritto della stessa città e di ambienti contigui». Carol Alt, la bella fotomodella resa celebre dai fratelli Vanina, è invece lo- quace in Treno di panna (il titolo viene da un film interpretato dal suo personaggio) per la prima volta fa un'america Professionale e sorridente, l'attrice tiene a dire che la recitazione, per lei, è una cosa molto interiore, che sul set c'è la concentrazione giusta e che con De Carlo c'è un'ottima intesa. Più insolente sembra invece Sergio Rubini, il quale ama però ricordare che dopo essersi

È la storia di un musicista rock italiano che va a New York in cerca di successo Interpreti Rubini e la Alt



Sergio Rubini, Carol Alt e Andrea De Carlo sul set di «Treno di panna»

mangiato per anni le unghie a leairo, per la tensione, con Treno di panna ha finalmente potuto smettere Erviva. Ci sarebbe da chiedersi che fine ha fatto, nella trasposizione cinematografica, quell'acutezza dello sguardo che afferra e registra un enorme numero di particolari e sfumature, quell'insaziabilità degli occhi che bevono lo spettacolo del mondo multicolore ingigantito come attraverso la lente di un teleschietivo (dalla prefazione di Calvino a Treno di panna); anche qui, gentilmente, l'interessato declina l'invito. Limitandosi a dire che «la regia è un lavoro opposto a quello dello scrivere chi scrive attinge unicamente alle proprie risorse, chi la cinema attinge a delle risorse collettive». Certo, c'è un problema di tecnica, di impasto figurativo, di stile di montaggio, ma De Carlo, confortato dalla presenza prestigiosa di Alfio Contini (Zabriskie Point), si sente al sicuro.

Neanche gli spot pubblicitari che sfioracchieranno il suo film quando passerà sulle reti di Berlusconi sembrano preoccuparlo. «Tutti i film in tv fanno schifo - taglia corto - mi auguro solo che così massacrati, spingano la gente a tornare al cinema». Già, al cinema. E cinema, per un debutto d'autore come Treno di panna, potrebbe voler dire anche festival, forse la Mostra di Venezia, visto che il film sarà pronto giusto in tempo per agosto (Biraghi è avviato).

Primefilm. Il debutto di Piccioni Siamo figli del grande Blek

SAURO BORELLI zia del protagonista, Yuri (Roberto De Francesco), per il disadattato, eccentrico balordo di buon cuore Razzo (Sergio Rubini). In effetti, però, la storia portante del Grande Blek (titolo mutato da un eroe del fumetto) s'inoltra con approccio tutto immediato in una rivisitazione dai risvolti paleosentimentali dell'apprendistato alla vita, al mondo di Yuri che, nella natia Ascoli Piceno, passa da un'attonita adolescenza ad una allarmata giovinezza incrociando via via le parabole esistenziali analoghe degli altrettanto inquieti, turbolenti coetanei: dalla vittima predestinata Razzo a tutti i compagni di scuola, lanciati in un loro personalissimo accoppiamento dei sentimenti, della milizia politica sempre e comunque animati da astratti furori e da velleitarie voglie matte. Strutturato come un dilatato, informale flash-back, il film si muove così agile e informale tra le contigue zone dell'apologia, repida e della favola edificata. Piace del Grande Blek quell'approccio inteso e insieme sognante attraverso il quale si prospetta, commosso e commovente, il ritratto di quel periodo fervido, contraddittorio che nella provincia fonda degli anni Sessanta-Settanta vide svilupparsi quel concitato, talvolta tumultuoso carosello dai quali altri alancò infinite nuove delusioni. Certo, si avvertono ingenuità, semplificazioni un po' oblique, ma il linguaggio è spedito, le prestazioni dei giovani interpreti risultano, a conti fatti, più che riuscite e il ritmo, benché discontinuo, globalmente invogliante. Tanto da indurre a ritenere il debutto nella regia di Giuseppe Piccioni una prova largamente positiva.

L'intervista

Raul Ruiz, il nemico della Kodak

Raul Ruiz, regista cileno in esilio, quarantasette anni, oltre ottanta titoli, attualmente direttore della Maison de la Culture di Le Havre: a questo atipico ma interessante cineasta è dedicata una personale (al Labirinto di Roma) curata da Alessandro Visinoni e organizzata dalla Roadmovie sotto l'egida dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e dell'Ambasciata di Francia. Lo abbiamo intervistato.



Raul Ruiz (a sinistra) sul set di «La città dei pirati»

«L'azzardo, la scrittura automatica», ma filosoficamente non credo vi siano ancora nuovi continenti da scoprire. Nuovo di essere pervaso da un sano scetticismo di origine incondizionabilmente castigliana. Come mai nel suo film non si è mai ispirato apertamente ai grandi scrittori sudamericani contemporanei? Che so, Borges, Bloy, Casares, Cortázar... Non ho purtroppo abbastanza soldi e i diritti, come si sa, costano. Come nasce l'idea di un nuovo film? Nei modi più svariati, non ci sono regole fisse. Tra l'altro se mi offrono di fare qualcosa di interessante io sono sempre

disponibile sia che si tratti di un documentario sul Tibet che sul festival dell'Unità. Se non sbaglia non ha però molta simpatia per il mezzo elettronico... Infatti, tutto è protetto, programmato fin nei minimi dettagli. Non c'è spazio per l'improvvisazione. Sembra di lavorare in un ufficio. Il suo regista preferito è Ford L. Beebe, che negli anni Trenta firmò una quantità di seriali ispirati ai comici di Buck Rogers e di Flash Gordon. Può spiegare il perché. Di Beebe apprezzo molto la velocità con cui realizzava i suoi film. Era costretto a girare in così breve tempo da non sapere bene neanche lui cosa stava facendo. Proprio questa parziale inconsapevolezza favoriva le invenzioni e la creatività. Vedendo i suoi film si direbbe che Orson Welles non le è proprio indifferente... Non lo nego. In comune ab-

Rinascita Lunedi in edicola con un libro in omaggio. Politica e amministrazione. Nuove regole per cambiare lo Stato.

Teatro. A Parma la compagnia del «Katona Jozsef» fa centro con uno sferzante e ingegnoso spettacolo tratto da Gogol

E il revisore finì ghigliottinato

AGGED SAVIOLI PARMA Dopo Tre sorelle di Cechov la compagnia del «Katona Jozsef» di Budapest ha fatto di nuovo centro, qui al Teatro Festival, con Il revisore (o L'ispettore generale) di Gogol. E stavolta, si è trattato di un assoluta primizia. Sarebbe bello che proprio dall'Italia dopo che i migliori spettacoli stranieri giungono di rimbalzo o di strafarò, o non giungono per niente, o cominciano la fortuna internazionale di un allestimento così vivo, ingegnoso, sferzante, e irresistibilmente comico. Giacché Il revisore è una commedia divertentissima, anche se al ritmo continuo che suscita, si mescolano un senso acuto di disagio e brividi di angoscia. Una simile ambivalenza non si è sempre avvertita o non al meglio, nelle edizioni italiane che ne abbiamo

visto (per mano di registi come Missiroli o Scarpato) in tempi non molto lontani. La messinscena di Gábor Zsámbéki, dinamico direttore artistico del «Katona», fila invece lascia sul doppio binario. Ricordiamo in breve, la trama, un impiegatuccio pietroburghese, un furlantello di passaggio in una città della provincia russa, viene scambiato per l'ispettore che si è saputo essere in arrivo dalla capitale, col compito di rivedere le bucce alla classe dirigente del luogo corrotta e malversatrice. I notabili, sindaco (o podestà) in testa, blandiscono in ogni modo quell'impostore suo malgrado, lo riempiono di soldi e di regalie, finché lui se ne riparte, non senza aver avuto occasione di amareggiare con la moglie e con la figlia del sindaco (la ragazza, anzi gli è stata perfino offerta in sposa). Scoperto l'inganno ecco la notizia che l'autentico ispettore è adesso sul posto e attende a rapporto quegli scellerati. Qui, nella realizzazione del complesso teatrale ungherese, il temuto personaggio lo vediamo apparire davvero, presenza minacciosa, muta e gelida, ma dal tratto elegante (tutti indossano abiti moderni, di varie fogge e stili). Ma, ecco, con gesto sicuro quanto improvviso uno dei maggiori potenti (il più anziano e malandato al aspetto) far scattare, dall'alto una sorta di tagliola o ghigliottina. E l'importuno visitatore scompare. Dopo quello di Tre sorelle dunque, ma con più spiccata arditezza, un finale a sorpresa intinto di un pessimismo che l'andazzo delle cose, in quel svoglia paese, è Est e a Ovest

«Pixote» ha vinto in

Francia, Spagna, Svizzera e USA. Eppure finisce in riformatorio.

«Pixote» di Hector Babenco. Ore 23.00. Questa sera, a Telemontecarlo, uno dei capolavori della cinematografia brasiliana degli anni '80, Pixote, Il prematissimo film di Hector Babenco che racconta la drammatica realtà di molti giovani brasiliani che vivono nelle metropoli, in un mondo di emarginati fatto di miseria e di sopraffazione. Un Brasile diverso da quello delle cartoline.

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.





Lo scudetto tra Napoli e Milan

Paure e speranze di Ferlaino: «Anche se dovesse andar male, ho la certezza che questa squadra non è stata una meteora»

«Diciotto anni di presidenza si fanno sentire: forse lascio» Berlusconi, gli imprenditori, il calcio E, alla fine, un'ammissione...

«Sì, la camorra voleva il Napoli»

Diretta tv A Napoli e solo un tempo

ROMA. Napoli-Milan sarà trasmessa in tivù, ma la telecronaca dell'incontro, prevista per il 17 su RaiTre, riguarderà solo il secondo tempo e sarà circoscritta alla zona di Napoli. È la conclusione di una trattativa per certi versi anomala e sicuramente spasticata. Dopo giorni di chiacchiere e soluzioni ipotizzate, una richiesta vera e propria di trasmissione è stata inoltrata ieri alla Lega calcio e alla Rai-Tv dal prefetto di Napoli, Agatino Neri, al termine della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Con un telefax giunto in Lega in mattinata, il prefetto chiedeva che «per motivi di sicurezza» il Consiglio di lega concedesse l'autorizzazione alla trasmissione per la sola zona della Campania.

Corrado Ferlaino, schivo com'è da ieri s'è rifugiato nel suo eremo di Capri, per vivere, nel rispetto di una regola ben precisa, la vigilia di Napoli-Milan, la partita più lunga del campionato dei campioni d'Italia. In questa intervista ci parla di sé, della sua lunga e, a volte, difficile vita di presidente, delle sue speranze, viste sotto l'ottica della sua napoletanità.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Via Crispi 2, un portoncino di vetro con un'inquadratura che non è nulla di artistico. Dietro quella barriera, una rampa di scale e uno studio semplice, quasi ministeriale. Non sembra affatto il centro operativo di un «grande» dell'imprenditoria edilizia. Ma Corrado Ferlaino, presidente del Napoli è fatto così. L'importante, per lui, sono le cose essenziali.

«Le interviste le concedo molto di rado - bisbiglia - questione di carattere e di motivazioni. Berlusconi ha un modo di fare che non mi piace. Ma da diciotto anni non riesco più a muovermi, neanche per fare un po' di sport. L'ultima volta che ho avuto questa opportunità è stato un mese fa. Ho fatto una bella corsa per via Caracciolo. Mi è sembrato di essere tornato bambino».

«Ma non riesco a separarmi da questo ambiente. Dire che è come una specie di droga sembra un po' lungo e comune. Ma è così. La domenica senza calciatori, i miei naturalmente, e senza quel rituale, che ormai fanno parte di te, sembrerebbe vuota».

«Questo vuol dire che lei farà il presidente a vita?»

«Magari. Ma a tutto c'è un limite, purtroppo. Però lascerò soltanto la presidenza, non il Napoli. Lavorare per me e per la società di calcio, sta diventando stressante. Affettivamente, ho tolto molto di me stesso alla famiglia. Ho tolto anche molto a me stesso. Io sono un curioso della vita, ho girato quasi tutto il mondo. Ma da diciotto anni non riesco più a muovermi, neanche per fare un po' di sport. L'ultima volta che ho avuto questa opportunità è stato un mese fa. Ho fatto una bella corsa per via Caracciolo. Mi è sembrato di essere tornato bambino».

«Anche quando queste difficoltà, chiamamole così, vengono dalla camorra?»

«Segnali per Ferlaino presidente o imprenditore?»

«Per il calcio che per la mia attività privata. Negli anni addietro c'è stato un tentativo di infiltrazione nel mondo del calcio. Hanno tentato di impadronirsi di società, hanno tentato anche con il Napoli, non ci sono riusciti. Ho tenuto duro, anzi ho tenuto più duro, con l'aiuto delle forze dell'ordine. Ora il problema non esiste più, anche perché ora è un altro calcio».

«Domani si gioca. Dalle parole, troppe, ai fatti».

In effetti questa partita è stata montata eccessivamente. Ecco perché non ho voluto la diretta tv, posticipare o anticipare. Deve rientrare tutto nella normalità. Non è un fatto eccezionale. Una diretta tv avrebbe fruttato un bel gruzzolo di soldi. Ma non mi è importato niente.

«Ma la delusione, nell'ipotesi di una conclusione negativa, sarebbe ugualmente enorme».

Marginalità e momentanea. La gente è consapevole del grosso sforzo fatto dalla squadra. Proprio oggi, alcuni capi tifosi mi hanno detto grazie comunque. Parole che mi hanno fatto molto piacere.

«Diciotto anni di presidenza, fatti di gioia, dispiaceri ed anche paure: non è stato facile?»

«Questo non lo so. Io penso che il calcio tende più a chiudersi».



Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino spera di sorridere anche domani come un anno fa

Non ne ha mai avute e ora che siamo ai vertici del calcio ancora di meno.

Non le sembra che Maradona in questa settimana sia andato troppo in là con le parole?

S'è fatto travolgere dal suo carattere di guerriero.

Luigi Compagnone in un corsetto ha tirato le orecchie all'argentino sulla storia delle bandiere rosse, difendendo il soprannome di «Re» di libertà d'espressione. Domenico Esposito, ha esaltato la sua napoletanità. Lei da che parte si schiera?

Maradona è stato frainteso. Non voler vedere bandiere rosse, nel suo italiano mezzo argentino, voleva dire che voleva il massimo dell'incantamento da parte dei tifosi napoletani.

C'è della scarsa mania nel suo week-end?

C'è riposo e fuga dalla richiesta di biglietti.

Sappiamo che non manca mai di santificare i rituali scaramantici.

Qualcosa faccio... Sono napoletano, no?

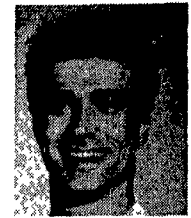
Per esempio?

Non posso dirlo. Chi vincerà? Io dico il Napoli. L'ho sognato.

Bianchi cerca l'anti-Gullit Ferrario ha 39 di febbre? Forse è solo un bluff per far giocare Bruscolotti

NAPOLI. La supersfida del S. Paolo ha perso un protagonista. Moreno Ferrario è da ieri a letto con tre tantroni di febbre. Questa è almeno la versione ufficiale fornita dal medico sociale, il dottor Acampora. Infatti da più parti si è insinuata l'ipotesi di una malattia diplomatica dello stopper azzurro, che servisse da paravento alla sua probabile esclusione nella partita con i rossoneri del Milan. In questo modo si è voluto salvare la reputazione del giocatore, che - Ottavio - Bianchi non avrebbe in animo di impiegare, non ritenendolo idoneo per fronteggiare le capacità offensive dei milanisti, soprattutto da un infortunio alla gamba destra. La squadra scudettata di Soccavo, si scontrerà a Soccavo l'ultimo allenamento, blando, come tutti quelli di questa settimana. Poi, tutti in ritiro, sempre a Soccavo, a concentrarsi per la sfida-svolta del campionato. □ Pa. Ca.

Moto, Lawson è il più veloce in prova nel G.P. del Portogallo



Dopo la seconda tornata di prove sul circuito spagnolo di Jerez, dove si disputa il G.P. di motociclismo del Portogallo valido come quarta prova del campionato del mondo, l'americano Eddie Lawson, su Yamaha-Agostini, ha ottenuto il miglior tempo nella classe 500, girando in 1'50"12 alla media di 137,258 km/h. Alle sue spalle si è piazzato l'australiano Kevin Magee su Yamaha a 57 centesimi di secondo. L'italiano Pierpaolo Petrucci (nella foto) su Honda solo decimo a quasi 3 secondi di ritardo. Nella classe 250 migliore prestazione per lo spagnolo Juan Garriga su Yamaha Ducados in 1'52"29 mentre l'italiano Luca Cadalora lo segue a 31 centesimi di distacco.

Rientra nella protesta degli arbitri della pallanuoto

La serie A 1 e A 2 della pallanuoto che domenica doveva iniziare con 25 minuti di ritardo rispetterà, invece, gli orari regolari. La decisione è stata presa dall'Associazione degli arbitri della disciplina d'accordo con la presidenza della Fin dipendente del disguido economico che versa tutta la categoria. Per voce del loro presidente, Piero Di Stefano, e tramite un comunicato ufficiale dell'associazione, gli arbitri avevano spiegato le loro lamentele. Riguardano i rimborsi spese per le trasferte che l'apposito settore federale pagherebbe con ritardi inaccettabili.

La canoa sogna tre barche a Seul

Sergio Orsi, presidente federale della canoa, ha presentato ieri a Roma la stagione e il futuro. Ha mostrato un notevole ottimismo, confortato dai dati della crescita numerica nel settore (teserati da 3750 a 7775), ma non altrettanto dai risultati agonistici. Il presidente ha ammesso l'incapacità di risultati di rilievo ma spera in una buona prestazione dei canoisti azzurri a Seul. I probabili olimpici sono al momento 10 ma non si sa se un tale numero verrà approvato dai Coni - che punta più su una spedizione qualificata che vacanziera - o se verrà ridotto. Orsi sogna di vedere all'opera un K1, un K2 e un K4. Nessun equipaggio invece per le barche canadesi e nessuna donna.

Successi azzurri nel tiro a volo, ma nello skeet domina una donna

L'Italia trionfa ancora nel Gran Premio delle Nazioni di tiro a volo, quest'anno in svolgimento a Montecatini. Nella fossa olimpica il quartetto Cioni, Ferra, Conti e Venturini, con l'11 centri su 600, ha preceduto Gran Bretagna e Urss, mentre nella gara a sei, con l'aggiunta degli juniores Viganò e Sottili, l'Italia ha vinto con 842 su 900. Per lo skeet azzurro due secondi posti, dietro l'Urss nella gara a 4 e la Cecoslovacchia in quella a sei. Le gare individuali si concludono oggi. Nello skeet una sorpresa. Conduce la sovietica Svetlana Domina con 149/150.

Pagani lascia il Col e entra nella «squadra» di De Mita

Il gioco di squadra del «pentapartito» lascia spesso a desiderare. Al gioco corale, i 5 preferiscono le puntate personali e per reggere il ritmo ci vuole gente allenata. E il neopresidente del Consiglio De Mita, come capo del suo ufficio stampa e portavoce della presidenza del Consiglio, ha pensato bene di scegliere Nazareno Pagani (foto) direttore del servizio stampa e comunicazioni del Col, il comitato che organizza i mondiali di calcio del '90. Pagani lascia la partita dei mondiali a metà del primo tempo. «Quando ti viene fatto l'onore di un simile incarico - ha commentato Pagani - è difficile rifiutare». Come cambierà ora la piramide organizzativa del Col? «Non abbiamo ancora affrontato la questione», ha risposto Pagani.

PIERFRANCESCO FANGALLO

Cerca di dribblare i cronisti, ma... Gullit: «Quante chiacchiere è solo una partita»

Un Ruud Gullit stranamente insofferente parla di Napoli-Milan. «Stressato? No, ormai ci ho fatto l'abitudine. In Italia è sempre così: immaginiamoci per un avvenimento come questo. Sono stufo, però, di essere coinvolto in polemiche assurde. Razzismo? Maradona? Calma, questa è solo una partita...». I rossoneri si allenano stamattina a Milanello e poi partono in aereo per Napoli.

«tita così interessante». Pausa. Poi riprende: «No, non sono stufo dei giornalisti. Ci parlo volentieri con voi. Solo che volete a tutti i costi farmi dire cose troppo importanti, esagerate. Io sono un tranquillo. Lascio altra gente parlare...». Che abbia invocato il fantasma di Maradona, pensano subito i più smaliziati. «Maradona? Ecco, questa è la solita storia. Napoli-Milan deve automaticamente diventare Maradona contro Gullit. Capisco che al pubblico queste polemiche piacciono. Io però non ci sto. Maradona attacca il Milan? Beh, vorrà far coraggio ai suoi. Normale...». Normale anche che si tiri in ballo il razzismo, il Nord contro il Sud?

«Non ci credo a questa storia del razzismo. In Italia, a proposito del calcio, c'è un antagonismo esasperato una forte rivalità, razzismo no, però. Abbiamo giocato anche contro l'Avellino e nessuno in quell'occasione ha parlato di razzismo». Altra domanda, che cosa invidia a Maradona? E qui Gullit s'arrabbia. «Queste sono domande stupide. Napoli-Milan è solo una partita importante. Perché tutte queste chiacchiere?». Sotto un altro ma per te il Napoli è cotto? «Non lo so. So solo che contro di noi saranno concentratissimi e giocheranno con grinta». Gullit fa per andarsene ma un'ultima domanda lo blocca: lei si sente un personaggio? «Sono un uomo normalissimo. A cui si fanno tante domande perché so giocare a calcio. Che cosa avrei fatto se non fossi un calciatore? Tutti i giorni, nella mia vita, cerco di fare qualcosa d'altro».

Anche Maradona ha il suo frate, come Gianni Rivera

NAPOLI. La notizia dell'arrivo di Maradona in via Scarlati a San Giorgio a Craxi, un comune attaccato a Napoli, ha scatenato i tifosi azzurri che, in più di mille, sono accorsi sotto la casa di «tra Umile», un frate di sessantasei anni, molto noto nella cittadina spirituale oltre che per i consigli avviluppati che «don» ai fedeli anche per essere apparso, in foto, sulla «Nuova Smorfia del 2000», che gli ha assegnato ben due numeri, il 2 e il 37.

Fra Umile avrebbe conosciuto «El Pibe de oro» tre anni fa, glielo presentò un suo amico calciatore, il terzino azzurro Bruscolotti. Secondo le moltissime testimonianze di Diego Armando Maradona, in altri occasioni e specialmente alla vigilia di impegni importanti, si sarebbe recato a casa del frate a meditare. Pare che fra Umile, oltre a dare consigli vari sullo stato di salute ai suoi fedeli, abbia anche il potere di «scaricare» la tensione in particolari soggetti trasmettendo loro una «carica» di energie. Il frate era introvabile e non si è avuta conferma delle visite del capitano del Napoli. «Forse è nella chiesa di San Pasquale a Portici», dicono i suoi vicini. Ma anche lì fra Umile nessuna traccia.

Con Maradona, poi, in queste ore che precedono lo scontro con il Milan, è meglio non tentare nessun approccio. Dunque di certo si sa solo che giovedì sera un migliaio di tifosi hanno atteso invano per oltre tre ore sotto

la casa del frate l'arrivo del campione.

Per saperne di più non resta che interpellare alcuni dei supporter azzurri presenti all'inutile raduno. Molti confermano che in passato c'è stata più di una visita dell'argentino al frate. Altri sono pronti a giurare di aver visto persino l'auto del fuonclasse a qualche centinaio di metri dalla casa.

Infine, la testimonianza degli scettici, come Carmine, un ragioniere di 32 anni. Si fa largo nel gruppetto per intervenire e dire la sua: «Forse non è venuto perché è troppo sicuro di battere il Milan. Non è forse lui il dio del pallone?».

«Ma se questo fra Umile veramente può fare del bene al Napoli perché non lo invitiamo al San Paolo, domenica?», propone un garzone di macelleria.

A Napoli, ancora, sono in molti a ricordare i tempi di Gianni Rivera, quando si rifugiava dall'onnipresente frate Eligio. Ed ecco che la fantasia e l'immaginazione dei napoletani si scatenano: «Vuoi vedere che Gullit, proprio attraverso Rivera - ipotizza qualcuno - si è ritirato in penitenza anche lui da quel frate?».

È chiaro però che tutte queste «storie» servono solo per fare quattro risate. Non lo dicono tutti in queste ore, per sdrammatizzare la partita, che il calcio è solo un gioco? I napoletani, che di humor ne hanno tanto, non perdono occasione quindi per farsi una risata: tanto si sa, il riso fa sempre buon sangue.



Un attimo di relax per l'asso del Milan Ruud Gullit

TOTOCALCIO

ASCOLI-AVELLINO	1
COMO-PESCARA	1
EMPOLI-VERONA	X1
INTER-SAMPDORIA	X1
JUVENTUS-TORINO	1
NAPOLI-MILAN	1
PISA-CESENA	1X
ROMA-FIORENTINA	1
CATANZARO-PADOVA	1
GENOA-LECCE	X12
PARMA-BARI	X2
TARANTO-CREMONA	X
TRIESTINA-LAZIO	X12

TOTIP

PRIMA CORSA	X X 1
	1 X 2
SECONDA CORSA	X 2
	1 X
TERZA CORSA	2 1 2
	1 X 2
QUARTA CORSA	1 2
	X 1
QUINTA CORSA	2 2
	1 X
SESTA CORSA	1 X
	1 1

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Arriva con il suo solito passo carcollante. Un giubbotto color sabbia, un paio di jeans, le scarpe da tennis. Sotto il casco di treccine, un mezzo sorriso. Qualche dubbio? Nessuno: è Raud Gullit, milanista del Suriname, probabilmente una delle facce più popolari e fotografate del Belpaese. Questa volta, però, mister Pallone d'oro è meno allegro del solito. Ha terminato da poco l'allenamento e sicuramente avrebbe voglia di mettersi a mangiare tranquillo. E magari dire due battute o raccontare i fatti suoi a qualche compagno. Invece, c'è da fare una piccola sosta. Un plotoncino di cronisti lo attende con maledetta ansia. Domani, si sa, c'è Napoli-Milan, la partita delle partite. Qualcuno dice dello scudetto, altri dell'anno. Per Silvio Berlusconi, abituato ad allargare gli orizzonti, è addirittura la partita che deciderà le sorti del calcio italiano. Il football futuribile di Sacchi opposto a quello tradizionale di Bianchi. Mettiamoci poi il Nord contro il Sud e la sollecitata rivalità tra Maradona e Gullit. «Et voilà» tutti gli ingredienti per una eccitata vigilia.

Tutto bene, dunque? Mica

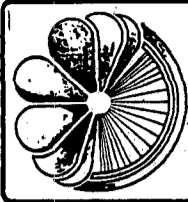
SPORT IN TV

- Raidno. 14.45 F.1. Gran Premio di S. Marino da Imola (prove), a seguire Pallanuoto, Lazio-Bogliasso.
- Raidno. 13.15 TG2 Sport; 17.35 Basket, semifinali play-off Diva Rese-Scavolini; 18.30 Sportsera; 20.15 TG2 Live; 23.30 Sportsette, Pugiliato, Maurizio-Manfredini (duello italiano massimi leggeri), Pallanuoto Bressanone-Cividina, Ciclismo Milano-Vignola, Pole Position, Tiro a volo Cp delle Nazioni.
- Raitre. 15.00 Calcio, Ddr-Islanda (qualificazioni olimpiche); 16.45 Ciclismo, Giro delle Regioni; 17.30 Derby; 17.45 Ippica, Cajo da Roma.
- Telecapodistria. 14.30 Sportime; 13.50 Basket Ncaa, Kansas-Oklahoma (replica); 15.20 Juke Box; 16.10 Rugby, Challenge Cup Wengen-Hallifax; 17.45 Tennis, da Chicago finale torneo Volvo-Amatone-Majotte; 19.00 Sportime; 19.30 Juke Box; 20.15 Basket, Jugoslavia-Parizina (finale play-off jugoslavi); 22.10 Sportime; 22.30 Calcio, Supercoppa America Argentina Junior-Penarol; 24.00 Ciclismo, Giro di Spagna, Tmc; 13.00 Formula Uno; 14.05 Sportissimo; 14.20 Sport Show.
- Odeon Tv. 13.00 Forza Italia; 16.30 Calcio; 23.00 Odeon Sport, Italia 1, 13.30 Sabato Sport; 22.25 Superstars of Wrestling; 23.00 La grande boxe; 23.45 Grand Prix.

BREVISSIME

- Ancora «hoologans». Sono stati condannati con pene sino a 3 anni di reclusione i sette teppisti britannici arrestati mercoledì a Budapest per atti di violenza e vandalismo prima della partita Ungheria-Inghilterra.
- Riciclato lo «strappo». La gazzarra che ha concluso Lussemburgo-Italia non avrà un seguito per la Federcalcio lussemburghese, il cui presidente Konter ha tranquillizzato Matarrese ieri mattina per telefono.
- Niente Seul per Lanzilotti. Anche se nei prossimi mesi Ivan Lanzilotti dovrebbe diventare cittadino americano ben difficilmente potrà trovare posto nella squadra di tennis Usa che parteciperà alle Olimpiadi di Seul. Lo ha annunciato ieri il portavoce della Federtennis degli Stati Uniti, Fabricious.
- Arbitri di C. La gara Viresci-Centese anticipata a oggi (ore 18) sarà arbitrata da Guido di Palermo. Oggi si giocherà anche la semifinale di ritorno (Coppa Italia) di C. Ira Livorno e Monza (ore 15.30), diretta da Cinciprini di Ascoli.
- Mondiali cadetti di scherma. Parte oggi a Cabries-en-Provence (Francia) la seconda edizione dei campionati del mondo cadetti di scherma. Tre italiani n. gara: Occipinti, Amore e Sivovich.
- Mondiali miglior ceccina. L'anoncetta Silvia Mondaini della Cantine Bigi di Gualdo Tadino (Pg) è la miglior realizzatrice del campionato femminile di basket A2 con 708 punti.
- Finali Coppa Italia. La Lega calcio ha fissato gli orari: giovedì 5 maggio (andata) Samp-Torino ore 16; giovedì 19 Torino-Samp ore 20.30.
- Comprato il Varese. Il Varese-calcio ha trovato nuovi proprietari: una cordata di imprenditori (fra cui Bulgheroni, presidente della Divarese-basket, e Borghi, «patron» del basket vareseiro negli anni '70) si è aggiudicata all'asta la società per 550 milioni.
- Fortitudo cambia sponsor. Dal prossimo campionato la Fortitudo Bologna di basket sarà abbinata all'Armo, azienda lombarda di biancheria intima.
- Pallanuoto. Campionato di A1, ecco le gare odierne (ore 18): Volturo-Ortiglia; Allibert-Posillipo; Civitavecchia-Tessalino; Recco-Florentia; Kontron-Arenzano; Can. Napoli-Salay.

Al Giro delle Regioni cambia ancora la maglia di leader della corsa: la riconquista l'azzurro Carcano strappandola all'austriaco Traxl



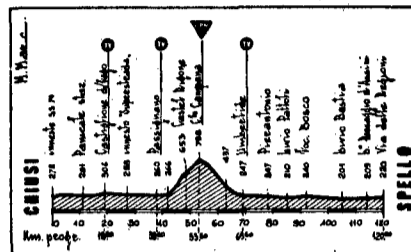
A Chiusi vittoria del sovietico Pulnikov allo sprint sul connazionale Ugrumov Targa e mazzo di fiori sul luogo dove si è rovesciato il pullman del «Plauto»

# La staffetta sulla bici

Sergio Carcano stavolta ha dato un calcio alla sfortuna e si è ripreso la maglia di leader del Giro delle Regioni, lasciandosi alle spalle l'austriaco Traxl che l'altro giorno aveva approfittato di una caduta dell'azzurro. La tappa più lunga (186 km) che portava a Chiusi è stata combattuta e la vittoria è andata al sovietico Pulnikov, mentre Carcano si è piazzato 13° ma con lo stesso tempo del vincitore.



## LA TAPPA DI OGGI



Carcano (a sinistra) affiancato da Traxl: fra poco l'azzurro si scrollerà di dosso l'austriaco e col 13° posto riconquisterà la maglia di leader

### GINO BALÀ

■ CHIUSI. La collinetta di Chiusi sorride al sovietico Pulnikov, vincitore di tappa sul connazionale Ugrumov, ma il ragazzo più felice è Sergio Carcano che torna in possesso della maglia di leader, che nel momento cruciale della corsa non si è lasciato sorprendere dagli allunghi dei suoi principali avversari, che si è tolto di ruota l'austriaco Traxl nella baronata degli ultimi chilometri di competizione. Giustizia, si può dire, è fatta. Il giorno prima Traxl era andato sul podio del trionfo per un capitolino dell'azzurro, ieri il lombardo di Varese si è ripreso il manto per manifesta superiorità nei confronti del tirolese. Ciò significa che il nostro atleta è forte e attento. La situazione rimane però incerta, la classifica è un foglio dove nei quartieri alti le differenze sono minime, dove

Sergio conduce con appena 19" su Uslamin, 20" su Traxl, 26" su De Koning e 31" su Landsmann. Pericolosi anche Anghelov e Bezaul, e attenzione alla squadra dell'Urss che pur non dominando come in altre circostanze potrebbe giocare brutti scherzi. Un Giro delle Regioni, in sostanza, aperto a molte soluzioni e vedremo se Carcano sarà così bravo da respingere tutti gli assalti.

La prova più lunga era cominciata con la fuga del danese Marcussen, un longilineo sul metro e novanta con due leve piuttosto sottili e capaci di sprigionare una bella potenza. Vero che dietro l'andatura era piuttosto tranquilla, ma lo svelto Marcussen guadagnava presto uno spazio di 8'10", perciò sulla salita di Volterra il danese costituiva

una seria minaccia, un puledro da mettere alla briglia. Iniziava quindi una caccia che aveva i suoi promotori nel francese Bezaul, nel polacco Halupczok e nel sovietico Ugrumov. Nella successiva discesa attimi di commozione e di raccoglimento sul luogo del tragico incidente automobilistico in cui lo scorso mercoledì hanno perso la vita due ragazzi del liceo Plauto di Ro-

ma, e dove Eugenio Bomboni e il colonnello Pizzinelli deponavano una targa e un mazzo di fiori a nome dell'intera carovana. Diminuiva intanto il margine del cavaliere solitario, un po' alle corde e in attesa di collaboratori quando siamo in Val d'Elisa e quando il cielo apre i rubinetti per un violento acquazzone.

Sienna è il punto in cui il francese Magnien piomba su

Marcussen. Metà corsa è fatta e più avanti dal plotone sbucano Ortiz e Van Adrichem per andare sul tandem di testa, per dar corpo ad una azione che si concretizza in quel di Acquaviva. Un quartetto con Ortiz che sogna la maglia del primato, che alle porte di Chiusi stacca i tre compagni d'avventura, ma nel gruppo c'è fermento, c'è una manovra di marca sovietica e il co-

lombiano finisce nella rete di Uslamin. L'ultimo tratto è in circuito e i dossi toscani diventano gradini, diventano terreno di grande battaglia. Meno male che il nostro Carcano è sveglio e pimpante. L'italiano entra infatti in prima linea a differenza di Traxl che perde il treno dei migliori. Poi un guizzo bruciante di Ugrumov e la risposta di Pulnikov, una coppia sovietica all'offen-

siva quando mancano un paio di chilometri alla conclusione ed è lotta in famiglia, è Vladimir Pulnikov il più rapido sulla rampa finale. Undici uomini a ridosso dei due, Carcano nuovamente alla ribalta, e oggi da Chiusi a Spello la penultima tappa, un viaggio di 120 chilometri che presenta il Colle Campana, ma abbonda la piuma e forse sarà una volata con più corridori ingobbiti sul manubrio. Forse...

## Sovietici, troppi errori di tattica

■ CHIUSI. Piccola inchiesta sul ciclismo sovietico che incomincia da una storia di tre giorni fa, cioè dalla batosta di Konicev nella seconda tappa del Giro delle Regioni, ben 17 minuti di ritardo sul traguardo di Arcidosso, come ricordere, una sconfitta sensazionale considerando le qualità del personaggio presentatosi nel ruolo del grande favorito. Il mio interlocutore è Sergei Eidačov, segretario della Federazione ciclistica sovietica, uomo che valuta attentamente le domande del cronista.

Vero che Konicev è ammalato? Vero che non c'è armonia nella squadra? Vero che i corridori non sono puntuali al tavolo della colazione, che più di una volta siete partiti col boccone in gola? Sintetizzando, ecco il pensiero di Eidačov:

«Abbiamo esaminato la corsa di mercoledì scorso con molta franchezza. Nessun dramma, nessuna congiura del plotone ai nostri danni, come si è vociferato. Sorpresi dall'andamento della gara, piuttosto, incapaci di organizzarci per rispondere agli avversari, ma non per disappoi in famiglia, per invillite o cose del genere. Con tutta sincerità, i nostri atleti ammettono però di non capirsi a sufficienza, di non essere uniti nella tattica, motivi derivanti dall'aver diviso in due tronconi la formazione nazionale fra i sei del Regioni e i sei che disputano la Corsa della Pace. In quanto a Konicev sappiamo che è il numero uno, ma sappiamo anche che è disconfortato. Il giorno dopo, per esempio, è tornato alla vittoria. Ammalato Dimitri? Non fan-

stichiamo. Si tratta soltanto di una leggera bronchite».

Dunque, Konicev non è il nuovo Soukhoroutchencov... «Penso proprio di no. Penso che Soukho sia stato finora il più grande ciclista dell'Urss. Vorrei comunque segnalare il nome di un ragazzo molto promettente. Si tratta del diciannovenne Toncov».

Siete disponibili per il passaggio al professionismo di alcuni vostri corridori? In Italia si dice che Konicev e Abdjaparov sono già nelle mani di Ernesto Colnago.

«Problema interessante, di possibile soluzione, ma vorremmo promuovere una intera squadra e non singoli elementi. Abbiamo la mentalità del tutti per uno e dell'uno per tutti. Colnago collabora con noi da anni. Ci vediamo di frequente. È un amico».

## Oggi la Milano-Vignola Saronni e Baffi, un lungo sprint sulla via Emilia

■ MILANO. Oggi, alle ore 11, parte da Rogoredo, a Milano, la trentaseiesima edizione della classica Milano-Vignola. Si tratterà di una versione «ridotta» con molti protagonisti del nostro ciclismo assenti: Fondriest (è in Germania al Gran Premio di Francoforte), Argentin, Bontempi e Bugno. Così, tra gli oltre cento iscritti che si ritroveranno stamane in Piazza del Duomo per la distribuzione dei numeri, si dovrà cercare la maglia di Beppe Saronni. Sarà quella da seguire, dicono i pronostici, insieme al giovane Adriano Baffi. Il capitano della Bianchi è reduce dal confortevole successo ottenuto nel Giro di Puglia e ci terrebbe davvero a bissare il successo conseguito l'anno scorso. Saronni, a dispetto dei 31 anni compiuti, sta vivendo un momento estremamente favorevole sia fisico che psicologico. L'ostacolo più insidioso che dovrà superare è il potente sprint nascosto nei polpacchi di Adriano Baffi. Il giovane velocista, dall'inizio della stagione, ha già tagliato sette volte da vincitore il traguardo. Ovvio che Saronni si auguri una corsa la più movimentata possibile, anche se la Milano-Vignola è, per il suo tracciato, una gara velocissi-

ma. Nel 1981, infatti, il tedesco occidentale Braun corse alla strabiliante media oraria di 47,801, la più alta delle corse ciclistiche internazionali su strada. I 221 chilometri e 200 metri del percorso si snoderanno lungo la Via Emilia, attraversando Melegnano, Lodi, Casalpusterleno, Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio Emilia, Rubiera, Modena, San Donnino, Spilamberto e Vignola. Prima di tagliare il traguardo i concorrenti faranno tre giri del circuito del Casale. Se, come è prevedibile, la vittoria verrà assegnata allo sprint allora, oltre a Saronni e Baffi, potrebbero inserirsi il vecchio Pierino Gavazzi (terzo dietro Fondriest ed Argentin nel G.P. Industria e Commercio del 25 aprile), Cimini (due vittorie dall'inizio dell'anno), Allocchio e Rosola. Ma anche Golinelli, campione italiano di velocità, sarà un cliente pericoloso così come l'orgoglio di Beccia. Baronchelli e Contini potrebbero stimolare questi tre ex grandi a superare le difficoltà di un tracciato loro ostico. Oltre a conquistare il Gran Premio Banca Popolare dell'Emilia, il vincitore intascherà anche 3 milioni di lire se riuscirà a battere il record della corsa detenuto da Braun.

## Vuelta Vince Navarro dopo 216 km di fuga

■ BEJAR. Lo spagnolo Francisco Navarro, con una impresa degna di altri tempi, ha vinto la quinta tappa del Giro di Spagna in splendida solitudine dopo una fuga durata ben 216 chilometri! Navarro, che è alla sua prima vittoria da professionista e che non compare nei primi dieci della classifica generale della corsa, ha lasciato tutti dopo solo 18 km dalla partenza arrivando al traguardo con 4'23" di vantaggio sullo jugoslavo Serin. L'exploit dello spagnolo ha consentito al suo connazionale Laudelino Cubino di conservare la maglia di leader. Ora, Cubino è atteso dalle tappe di montagna che da lunedì inizieranno a rendere più difficile il suo ruolo di capoclassifica. Da segnalare il coraggio del belga Wijants che, pur con una doppia frattura al gomito in seguito ad una caduta, è riuscito ugualmente a raggiungere l'arrivo; oggi, però, non prenderà il via. In classifica generale il tedesco occidentale Dietzen insegue Cubino a 1'38" con lo stesso ritardo di un altro spagnolo, Pino. Il primo degli italiani è Claudio Chiappucci, diciannovesimo a 3'19"; ieri è stato anche il migliore degli azzurri classificandosi settimo con un ritardo di 4'47".

## SE CI PRESTI ATTENZIONE SUBITO, ANDRAI IN VACANZA PRESTO.

Per l'attenzione che ci stai prestando, grazie. Il tuo tempo non andrà sprecato, noi della Cassa di Risparmio in Bologna lo utilizzeremo per illustrarti la più accattivante delle nostre iniziative: Presto Vacanze.

Presto Vacanze è la forma di prestito che ti consente di ottenere presto,

permette quello che finora avevi sempre preferito rimandare, per tante valide ragioni. Presto Vacanze vuol dire "Presto": 48 ore per l'erogazione

Presto Vacanze vuol dire "chiarezza": erogazione pari a quella effettivamente richiesta, senza ipoteche, cambiali o trattenute per le spese.

Per tutto ciò che abbiamo detto, Presto Vacanze vuol dire anche "tranquillità". Ma se vuoi saperne ancora di più, vie-



anzi subito, fino a venti milioni per andare in vacanza. Ma non solo per realizzare il sogno di un viaggio lontano o di un mese da trascorrere in un posto esclusivo. Presto Vacanze, infatti, può aiutarti nell'acquisto della seconda casa, della roulotte, dell'auto, della moto, della barca... Insomma: Presto Vacanze ti

del finanziamento, riduzione al minimo delle formalità (basta la semplice presentazione del cedolino dello stipendio o del modulo della dichiarazione dei redditi). Presto Vacanze vuol dire "con comodo": la restituzione, in rate fisse da sei mesi a cinque anni, inizia soltanto alla fine del mese successivo alla concessione.

ni a trovarci presso uno dei nostri sportelli. Ti spiegheremo Presto Vacanze nei dettagli. Ti accorgerai, così, come sia facile e conveniente rendere più bella, lunga e piacevole la tua vacanza. E come ti convenga fare presto, anzi Presto Vacanze.

**\* PRESTO \***

IL PRESTITO VELOCE DELLA CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA